



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

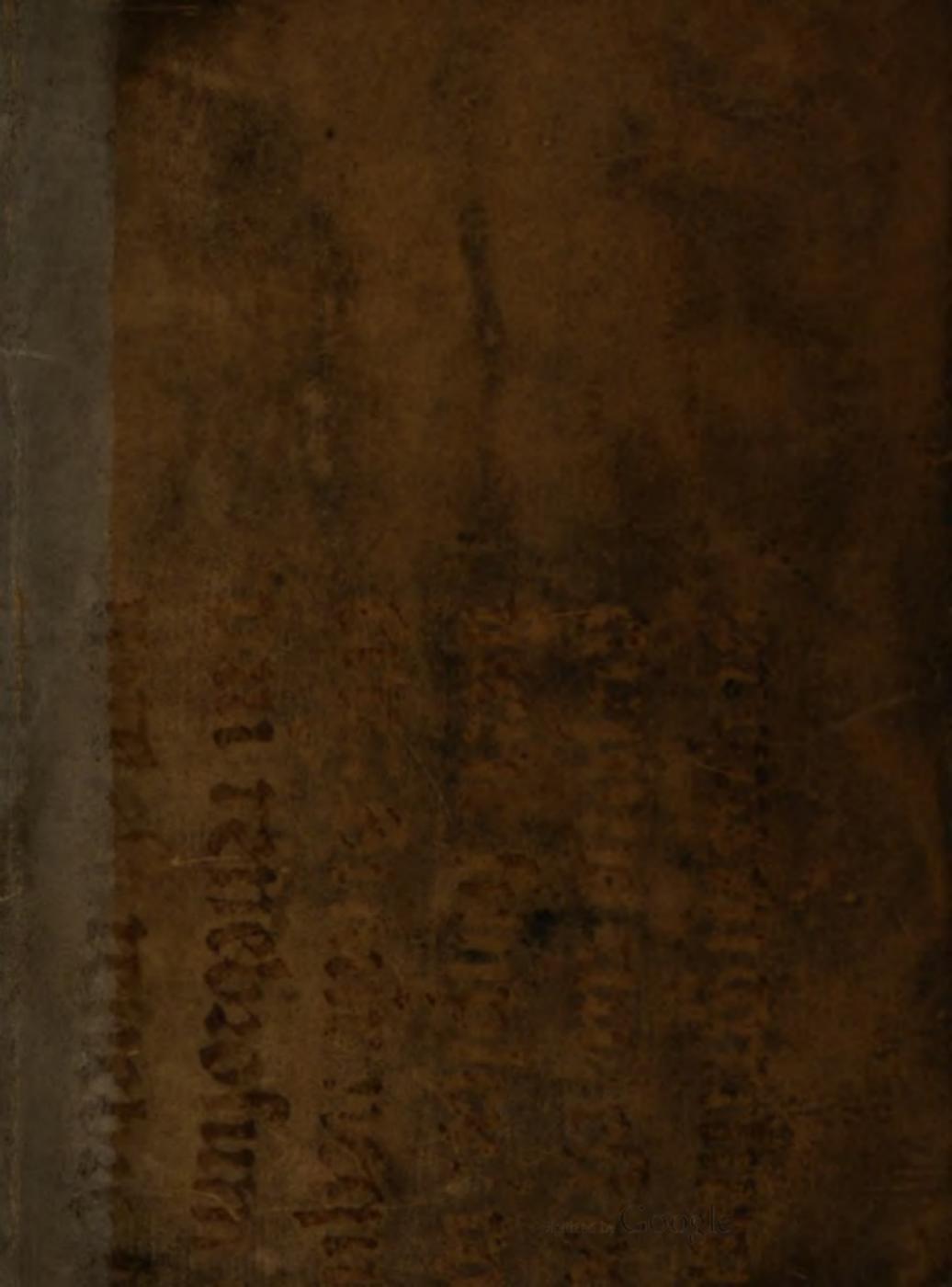
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



LIBRARY OF THE  
UNIVERSITY OF  
TORONTO  
1827

1  
—  
26





Q50 1845.

101

TRATTATO  
VTILISSIMO

DELLA MORTIFICAZIONE  
delle nostre passioni , &  
affetti disordinati .

COMPOSTO NUOVAMENTE  
per il M. R. P. Giulio Fatio  
della Compagnia di  
GIESU.



Con licenza de' Superiori.

Societatis Jesu



IN ROMA,

Appresso Luigi Zannetti

1676

TRATTATO  
VILLISSIMO

DELLA MONTICATA  
E  
MONTICATA

DELLA MONTICATA  
E  
MONTICATA

Bayerische  
Staatsbibliothek  
München

7

DELLA  
MORTIFICATIONE.

DISCORSO PREMIALE.  
*Del Autore.*



HIAMANDO Vna volta Exod.c.3  
Iddio Nostro Signore dal me-  
zo d'vno spineto infocato Mo-  
sè, quale all' hora nel monte d'  
Oreb pasceua certi animali;  
Mosso egli, & dalla voce d'Iddio, che lo  
chiamaua, & dall' ammiratione grande, che  
haueua di vedere, che quello spineto essen-  
do tutto infocato non s'abbruciaua, s'auuò  
subito verso di lui dicendo, [Vadam, & vi-  
debo visionem hanc magnam.] Ma ecco,  
che al primo passo egli è impedito; da que-  
sto suo pensiero, dicendogli Dio ad alta vo-  
ce, [Moyfes, Ne appropinques huc, solue  
calceamentum de pedibus tuis: locus enim  
in quostas terra Sancta est:] Mosè guarda-  
ti, non t'accostare, ma sciogli la scarpa, che  
ne piedi hai, perche il luogo doue tu stai è  
terra Santa; & così fu, da lui subito essequi-  
to; il quale fatto, come fu in se notabilissi-  
mo, così sono i misterij, che in esso si con-

8 Della mortificatione

tengono di marauiglia grande, & all'intento  
 anco di questo nostro trattato accommodati:  
 Percioche non vi è dubio alcuno, che i Fe-  
 deli tutti, quali nel grembo di santa Chie-  
 sa si ritrouano, stanno in terra Santa; poi-  
 che questa benedetta Chiesa dal prin-  
 cipio della sua institutione, fu Santa, & di  
 poi anco è stata, & è di continuo Santificata  
 col sangue di Christo nostro Signore & con  
 l'essempio, è dottrina di molti Dottori, &  
 col spargimento finalmente di sangue, &  
 sudore d'innumerabili Martiri, & Confes-  
 sori: Ma per essere lo stato religioso, & Ec-  
 clesiastico in essa particolarmente dedicato  
 à Dio; & le persone che in tal stato viuono,  
 consacrate singularmente al suo diuino cul-  
 to; mi pare, che possiamo con verita dire  
 particolarmente à ciascheduno di loro;  
 [ Locus in quo stas terra Sancta est, ] co-  
 me lo significò S. Bernardo, [ Ad Eugeniu, ]  
 Dicendo, [ Locus, in quo stas terra Sancta  
 est locus Petri est: vbi steterunt pedes eius, ]  
 Et per questa cagione bisogna, che questi  
 tali intendano molto bene l'obbligo, che han-  
 no di pascere il gregge di Christo con l'es-  
 sempio della loro vita, & dottrina; Et che si  
 persuadano, che essi particolarmente sono  
 in persona di Mosè chiamati dal Signore al-  
 la perfectione Spirituale la quale, come vo-  
 gliono i Santi, consiste nell'acquisto della  
 carita Santa, che è quel fuoco diuino, oue  
 Dio nostro Signore comparisce, & arde ne  
 cuori, di quei, che la possegono talmente,

Bern. in  
 Episto.  
 237.

carita.  
 Dio in or-  
 cuori itoro

Discorso Proemiale . 9

che ardendo non consuma, ma più tosto da lor vita, & bellezza tale, che rapisce à se gl'occhi dell'istesso Dio. Et perciò conuiene, che questi si incaminino incompagnia di Mosè con passi veloci verso questo santo fuoco, oue sono da Dio Signor Nostro chiamati; acciò abboccandosi in esso con Dio per mezzo dell'oratione santa, intendano, & eseguiscono ciò che la diuina Maestà sua da ciascheduuo di loro ricerca, Ma ohime, che mi pare di vedere con molto mio dispiacere, & rossore, come Dio per l'indignità nostra ci scaccia, & ributta da questo suo dolce consortio con voci simili à quelle, che allhora disse à Mosè, dicendo, [ Ne appropinques huc, Ne appropinques huc; ] Et la cagione è perche il piede di nostra anima, che sono le potenze datele per camminare à Dio, sono legati da certi legami di pelle d'animali, quali sono gli affetti nostri animaleschi, & sensuali, che ci impediscono d'auuicinarci à Dio; & perciò solue (dice egli) [ Solue calciamentum de pedibustuis. ] Et che ogni affetto disordinato sia in se come vn legame, che ritiene l'anima nostra al basso legata, ce ne fa fede Chrysostomo Santo dicendo, [ Vinculum est terrenarum rerum affectio; ] l'affettione delle cose terrene non è altro, che vn vincolo. Ma è d'auuertire, che Dio Nostro Signore non dice à Mosè, che scioglia le carpe, ma la scarpa. [ Solue calciamentum; ] & Chrysostomo nella predica

Chryso-  
sto.Hom.  
66. super  
Ioannem

detta sentenza, non dice. [Vincula, sed vinculum est terrenarum rerum affectio:] per darci, come credo, ad intendere, che ogni affetto disordinato di nostra anima, ancor che non sia più che vno, basta per fare, che ella non possa eleuarsi a Dio con quell'agevolezza, & ardore, che douerebbe; al modo, che parlando di ciò il B. Dorotheo significò con quella bella similitudine de l'Aquila, dicendo, che se bene è l'Aquila di sua natura inchinata, & habile più che ogn'altro uccello al volare, se accade però che sij ritenuta con qualche laccio per vna sola vngna di suoi piedi, ancorche rimanga nel resto del suo corpo tutta libera, non potrà farlo; [Nam Aquila (dice egli) quæ reliquo corpore à laqueo omnino libera est, si vnica, tamen vngula detenta fuerit, omnem vim suam ex ea modica particula, qua præditur amittit.] Onde manifestamente si comprende la gran ragione, che hauea Dio di dire à Mosè, prima che à lui s'auuicinasse, [Solue calceamentum de pedibus tuis.] Et dall'istesso ancò efficacemente si caua, che la necessità, che hanno di Mortificazione, quei, che pretendono negoziare d'appresso con Dio, per mezzo dell'oratione santa, è grandissima; poiche è proprio di questo santo esercizio della Mortificazione sciorre da piedi dell'anima nostra questi legami de nostri affetti disordinati, & renderla affatto libera, & pronta ad inalzarsi con la oratione santa à Dio, della

Doroth.  
serm. 11.

maniera, che suole vn'Aquila sciolta agevolmente, & con diletto volare. Et perciò ho giudicato cosa conueniente esporre, al miglior modo che potrò, in questo libro quanto mi occorre di questo santo esercizio della Mortificatione affine, che liberi noi con l'aiuto di lei, da ogni impedimento, possiamo senza ritegno alcuno, & con velocità maggiore volare à Dio Nostro Signore per mezzo dell'oratione santa, Et hò preso questa fatica tanto più volentieri, quanto che è questa materia della Mortificatione in se d'importanza grandissima, & sono pochissimi gli Autori, che di lei hanno sino adesso di proposito scritto. Ma prego bene le persone, che leggeranno quest'opera, non vogliano marauigliarsi di vedere che in essa s'allegano l'autorità, & sentenze de Padri in lingua Latina, essendo l'opera tutta scritta in volgare, perche si è scritta volgare, & con stile anco semplice per facilitare l'intelligenza di lei à quelle persone, che sono più bisognose dell'aiuto di questa dottrina della Mortificatione, che intelligenti d'altra lingua, che della lor propria patria; & si allegano l'autorità de Padri in lingua Latina, perche hò giudicato, che traducendosi, harebbono perduto assai della forza, & decoro, che nella lingua Latina hanno. Nè farà come spero, con molto dāno delle Persone, che nō fanno la lingua Latina, poiche si da loro nella volgare prima, ò dipoi d'allegarsi, la notizia, che basta per in-

rendo, che non si chiuda  
 si come si chiuderanno, si chiua-  
 ranno, e si chiuderanno, e la  
 noia, e la noia, e la noia, e ad  
 ogni parte, e in ogni parte, e in  
 l'atino, e in l'atino, e in l'atino, e per  
 l'orto, e in l'orto, e in l'orto, e l'ateno-  
 to, e in l'ateno, e in l'ateno, e l'ateno,  
 potrete, e in l'ateno, e in l'ateno, e l'ateno,  
 lezua, e in l'ateno, e in l'ateno, e l'ateno,  
 che prauo, e in l'ateno, e in l'ateno, e l'ateno,  
 Padri, e in l'ateno, e in l'ateno, e l'ateno,  
 gnia, a cui beneficio, e in l'ateno, e in l'ateno, e l'ateno,  
 dedicata, e in l'ateno, e in l'ateno, e l'ateno,  
 re con que, e in l'ateno, e in l'ateno, e l'ateno,  
 laquale io, e in l'ateno, e in l'ateno, e l'ateno,  
 Dio nostro Signore, che come io per bontà  
 sua, non hò hauuto, e in l'ateno, e in l'ateno, e l'ateno,  
 sua, che la gloria sua, & aiuto spiritua-  
 le de' nostri, così dià a me gratia  
 da mostrare con viui fatti  
 nella mia vita, & ac-  
 tioni cioche in essa  
 insegno loro  
 con le pa-  
 role.



13

CHE COSA SIA MOR-  
tificatione, Cap. I.



**Q**VESTO Nome di Mortificatione, deriua da quello di Morte, per vna certa similitudine, che vi è trà la Mortificatione, & la morte nostra naturale; percioche, come la morte nostra naturale consiste nella separatione, che di necessità fa l'anima nostra dal corpo lasciandolo morto; così la Mortificatione consiste nella separatione voluntaria dell'istessa anima nostra dal corpo restand'egli viuo, in quanto che per la Mortificatione viene à staccarsi l'anima, & rendersi in vn certo modo indipendente delle passioni, & inordinati appetiti del corpo; Onde ne segue ch'al modo, che la morte priua l'huomo della vita naturale, così la Mortificatione lo priua della vita sensuale, reprimendo, anzi togliendo affatto quella souerchia viuacità dell'anima, qual cagionaua, che la vita di lei nel corpo fosse prima disordinata, licentiosa, & carnale. Et che ciò sia il vero, si vede manifestamente, poiche quando noi vogliamo significare, che vn'huomo sia immortificato, sogliamo dire, ch'egli è troppo viuo nelle sue passioni: & appetiti, cioè di quella vita, che eccede la regola della ragione; onde per essempio, nell'occhio

#### 14 *Che cosa sia Mortificatione*

chio nostro, possiamo confiderare in vn certo modo due vite; l'vna, che confifte nel vedere distintamente qualche suo oggetto in debita distanza; & questa è la vita naturale dell'occhio: l'altra vita dell'occhio, diremo, che sia, vna certa disordinata viuacità di vedere cio che se gli appresenta di male, ò bene, che sia, non hauendo il riguardo, che si conuiene, al tempo, luogo, persone, &c. Et questa è vna viuèzza, ò vero vità dell'occhio disordinato; Dico dunque, che come la morte priua l'occhio di quella prima vita naturale, dalla quale procedea quell'attione naturale di vedere; così la morte spirituale, che noi chiamamo qui Mortificatione, priua l'istesso occhio di questa seconda vita; ò per dir meglio, di questa curiosa, & disordinata viuacità del suo vedere; come anco nella passione dell'amore, diremo, che la Mortificatione non toglie l'amare, & il desiderare anco beni alla persona che s'ama; ma toglie bene quella viuacità disordinata, d'amare più di quel, che conuiene, & quando; & come non conuiene, Onde ne segue vna verità molto notabile; & è che la Mortificatione, non hà per officio d'estirpare in noi affatto le passioni, quali di sua natura non sono cattiuè, anzi buone, & necessarie anco, per l'acquisto di molte virtù; ma di togliere solo da loro, & pintuzzare quella disordinata viuacità, & eccesso, che suole render la vita nostra viziòsa, & sensuale: Il che pare  
volente

volesse accennare Paolo Apostolo quando parlando del fomite di nostra concupiscenza , sotto nome di peccato disse ; [ Non regnet peccatum in vestro mortali corpore , vt obediat concupiscenti eius ; ( doue non dice ) non sit , sed non regnet ; ] in modo , che condescendiate à suoi appetiti : & l'istesso pare volse anco accennare Seneca Filosofo , quando scriuendo , à Lucilio disse ; [ Vna est catena , quæ nos alligatos tenet , amor vitæ , qui vt non est abijciendus , ita minuendus est ; ] mostrando , che per l'acquisto delle virtù morali , non era necessario togliere , ma solo moderare , & sminuire l'eccesso di nostre passioni . Sara dunque ( per conchiudere ) la Mortificatione , vno rintuzzamento , & morte della disordinata viuacità , & eccesso delle potenze nostre , & de sensi , & de gli atti anco loro .

Paul. ad Rom. 6.

Seneca lib. 1. epi sto. 26.

Doue è da notare , che come dice il Beato Dorotheo , possiamo noi considerare , per quel che tocca a questo maneggio di Mortificatione , tre stati d'huomini ; il Primo , è d'alcuni , che comunemente operano secondo che le loro passioni disordinate , & habiti cattiuu l'inclinano , & di questi propriamente sono gli huomini vitiosi , quasi volunariamente si fanno serui de loro appetiti : il Secondo poi è d'altri , che non condescendono si facilmente alle loro passioni , & appetiti ; ma fanno loro tanta resistenza solo , quanto basta acciò non ven-

Dorotheo serm. 10.

16 *Chiusa fra Mortificatione*

ghino ad estinguere esteriormente; cioche appetiscono; & questa dice Dorotheo, che viuono alla Filosofica: percioche fanno come gli antichi Filosofi, quasi non si curauano più che tanto, d'estirpare gli habiti viciosi, & disordinate passioni loro, ma se contentauano d'impedire solo, per certo loro interesse di reputatione, & honore, che non comparissero fuora per loro atti; & il Terzo finalmente, è d'alcuni altri huomini più eminenti, quali non si contentano solo d'impedire, che le loro passioni disordinate non compariscano fuora per gli atti esterni ma procurano d'estirpar da gli animi loro affatto gli habiti viciosi, & eccessi delle passioni con violenza & forza d'atti contrarij che è quel, che propriamente si fa per mezzo della santa Mortificatione, al modo che disopra habbiamo esposto; & in questo stato, [ *Is est ( come dice Dorotheo ) qui certat viriliter, quoniam quicquid vitio suo passionique contrarium animaduertit, id totis viribus aggreditur, & operatur, ]* & è quel, che Ricardo Vittorino volse significare, quando disse, ch'era proprio di veri serui di Dio, [ *Non solum carnales sensus per disciplinam restringere, sed etiam per Mortificationem extinguere; ]* Et quel che anco il B. Climaco diede ad intendere, quando in vna discriptione, che egli fece del vero religioso, vi mise per conditione, & per proprietá necessaria, l'assidua Mortificatione di sua natura,

**Richardus  
super Ge  
nesim.**

*Che cosa sia Mortificatione.* 17

ra cō vna indiffesa custodia di sensi dicēdo.  
[ Monachus est perpetua naturæ violentia,  
sensuumque vigilantissima, & indefessa cus-  
todia. ] Et perciò conuiene, che quei, che  
attendono alla vita spirituale, & religiosa,  
entrando in se stessi vegghino bene in qua-  
le di tre predetti stati si ritrouano, & procu-  
rino con la diligenza possibile, di corrispon-  
dere in questa parte all'obligo del grado, &  
professione loro.

Ioann.  
Clim.  
Grad. 1,

*Del fine, & officio proprio della Morti-  
ficatione, & di due maniere di  
essa. Cap. II.*

**E** Sentenza commune di Sauij, che il  
mezo nelle cose naturali partecipa  
communimente di suoi estremi: come in  
fatti si vede nella Primavera, la quale per  
essere stagione mezzana tra l'Inuerno, &  
l'Estate, partecipa del freddo dell'vno, & del  
Caldo dell'altro di questi suoi estremi, &  
viene à fare quella temperie, che è pro-  
pria di questa stagione: & nell'Aurora pa-  
rimente, quale per esser anch'ella me-  
zzana tra la notte, & il giorno, come fine  
di quella, & principio di questo, parte-  
cipa dell'oscurità della notte, & della chia-  
rezza del giorno talmente, che compari-  
sce come indorata di luce, & adombrata di

**B** tenebre

18 *Del fine & off. della Mortif.*

tenebre ; & perciò non potendosi propriamente nominare notte, perche hà della luce, ne anco giorno ; perche hà delle tenebre , viene comunemente detta l'Alba , ò vero Aurora ; così dico , ch'essendo l'huomo costituito da Dio Nostro Signore , come mezano frà la natura de gli Angioli , & quella de gli Animali, in quanto, che gli è di natura immediatamente inferiore à gl'Angioli, & superiore à gli animali, auuiene, che per questa cagione l'huomo, come mezano frà queste due nature, partecipi delle qualità dell'vna , & dell'altra, come in fatti si vede ; poiche da parte dell'anima, hà dell'Angelico, essendo di natura spirituale, immortale , intellettua, & libera, Et da parte del corpo , hà dell'animalesco , essendo di natura corrottibile, sensuale, & carnale ; & da queste due parti quasi contrarie, congiunte insieme con vincolo naturale , ne risulta questo composto, ch'è l'huomo ; Et perche secondo l'ordine della giustitia naturale , & politica deue ogn'vno , che è di qualità , & grado inferiore esser soggetto, & subordinato à quei , che sono à lui nell'istessa Republica, di podestà & grado superiori , come l'accenno Paolo Apostolo quando disse.

[ Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit : ] Segue, che essendo nell'huomo la carne, & il senso, di qualità , & grado inferiori ; deuno questi di giustitia esser subordinati, & soggetti alla ragione & spirito, che sono naturalmente , & politicamente

Paul. ad  
Roma. c.  
43.

mente anco a loro superiori come pare l'accennasse in parte Aristotele , quando poi d'hauer' detto : [ Animus quidem in corpus, dominicum habet imperium; mens vero in appetitum, ciuile, & regium; ( Soggiunse subito dicendo ; ) In quibus clarum est secundum naturam, & vtilitatem imperari ab animo corpori, & ab ea parte, quæ habet rationem, ei parti, quæ subiacet perturbationi; & qualitatem verò, & vicissitudinem omnibus nocere ; ] Dalle quali parole manifestamente si caua, che l'anima secondo l'ordine della natura, hà da dominare al corpo, & la Ragione al senso, & che l'vguaglianza trà loro, & vicendeuole preminenza sia all'vna, & all'altra parte dannosa, & difforme; ma perche nell'huomo per la ribellione del senso, si vede peruertito questo bell'ordine della natura, poiche sperimentiamo pur troppo, come solleuando si spesso il senso, & la carne contro lo spirito, & contro la ragione, l'inquietano, & fanno guerra crudele; bisogna, che supplisca l'huomo à questo suo graue incommodo con qualche ragione, o industria, & arte conueniente; Et à questo affetto si saniamete instituito questo santo essercitio della Mortificatione, & in ciò come in cosa di suo proprio officio si essercita: & hà per fine nelle persone spirituali; & religiose, di ridurre questa carne, & senso alla seruitù, & vbbidienza della ragione, & spirito; & la ragione poi, è spirito

Arist. 2.  
Polit. ca.

3.

20 *De fine & off. della Mortif.*

Aug. lib.  
1. De ser.  
Domini  
in mōte.

anco, con la diuina gratia al seruitù, & vbi-  
dienza di Dio; come legitimo Padrone, &  
Signore dell'vno, & l'altro; onde ne risulti  
poi ne gl'animi loro quello stato di tranquil-  
lità, & pace, che Santo Agostino chiama  
Regno di Dio; [ Vbi ita sunt ordinata om-  
nia (dice egli) vt id, quod est in homine  
præcipuum, & excellens, hoc imperet, cæ-  
teris non reluctantibus, quæ sunt nobis, be-  
stijisque communia. ] Felice veramente, &  
desiderabilissimo stato, poiche riduce quasi  
l'huomo, à quella felicità della giustitia ori-  
ginale, dalla quale per il peccato de primi  
parenti miseramente cadde.

Ma perche viene ordinariamente im-  
pedito l'huomo dall'acquisto di questo sì  
glorioso stato non solo dalle passioni in-  
teriori dell'animo, ma da gli esteriori an-  
cho & insolenti appetiti del suo corpo, bi-  
sogna faccia che la sua Mortificatione si  
stenda all'vno, & all'altro all'animo dico  
& al corpo insieme rimouendo per mezo  
di lei da ciasceduno di loro ciò che da  
quella debita suggestione dell'inferiore  
parte di lui alla superiore lo possa impe-  
dire: Onde si come suole il moto pigliar  
dal termine oue tende, la sua denomi-  
natione, così mi pare che quella Mortifi-  
catione, che attende drittamente alla  
coltura dell'anima, estirpando da lei le  
passioni, & affetti disordinati, si possa  
meritamente dire Mortificatione interio-  
re; Et quella, che mira, & è ordinata al-  
la di-

La disciplina del corpo, con digiuni, vigi-  
lie, & Cilitij, si debbia parimente dire  
Mortificatione esteriore. Della quale Mor-  
tificatione esteriore, non si puo certo dire,  
se non che sia Santa. Poiche Christo Si-  
gnor Nostro l'approuò con l'esempio, del-  
la sua vita, digiunando, vegliando, & af-  
fligendo con pouertà, & incomodi gran-  
dissimi l'innocentissima carne sua; & ap-  
presso i Santi tutti fu, & e essercitata di con-  
tinuo con fatti, & lodata ne loro scritti  
con parole amplissime: La onde di lei par-  
lando Paolo Apostolo disse, [ Castigo cor-  
pus meum, & in seruitutem redigo, &c,  
Et Cassiano dice, che gli essercitij di que-  
sta Mortificatione esteriore siano, come  
instrumenti della perfettione; Climaco  
poi afferma, [ Quod sicut exsiccatum lu-  
tum iam non Porcis vsui esse potest, vt  
ibi se voluent; ita & caro per absti-  
nentiam marcida effecta, Demonibus vl-  
tra non præbebit in se quiescendi lo-  
cum; ] Et Bernardo finalmente essa-  
sagerando l'importanza di questa santa  
Mortificatione esteriore l'assomiglia al  
martirio dicendo; [ Genus martyrij est,  
spiritu facta carnis mortificare, illud  
nimirum, quo membra caduntur fer-  
ro, horrore quidem mitius, sed diu-  
turnitate molestius; ] Ne si puo certo  
negare, che non sia fra l'altre qualità di  
questa Mortificatione esteriore, segna-  
tissima quella, che hà di dare all'Oratione

1. Cor. c. 6  
Cass. col-  
la. 1. ca. 7.

Clima. de  
Discretio  
ne gra. 36

Bern. ser.  
30. super  
cant.

22 *Del fine & off. della Mortif.*

efficacia grande d'impetrare, quando con essa si congiunge; come l'esperimentorno molti Santi, & Personaggi Illuftri, del vecchio, & nuouo testamento. Onde conchuiamo, che la mortificatione esteriore sia, come s'è veduto, di giouamento grandissimo. Ma con tutto ciò bisogna confessiamo, che la Mortificatione interiore delle passioni, & affetti disordinati dell'animo nostro, sia di molto maggiore importanza, & giouamento, che questa esteriore del corpo: poiche è cosa certissima, che la Mortificatione del corpo senza quella dell'animo, poco gioua per l'acquisto delle virtù; & questa dell'animo senza quella del corpo, importa assai, anzi la Mortificatione del corpo in tanto si dice essere gioueuole, in quanto aiuta, & facilita quella dell'animo; il che significò assai chiaro, Riccardo Vittorino, quando di ciò parlando disse, [Hoc autem nosse oportet, quia disciplina corporis sine disciplina cordis absque dubio inutilis est;] & certo con ragione percioche si come il sale non può condire, ne preseruare vna cosa, se non la penetra bene, & se concentra con essa, così questo sale della Mortificatione se ha da condire vn seruo di Dio di virtù, & santi costumi; & se l'hà da preseruare della corrottione, & puzza di molti vitij, & defetti, bisogna che penetri l'intimo di lui, & si concentri, & inuisceri nell'istesse potenze, & passioni interiori dell'anima sua, il che si eseguisce propriaméte per mezo di questa santa Mortifica-

Ricardus  
lib. 1. de  
præpara-  
tione ad  
contem-  
plationē.  
c. 32.

ificazione interiore, la quale, (se bene è vero, che come cosa di maggior momento si deu e preferire all'esteriore, non lasciamo però d'intendere, & confessare, che per essere vn huomo perfetto, bisogna, ch'abbracci, & l'una, & l'altra Mortificatione, di maniera che, con la forza dello Spirito mortifichi gl'appetiti della carne, & con la medesima reprima potentemente le voglie praue dell'animo: come l'istesso Ricardo Vittorino altroue affermò dicédo; [ Perfectus est, qui virtute spiritus, & voluntates carnis, & voluntatem cordis potenter comprimit; ] & l'istesso accenna Basilio santo dicédo, [ Quia ex duplici natura constamus, duplex virtutis quoque esse studium debet, idque tum strenuitate corporis, tum animi etiam industria exerceri ] & questo basti per quel che tocca all'intento di questo nostro secondo capo.

Ricar. su  
per can-  
tica p. 2.  
c. 22.

Basil. in  
consti. c.  
4.

*Come nelle mortificationi particolarmente esteriori bisogna s'offerui misura, & regola. & quale conuiene ch'ella sia. Cap. III.*

**P**Er maggior intelligenza del modo, che in questo santo esercizio della Mortificatione s'hà d'osservare, bisogna notare, che tutti gli atti humani per essere virtuosi, hanno dibisogno di qualche regola, ò norma dalla quale venghino regolati in modo,

24 Come la Mortif. si dè regolare

che non declinino al troppo, o vero al poco;

S. Bon. li.  
de pro-  
cessu reli-  
gionis c.  
35.

[ Virtus enim, ( dice S. Bonaventura ) me-  
dium vitiorum tenet, & ab vtroque latere vi-  
tiis est obsessa, ita, vt si modice à discretio-  
nis tramite declinauerit, iam virtus non sit. ]

Et perciò se noi vogliamo, che quest'esser-  
cizio della Mortificatione sia virtuoso, &  
quale si conuiene, fa di mistero, che sia an-  
cor esso regolato da qualche legge, ò misu-  
ra acciò non declini a gli estremi, come sa-  
rebbe à dire, se nella Mortificat. interna  
dell'ira v.g. eccedesse in modo che ella di-  
uenisse poi ne' suoi atti troppo rimessa, &  
fredda; o vero se mancasse di maniera, che  
remanesse assai piu viua & ardente, che non  
si conuiene, onde tal mortificatione verreb-  
be poi à patire nel primo caso eccesso, &  
nel secondo defetto: Nella mortificatione  
parimente esterna del corpo, può facilmen-  
te accadere, che si declini a gli estremi in mo-  
do, che, ò s'indebolischi troppo con afflit-  
tioni, & asprezze, ò che sotto qualche pre-  
testo siamo nella Mortificatione di lui tal-  
mente rimessi, che diuenghi poi egli contro  
di noi contumace, & ribello; Et perciò con-  
uiene, che come nella Mortificatione delle  
passioni dell'animo, così in questa de gli ap-  
petiti del corpo, s' offerui la debita misura,  
& modo. Ma perche ( come dice la scrittu-  
ra ) [ Nemo vnquam carnem suam odio ha-  
buit, sed fouet; & nutrit illam. ] Auuiene che  
per causa di questo natural affetto, c'habbia-  
mo à nostra carne, sia più facile assai errare

Paul. ad  
Eph. c. 5.

nella

nella Mortificatione de gli appetiti del'corpo, ch'in quella de gli affetti dell'animo; Et perciò è necessario, che in questa parte s'habbia tanto maggior riguardo, quanto che in essa è maggior il pericolo: La onde mostrando il B. Climaco la perplessità, nella quale egli incorreua, mentre, che dall'amor'della virtù era spinto ad odiare in se stesso l'huomo carnale: Et da quello del senso era astretto à nutrirlo, & fomentarlo, dice così; [ Quomodo illum vinciam; quem, vt amem à natura suscepi? Quid illi rationabile dicam, qui per naturam mille rationibus, ac persuasionibus mentitur? Estque mihi cooperator, & Hostis; adiutor, atque aduersarius; auxiliator simul, & insidiator? Si foueatur, oppugnat; si affligatur, debilior fit.; lasciuat per quietem, rursus verbera, & flagella non substinet; Si illum contristoy, periclitoy; si foueam, per quem virtutes acquiram, non habeo. ] Onde il Demonio, come guerriero astutissimo, suole tal volta sotto pretesto di zelo operar in modo, che facendoci per qualche poco di tempo incorrere in eccessive, e straordinarie Mortificationi, ci priui poi per sempre dell'ordinario, & durabile frutto, che procedendo regolatamente, hauerissimo fatto nel seruijo di Dio; & così pretendendo noi il maggior bene, incorriamo in vn male, quasi incurabile; come

significò

Ion. Climacus de  
Castitate  
gra. 15.

**26** *Come la Mortif. si dè regolare*

**Cassia -**  
**aus colla**  
**ione 24.**  
**19.**

significò diuinamente Cassiano con queste parole; *Nosse debetis hanc esse subtilissimā Diaboli calliditatem, hanc occultissimam foueam, in quā miserabiles, & incautos quosque præcipitat, vt dum eis maiora promittit, necessaria quotidiani fructus æmolumenta subripiat.* ] Et perciò concludo, che essendo questa Mortificatione esteriore da vna parte necessaria, & dall'altra assai difficile à praticare senza pericolo di dare ne gli estremi, così per la diuersità delle cōplezioni de gli huomini, come per l'illusioni, ch'intorno à questa materia sono frequentissime; giudico, che non deua vn Religioso fidarsi in ciò del suo giuditio & però si sottometta alla guida & indrizzo del suo prudēte Padre spirituale, acciò egli come ministro di Dio in questa & nell'altre cose tutte, che all'aiuto suo spirituale s'appartengono, l'incamini fedelmente nella via del Signore; & si persuada, che altrimenti s'espone à gran pericolo d'errare; come l'esperienza l'hà dimostrato à molti & manifestamente l'afferma Climaco dicendo. [ *Sicut qui sine duce est, etiam si prudentissimus sit, in via errabundus incedit, ita & qui suo arbitrio in via Domini pergit, etiam si in omni mundana sapientia fuerit instructus, facillime perit.*

**Io. Cli-**  
**macus de**  
**Discre-**  
**zione Gr.**  
**26.**

¶ Ma supposta la predetta ragione, bisogna, che in questo maneggio s'offeruino tre auuertimenti importantissimi. Et il primo sia questo; che si persuadino gli religiosi fermamente, che Dio nostro Signo-

se come giustissimo amatore delle anime , di quei , che fedelmente lo seruono non permetterà mai , che restino ingannati sottomettendoci con ogni confidenza à lui , nella persona di detto prudente padre spirituale . Neque enim est iniustus Deus ( dice Climaco ) vt animas nostras decipiat , quæ se per fidem , & innocentiam proximi consilio , atque iudicio humiliter submiserint : ] Il secondo , che siano i religiosi diligenti , & pronti à dare intiero raguaglio al detto prudente Padre , dello stato interno della anima , & delle tentationi , & bisogni spirituali di essa , & con ogni confidenza , & schiettezza , accio possa egli poi con luce maggiore darci quei documenti , & auisi spirituali , che secondo la varietà de tempi , giudicherà piu in Domino conuenire , il qual raguaglio al modo detto , dato , fu sempre da santi stimato di tanto momento per non errare nella via della perfettione , che reputorno tentatione grauissima ogni pensiero , che sotto pretesto di vergogna , ò timore di non incomodare , ci possa venire . Questo afferma Basilio santo in molti luochi : Questo dice il Beato Dorotheo hauere egli in se stesso sperimentato con frutto notabilissimo , mentre , che nel monasterio con gli altri Monaci dimoraua . Et finalmente in questo fatto erano particolarissimamente instrutti , quei religiosi della Scithia dal principio

To. Climacus vbi supra.

Dorotheus ser. 5.

28 *Della necess. della mortific.*

cipio della loro conuersione , come in co-  
 sa di gran momento ; Al modo , che di  
 loro parlando Cassiano dice con queste pa-  
 role : [Instituuntur nullas penitus cogita-  
 tiones prurientes in corde perniciofa con-  
 fusione cœlare , sed confestim , vt exor-  
 ta fuerint , eas suo patefacere , & seniores ;  
 nec super eorum iudicio quicquam suæ di-  
 scretioni committere , sed illud credere  
 malum esse , vel bonum , quod discuss-  
 rit , ac pronuntiauerit senioris examen. ] Et  
 il terzo documento sia questo , che siano i  
 Religiosi diligenti , & fideli offeruatori di  
 quello che ci viene da detto prudente Pa-  
 dre imposto ; Percioche si come le Ricet-  
 te de Medici per buone , che siano , se  
 non s'esseguiscono , nulla giouano à gli  
 ammalati ; così i consigli , & auisi de Pa-  
 dri spirituali , se non si mettono , à tempi  
 debiti , in pratica , di niun giouamento  
 saranno a loro per più , ch'in se siano vir-  
 tissimi & santi ; anzi per la cognitione ha-  
 uuta di loro , & non eseguita , ci farem-  
 mo ( oltre il danno presente ) rei di pen-  
 ne maggiori nell'altra vita ; come ce ne  
 chiarisce Christo Signor nostro dicendo ,  
 [Seruus , qui cognouit voluntatem Domi-  
 ni sui , & non se præparauit , & non fe-  
 cit secundum voluntatem eius , vapulabit  
 multis ;] Et perciò conuiene , si risoluino i  
 religiosi di lasciarsi guidare nelle cose det-  
 te dal parere del suo prudente Padre spiri-  
 tuale , con l'osservanza insieme de i tre  
 pre-

Cass. lib.  
 4. de In-  
 stit. c. 9.

Lucz c.  
 12.

predetti auuifi , se vogliono caminare con sicurtà maggiore , & merito , nel diuin seruitio , & liberarsi insieme da tutti quei danni , che dal contrario ne sogliono spesso seguire .

*Della necessità grande , che ciascheduno  
huomo nello stato suo hà di Mor-  
tificatione. Cap. IIII.*

**I**N cinque maniere possiamo noi considerare ciascheduno huomo , secondo cinque gradi d'essere , che in lui si possono ritrouare ; La prima e , secondo l'essere ragioneuole , & humano , che egli hà riceuuto dalla natura nella sua origine ; La seconda , secondo vn certo suo essere morale , & politico , che si suole acquistare nell'educatione , & conuersatione lunga con persone sante , & ben create , osservando , & immitando le loro maniere , & costumi . La terza , secondo quell'essere Cristiano , & fedele , che nel Santo Battesimo s'acquista per virtù del sangue di Christo Signor nostro : La quarta poi è secondo quell'essere Religioso , che egli può conseguire entrando in qualche religione appro-

30 *Del alla necess. della Mortif.*

uata; Et finalmente la quinta, & vltima, sarà secondo quell'essere, che à gli altri tutti sudetti di ragione si preferisce, d'essere egli dico Prelato; come Vescouo, ò d'altro grado Ecclesiastico superiore. Mostreremo noi dūque qui con la breuità maggiore, che potremo, come à ciascheduno huomo per viuere & operare conforme à quell'essere, & stato, oue egli si ritroua de cinque predetti, sia necessaria certa sorte di Mortificatione à tal suo stato proportionata.

¶ Dico dunque primieramente, che per viuere. & operare vn'huomo da vero huomo, cioè, secondo quel primo essere humano, & ragioneuole, che dalla natura gli fū concesso; hà dibisogno di Mortificatione; Percioche, è cosa connaturale, & commune à ciascheduno viuente, il viuere, & operare conforme alla natura sua, come è chiarissimo; Et perche l'huomo è di natura sua ragioneuole, segue di necessità, che s'egli ha da viuere, & operare conforme alla sua natura, bisogna, che viui, & operi ragioneuolmente. Et à questo viuere, & operare, egli è dall'istessa anima sua ragioneuole naturalmente instigato, come ad operationi conforme alla sua natura, & instinto; il che significando l'Angelico D.S. Thomaso, dice à questo modo. [ *Inclinatur vnumquodque naturaliter ad operationem conuenientem sibi secundum suam formam; sicut ignis ad calefaciendum; unde cum anima rationalis sit propria forma hominis, natura-*

D. Th. 1.  
2. q. 94. ar.  
3.

lis inclinatio in est cuilibet homini ad hoc, quod agat secundum rationem. ] Et il B. Dionisio dice di più, che è male à l'huomo ragioneuole il non viuere conforme alla ragione. [ Anima malum est esse contra rationem. ] cioè, che disdice à l'anima ragioneuole, l'essere & operare còtro la ragione. Et Seneca Filosofo à questo medesimo proposito, scriuendo à Lucilio suo amico, dice, [ Summum hominis bonum est ex naturæ voluntate se gerere; ] è gran bene dell'huomo, viuere conforme alla inclinatione di sua natura ragioneuole. Ma perche mi potrebbe alcuno domandare, che cosa sia questo viuere ragioneuolmente dell'huomo, in cui consiste suo bene, secondo l'allegate sentenze? Rispondo, & dico secondo la dottrina d'Aristotele, che senza dubio alcuno è cosa naturalmente migliore, & più degna il signoreggiare, ch'il seruire; Et il dominare, ch'è l'esser dominato; Et perche alle migliori & più degne parti d'ogni composto, così naturale, come politico si deue il miglior, & più degno vfficio, segue ch'essendo nell'huomo l'anima migliore, ch'il corpo; & la ragione migliore, ch'il senso; deue naturalmente in lui dominare l'anima al corpo; & la ragione al senso; Et perciò il viuere, & operare ragioneuolmente di lui, non farà altro, che viuere, & operare secondo l'imperio, & norma così dell'anima, come della ragione. Et questo viuere, & operare, è tanto proprio dell'huomo, che quando egli fa al-

Dionysius lib. de  
Dionis  
nominibus, ca. 4

Seneca.  
PhiLib. 9.  
Epi. 67.

32 *Della necess. della Mortif.*

trimente, cioè che viue, & opera secondo l'imperio della carne, & senso, non è se non per qualche praua, & peruersa dispositione di lui, ò per dir meglio, per vna certa specie di solleuatione tiranica del senso contra la ragione, al modo, che sogliono fare i serui, & vassalli, quando contro i loro legittimi Signori, & Patroni si ribellano: e perche ciaschedun'huomo per il peccato de primi parenti, nasce con questa praua dispositione, talmente, che come di continuo s'esperimenta, la carne, & senso solleuandosi contro la ragione, intentano gagliardamente di soggettarla alla seruitù, & dominio loro; Bisogna che egli de necessitá faccia quel che nelle solleuationi di vassalli sogliono i loro legittimi Signori, & Principi fare, d'adoprar larmi, dico, & combattendo valorosamente, reprimere la loro audacia, sì fattamente, che humiliati essi si riduchino finalmente a quella seruitù, & vassallaggio, che di ragione deuono à loro Signori. Et perche questo è, pontualmente, quel che la ragione di proprio vfficio fa per mezzo della Mortificatione, contro la carne, & senso; bisogna di necessitá concludere, che questo santo essercitio della Mortificatione è necessario ad ogn'huomo, che pretéde viuere da vero huomo in tanto, che come dice il B. Lorenzo Giustiniano, à questo proposito; [ *Ista quocunq; scire aut operari neglexerit, nõ rationalis, sed potius animalis nuncupandus sit.* ] Percioche viene egli per

**B. Laurentius Iustianus,**  
**Lib. de Humilitate,**  
**cap. 3.**

per tal cagione ad incorrere nel caso che accénò Diogene Filosofo, quādo di giorno andaua cò la laterna cercādo p̄ la città d'Athene vn'huomo, frà tante migliaia d'huomini, ch'in essa dimorauano; Mostrando, che non erano degni di questo nome d'huomo, se nò quelli, che ragioneuolmente viueano; de quali in quella sua età, & in questa nostra anche vi è tanta penuria nel mondo, che con la laterna ( come cosa difficile da ritrouarfi ) bisogna cercarli: onde maggiormente si comprende la necessitā grande di questo essercitio della Mortificatione, laquale essendo in questo fatto ella ordinata affine di ridur l'huomo, a quell'essere ragioneuole, & humano, che di lui è proprio, se le potrà per tal causa meritamente dare nome di Mortificatione ragioneuole & humana.

¶ Hauendo dunque noi sufficiente mente prouato, come per viuere vn huomo da vero huomo, gli sia necessario Mortificarsi, non sarà difficile adesso prouare, che per viuere egli anche secondo quell'esser morale, & politico, ch'al suo grado si conuiene, habbi bisogno di Mortificatione, così perche il viuere morale è in gran parte fondato in ragione, come perche il viuere vn'huomo a questo mondo, non vuol dire, ch'egli debbia viuere alla libera, & secòdo, che gli suoi appetiti gli dettano, ma che nelle sue azioni & portamenti esteriori, s'habbia da restringere, & accomodare alla norma delle leggi ciuili, & delle consuetudini, & auuer-

#### § 4 Della necess' della Mortif.

timenti d'huomini sauij, e ben accostumati talmente, che in quanto puo da quelli non si discosti, & perche non è possibile, ch'egli ciò faccia, della maniera che deue, senza mortificarsi, sopportando molte cose dal suo senso aliene, & astenendosi d'altre, che gli darebbono gusto, & contento; dunque bisogna di ragione dire, che ad ogn'huomo, che vuol viuere moralmente sia necessario che si mortifichi, & praticchi in se stesso frequentemente quei duoi termini, à quali riducevano gli Antichi sauij tutta la vita morale, & filosofica, che erano: come essi diceuono (substine, & Abstine) al modo che lo fecè Platone, Socrate, Seneca, Diogine, & altri Filosofi; & in fatti l'essercitano di continuo i cortigiani de' Principi, & altre molte persone, che ciuilmente viuono. Et per questa cagione possiamo noi chiamare questa loro Mortificatione, Politica, & Morale.

¶ Se noi vogliamo poi cōsiderare quest'huomo secondo quell'altro essere di Cristiano, & Fedele, che nel santo Battesimo riceue, non vi è dubio alcuno, che hauerà egli di bisogno d'vnà Mortificatione tanto maggiore, quanto che questo suo essere Cristiano auanza gli altri predetti, Percioche s'egli vorrà viuere da vero Cristiano, gli è necessario viuere secondo la norma, e regola della legge diuina. & de' gli canoni anco, & precetti Ecclesiastici, & perche questa legge diuina non solo prohibisce (come nel Decalogo manifestamente si vede) gli atti esteriori

esteriori del Bestemmiare, Vccidere, Rubbare, Fornicare; &c. al modo, che le legge ciuili, & politiche fanno, ma gli affetti anchora interiori, & desiderij tutti di simili cose, segue dunque di necessit , ch'egli haur  di bisogno d'vna assidua, & inflessibile Mortificatione, cos  delle passioni dell'animo, come de gli esteriori sensi del corpo per trattenerli ne termini dell'osservanza di cotal legge poich    cosa certissima, che per la corruzione di nostra natura, & continuo fomite del peccato, non potr  mai e gli affatto astenersi da cosi fatti desiderij, & opere, senza tale Mortificatione, & consequentemente ne viuere da vero Christiano, & salvarsi: Et questo   quello, che volse significare Christo Signor nostro qu do disse, [ Regn  c lor  vim patitur, & violenti rapiunt illud; Perche il dire Christo, che senza violenza non si pu  conseguire il regno del cielo, non vuol dir'altro, che, cioche habbiamo di sopra detto, cio  , che senza Mortificatione non pu  vn'huomo viuere da Christiano, & per consequenza, ne salvarsi; come par che Basilio Santo l'accenni, qu do sopra le predette parole di Christo, dice, che all'hora i Christiani viuer no da veri Christiani, & seguaci di Christo; [ Cum voluntate propriam ( dice egli ) & corporis laxamentum abnegant omne, & magistrum sui precepta omnia conseruant; ( Onde inferisce dicendo, ) Quocirca si tibi in animo est, rapere regnum Dei, violentia te dato, ceruices

Matt.     
11.

Bas. serm.  
de abdic.  
rer  vit   
huius.

### 36 Della necess. della Mortif.

tuas Christi seruitutis iugo submitto, & eius loris collum tuum rectè circumquaque cohibeto,] Et perche questa Mortificatione si regola secondo la norma della legge di Christo, & dell'Euangelio, si potrà con uenientemente chiamare, Mortificatione Euangelica, & Christiana.

4 ¶ Considerato poi quest'huomo nello stato di Religione, quale per l'ingresso di qualche religione approuata riceue; E' cosa certissima, che hauera egli dibisogno d'vna Mortificatione tanto Maggiore, & più seuera, quanto che questo stato auanza in perfectione, & strettezza tutti gli altri suddetti; poiche non solo richiede moderationi de gli eccessi di tutte le passioni, potenze, & sentimenti cosi ne gli atti loro esteriori, come interiori, secondo la norma de precetti della legge Euangelica, & canoni Ecclesiastici, al modo che della Mortificatione Christiana, s'è già detto; ma dà più restringe l'huomo, & oblige a consigli, quali si riducono à gli tre voti essenziali di religiosi, & alla osseruanza delle Constitutioni & regole di ciascheduna religione; Et per questa cagione non solo se proibisce loro affatto ogni sorte v. g. d'immòditia, & desiderio d' essa, ma il Matrimonio anche, Ne solo qualsiuoglia ingiusta usurpatione di robba, ma anco ogni lecito dominio, & proprietà di essa, richiedendo vn'animo del tutto staccato, & alieno da questa, & altre cose simili, che ad altri Christiani, quantun-  
que

que virtuosi, & nel grado loro, perfetti sono permesse; Et quindi è che Bernardo santo, volendo mostrare la differenza, che per questa causa essere douea trà Religiosi, & altri Christiani comuni, seriuendo à certi religiosi di suo tempo, disse; [ *Fratres aliorum est seruire Deo, vestrum autem adherere;* ] Et mostrando altroue, che bisognaua questa nostra congiuntione con Dio fuisse ferma, per non essere noi dall'instabilita di nostra mente rimossi da lui (dice) [ *Innata tibi leuitas vicina est lapsui, instabili quodam vagæ mentis motu facillimè abripieris, si non firmè adhæseris;* ] Percioche subito ch'vn' religioso per qualche sua disgratia, da questa santa congiuntione col suo Dio declina, incorre facilissimamente in quel biasmo, che il glorioso Basilio de simili religiosi incolpa dicendo; [ *Hic flagitiosissimè, ac peruersissimè fecerit, si volupratum blanditijs declinitus, ad carnis vitia denuo delabatur, & si suscipiendis, quæ inde sursum ascendunt exhalationibus, animi oculos sibi veluti crassissima quadam nebula offusos esse patiatur;* ] Et perche non è possibile, ch'egli s'astenga da questo graue incommodo, & corrisponda dall'altra parte, come deuè, all'obbligo della sua professione, senza vn' grandissimo staccamento dell'amor di se stesso, & dell'altre cose di questa vita, segue, che, si come non si puo questo conseguire senza la gratia di Dio, &

D. Bernardus ser. ad fratres de monte Dei

Bern. ser. 13. super cantica.

Basil. in Proemio const. Monasticarum.

### 38 Della neceſſ della Mortif.

vna Mortificat. continua delle paſſioni & affetti noſtri diſordinati, coſi d'ogni religioſo è queſto ſanto eſſercitio di neceſſita, & giouamento grandiffimo; Et come queſta Mortificatione, ſe indirizza in loro alla riduzione de vno religioſo à quella norma, che à ſuo ſtato conuiene, ſi potrà meritamente dire, Mortificatione religioſa,

¶ Ma venendo noi finalmente à quello vltimo ſtato de Veſcoui, & di altri Eccleſiaſtici gradi maggiori, Dico, che non vi è dubio alcuno, che ſi come lo ſtato di coſtoro precede à gli altri predetti in dignita, e ſplendore, per eſſere perſone, che già ſono nello ſtato di perfezzione, coſi è loro maggiormente neceſſario queſto ſanto eſſercitio della Mortificatione; Percioche, è dottrina commune dell'Angelico Dottor Santo Thoſaſo, & di altri molti Theologi, che ogni huomo ſia obligato à viuere ſecondo lo ſtato ſuo; & perche lo ſtato de Veſcoui, è ſtato di perfezzione; come ſi è detto ſe gue, che ciaſcheduno, che in queſto ſtato ſi ritroua, ſia obligato à viuere veramente da huomo perfetto talmente; che come dice il Glorioſo Gregorio, [ Sicut honore ordinis etiam bene operantes ſubditos ſuperat, ita etiam morum excellentia tranſcendat. [ Et perche non è poſſibile che à queſto modo egli viua, ſenza l' aiuto di vna aſſidua, & inſigne Mortificatione, coſi interiore; come eſteriore, non iolo gli farà per queſto eſſetto neceſſario mortificari.

D. Grego-  
rius Paſto-  
rali p. 2.  
cap. 3.

erri, ma farebbe anco bisogno, che egli fusse già in gran parte mortificato, quando à questo grado peruiene; poiche l'essere vno huomo à questo grado promosso, non è, altro, che, [ Pertrahi ad exemplum viuendi, & ad normam irreprehensibilem, euangelicæ vitæ. Et ille modis omnibus debet ad exemplum benè viuendi pertrahi (dice Gregorio santo) qui cunctis carnis passionibus moriensiam spiritualiter viuuit; [ Onde, si come vno specchio, per fare, che quei, che in esso si mirano, se auueghino delle macchie, che hanno ne i loro visi & le leuino; bisogna che habbia, due qualità frà l'altre necessarie; la Prima, che sia egli in se stesso netto de ogni ruggine, & macchia; Et l'altra, che sia luminoso, & chiaro; così il Vescouo, che nella Chiesa Santa è costituito, come vno specchio, acciò mirandosi i popoli nella perfettione, & santità della vita di lui, emendino l'imperfettioni, & peruersità della loro; bisogna, che sia primieramente netto, & puro de ogni macchia di colpa scandalosa; come Santo Paulo in persona di Tito suo discepolo inculca loro dicendo. [ Oportet Episcopum sine crimine esse, sicut Dei dispensatorem; ] Lequali parole esplicando la Chiesa santa nel Decreto, ricerca in loro tãta purità di conscienza, che maggiore non si può quasi imaginare, dicendo. [ Quod autè sine crimine iubetur esse, qui in Episcopu eligatur, non ante baptismum, sed post baptismum

Grego. in  
Pastorali,  
p. 1. c. 10.

Ad Titu  
cap. 1.  
In Decr.  
p. 1. d. 25.  
c. cum o-  
rarium.

40 *Della necessità della Mortif.*

intelligendum est: vt à tempore videlicet, baptismatis nullius criminis conscientia mē tem eius remordeat. ] Et dall'essere à questo modo vn Vescouo incolpeuole, ne seguirà facilmente, ch'egli sarà anco irreprensibile, come voleua pure l'Apostolo fusse, quando scriuendo à Timotheo disse; [ *Operet Episcopum irreprehensibilem esse.* ] Et à questo modo potrà egli conforme all' obbligo dell'vfficio suo riprendere i viij altrui, senza pericolo d'essergli rinfacciati i proprij suoi. Ma non è certo di manco importanza, che questa, l'altra conditione, che nel Vescouo si ricerca, cioè d'essere egli in se stesso di virtù, & dottrina chiarissimo, poi che a loro particolarmente; disse Christo N. Sig. in persona de Santi Apostoli; [ *Vos estis lux mundi;* ] mostrando come, con lo splendore della loro dottrina, & vita doucano illuminare il mondo; onde si come ordinò il Signore, che quelle lumiere che nel Tempio santo volea di continuo ardessero, fossero spesso smoccolate con forbici d'oro, affine che la loro luce, & chiarezza non venisse mai dall'eccesso del mocco di loro stopini offuscata, così hauendo collocati nella Santa Chiesa i Vescoui, come altre tante lumiere per illuminarla con lo splendore dell'esempio, & dottrina loro, vuole, che singolarmente essi con le forbici d'vn insigne Mortifi procurino smoccolare di continuo gl'eccessi delle loro concupiscenze, & sensuali appetiti, acciò da quelli

non

Ad Timo  
th. 1. ca. 3.

Matt. e. 5.

Exod. ca.  
37.

non mai venghi offuscata quella chiarezza, che nella loro vita, & actioni doue respendere: [ Quia tenetur lucere, ( come dice Chrisostomo santo ) quem dominus voluit habere officium lucernæ ; ] Et perciò conchiudo, che si come è ogni Vescouo obligato a risplendere, per le ragioni di sopra dette così gl'è necessario per corrispondere all'obbligo di questo suo officio, che adopri spesso, & con ogni studio possibile questa santa forbice della Mortificatione, acciò si come la lucerna, quanto è, con maggiore diligenza a' suoi tempi, smoccolata, tato è più chiara la luce, che rende, così essi con lo studio di questo loro santo smoccolare, compariscono ogni giorno piu chiari, & illustri nel cospetto di Dio nostro Signor à maggior gloria della maestà sua diuina, & commune beneficio de fedeli. Et con questo hò sodisfatto ( se non m'inganno ) all'intento, che haueuamo di mostrare, in questo capo, come a ciascheduno stato sia necessario questo essercitio di Mortificatione, ma perche questo trattato, come nel principio si disse, è particolarmente indirizzato à Religiosi non mi pare di douere tralasciare alcune altre considerationi di qualche momento, dalle quali potranno essi particolarmente comprendere di quanta necessitá, & giouamento sarà sempre loro questo santo essercitio della Mortificatione, & così per modo di breui discorsi le proporremo loro nel seguente capitolo.

Chrysoft.  
Hom. 15.

*Di quanta necessità & giouamento  
sia particolarmente à Religiosi  
questo Santo essercitio .*

*Cap. V.*

**C**ome non'è possibile, che vn'edifi-  
cio s'inalzi, & conduchi à quella  
perfettione, & fine, che si conuiene, se pri-  
ma non si gettano in terra, & stabiliscano  
bene i fondamenti d'esso, così non potrà  
mai vn'Religioso peruenire al termine di  
quella perfettione spirituale, alla quale aspi-  
ra, se prima non stabilisce, & in alza bene in  
se stesso l'vso d'vna assidua, & indetessa Mor-  
tificatione, come quella che è la prima pie-  
tra d'ogni nostro edificio spirituale. Onde  
Cassiano scriuendo il modo, come possa vn'  
Religioso peruenire alla perfettione di que-  
sta nostra fabrica spirituale, vuole, che la  
prima pietra fondamentale di essa sia assolu-  
tamente questa, della Mortificatione de no-  
stri appetiti, dicendo: [Mortificatione  
voluntatum extirpantur, atque marcescūt  
vitia vniuersa; expulsione vitiorum virtutes  
fructificant, atque subcrescunt; Pullulatio-  
ne virtutum, puritas cordis acquiritur; Pu-  
ritate cordis, Apostolicæ charitatis perfe-  
ctio possidetur.

Cass. lib.  
4. de In-  
st. c. 43.

Lib. 3. Re-  
gu. cap. 1.

¶ Come Salomone caualcando la Mula  
regia, fu da suoi popoli riconosciuto, & pro-  
clamato Rè del Regno tutto della Giudea,  
così

così quando vn'huomo caualca, & sottomette à se la Mula regia della carne, & senso proprio, per mezzo della Mortificatione, diuenta subito Rè, & Signore di se stesso; Et come è di buon caualcatore, tirar la briglia, quando si va al basso, & quando si va in alto rilassarla; così bisogna, che nell'andar in alto all'acquisto delle virtù, & beni spirituali, rilassiamo la briglia à tutte le nostre potenze quanto possiamo; Ma nell'andare al basso a piaceri di questo mondo, la teniamo stretta sempre, & tirata al nostro senso, se non vogliamoci faccia inciampare, & precipitare anco spesso, nell'abisso d'infiniti mancamenti, & sciocchezze.

¶ Se è impossibile coprirsi vn'vecello di nuoue piume, che prima non si spogli delle vecchie; sarà anco impossibile, che vn'religioso si vesta delle piume nuoue di virtù vere, & sode, che prima non si suesta di quelle vecchie di suoi affetti disordinati, & passioni che lo rendono graue, & inhabil'al volo della perfettione; onde come lo Sprauiero quando si vuol rinouare, suole (come accenna Iob) esporri al caldo del mezo giorno, & battere l'ali; così espongasi volentieri il religioso al caldo de' raggi diuini con effetto d'oratione; & batta di continuo l'ali della santa Mortificatione; acciò dilatandosi in lui à quel caldo diuino il desiderio della perfettione, & scuotédo da se con tali colpi le piume inuechiate dalle sue male consuetudine, & affetti disordinati si rinoui tut-

Iob, c. 39.

#### 44 Della necess. della Mortif.

to & si vesta delle piume sante di religiose virtù, con le quali poi volando in alto gli sia pure vn giorno concesso di peruenire à qualche grado, di quella perfectione spirituale, alla quale, come vero Religioso, deue aspirare.

¶ Come non è possibile, che vn Nauilio mentr'è con molte fune legato alla terra; facci viaggio per condursi in porto, ancor che spieghi spesso le vele a' venti, & s'affattichi quanto possa nell' adoperare i remi; così per molto, che vn'huomo s'affattichi, & sudi nel camino della virtù, & spieghi anco le vele al cielo de suoi buoni propositi, non potrà con tutto ciò, far mai progresso nella via del Signore, ne condursi a porto alcuno di perfectione se con la Mortificatione santa non haura sciolto prima li legami de suoi disordinati affetti, che lo tengono strettamente legato alle cose terrene. Onde risoluasi di poner diligenza, & forza in questa impresa di Mortificarsi vndendo il consiglio di Girolamo santo, che scriuendo à Paulino dice. [ Festina quæso te, & hærentis in salo nauiculæ funem præscinde potius, quam solue.

**Micro. in**  
**Prologo**  
**Ad Pauli**  
**num.**

5

¶ Se è necessaria ad ogni Religioso quell'illustratione di mente, & affetto di spirito, che d'ordinario per mezzo dell' oratione s'acquista, gli sarà senza dubio necessaria la Mortificatione delle sue passioni, & affetti; poiche; si come quando l'aria, è ingombrata dalla nebbia,

NON

non si può vedere il Sole, ne godere il caldo vitale de' raggi suoi; così quando la tranquillità, della nostra anima, è dalla nebbia delle passioni offuscata, non è possibile, che per mezzo dell'oratione si leui a contemplare il suo vero sole Dio Nostro Signore ne a godere il vigore, & caldo delle benedizioni, & gratie sue; Che se Plutarco, & Aristotile, & altri Filosofi negano poter' acquistar' vn'huomo la loro sapienza humana, che prima non habbi acquietate, & domate le passioni dell'animo suo, come sarà possibile, che vn Religioso si renda mai atto all'acquisto della diuina sapienza, che consiste nella vera cognitione, & amore del suo Signore, se non si risoluera di liberar l'anima sua da gli affetti indomiti delle sue passioni col santo essercitio della continua Mortificatione.

¶ Se per l'acquisto delle virtù morali si ricerca, è suppone, come cosa necessaria, la moderatione delle nostre passioni, secondo quel detto dall'Angelico Dottore santo Thomaso. [ Virtus prerequisite passionibus sedatis; ] Segue di necessità, che vn'huomo non potrà mai peruenire all'acquisto delle virtù Christiane, & Religiose, se non Mortificherà prima bene queste sue passioni; Anzi quanto l'effetto della Mortificatione di essa sarà maggiore, ò minore; tanto sarà il suo progresso nell'acquisto delle virtù; Percioche, come è impossibile, che sopra l'istesso vizio dell'

46 *Della necess. della Mortif.*

della incontinenza sia la virtù della continenza; & sopra l'eccesso dell'ira, si metta la virtù della mansuetudine: così sarà impassibile, che queste, & altre virtù simili habbiano nella anima sua luogo, se prima dall'istessa, con la Mortificatione santa, non toglierà l'eccesso de' vitij, & passioni contrarie.

Angu. De  
ciuitate  
Dei.

7

Iacob. in  
Epi. ca. 4.

¶ Dice Agostino santo, che non vi può esser pace, doue quei che repugnano non si rendono per via di vittoria soggetti, & ossequenti; [ Non est pax (dice egli) vbi, non est subiectio repugnantium; ] Et perche quei, che repugnano nel regno della anima nostra, & spesso con la loro contradictione cagionano in esso guerra, & contrasti grandissimi, non sono altro, che le nostre concupiscenze, & disordinati affetti, come la affermò Giacomo santo, quando disse; [ Vnde bella, & lites in vobis? nonne ex concupiscentijs vestris, quæ militant in membris vestris? ] Però bisogna, che chiunque desidera peruenire ad vna vera pace. & tranquillità de animo, si risolua di superare con la Mortificatione la repugnanza di questi suoi ribelli appetiti; & renderli affatto soggetti all'imperio della ragione.

¶ L'Oliua tale, quale, è dal suo ramo prodotta, per la sua natura l'amarezza, non si può assaggiare; ma con l'industria poi d'vn poco di Salinuoia, & condimento, diuene piaceuole, & grata al gusto;  
Non

Non altrimenti l'huomo, per la ribellione del senso, & fomite, che da suoi primi genitori porta seco, è da se stesso, talmente spiaciuole, & amaro, che se con la Salimuoia della Mortificatione santa, non tempera, & adolcisce questa naturale amarezza sua, riformando il troppo vigore, & eccesso della sua sensualità, non sarà mai grato, ne amabile al gusto del Signore.

¶ La vite per naturale instinto, è da se inclinata à diffondersi con molti pampini, & rami; & per poter ciò meglio fare si v'attaccando con certi suoi fili, & nodi douunque può, così l'huomo doppo la caduta de Adamo, hà dalla natura inclinazione grandissima à diffondersi per via delli suoi sensi, & voglie in mille pampini di vane parole, licentiose opere, desiderij, & pensieri non buoni, & à questo fine si preuale de ogni minimo attacco de occasione; Adunque come è necessario, che il Vignarolo rimedij alla vite, potandola, & troncandole i pampini, acciò ristretta in se stessa prorompa poi con forza maggiore con piu abondante & copioso frutto; così fa dimestiero, che ogni religioso se apponga à questa sua mala inclinazione, & tronchi con la Mortificatione da se ogni superfluità di questi suoi vani attacchi, acciò ristretto ne' termini della dritta ragione, & norma del suo istituto, con maggior vigore facci progresso poi nell'acquisto delle vere virtù, & aiuto anche spirituale de suoi prossimi.

48 *Della necess. della Mortif.*

10

Cass. col-  
lat. 19. c. 8

Ad Gala-  
tas, cap. 5.

¶ Se l'Abbate Giouanni appresso Cas-  
frano vuole, che'l fine del religioso consista  
nella Mortificatione, & crocifissione de  
suoi appetiti; dicendo. [ *Finis canobitæ  
est, Mortificare, & crucifigere omnes suas  
uoluntates.* ] Sarà anco necessario ch'egli  
attenda da douero à questo santo essercitio  
di mortificare, & crocifigere le sue concu-  
piscenze, & appetiti, se vuol viuere da ve-  
ro religioso, & esser del numero di quei se-  
guaci di Christo, de quali dice Paolo Apo-  
stolo; [ *Qui Christi sunt carnem suam  
cruccifixerunt cum vitijs, & concupiscen-  
tijs.* ] Onde ne seguita anco, che come  
l'Infermo non sente del taglio, che se gli  
dà tanto dolore, quando quella parte della  
sua carne, che lo riceue, è stata prima dal  
buon'chirurgo in varie maniere mortifica-  
ta; così non sarà così facile à risentirsi de  
tagli delle persecutioni, affronti, & croci,  
che per l'amor del suo Signore gli bisogne-  
rà spesso in questa vita patire, s'hauerà  
prima ben domata, & soggetta la souer-  
chia viuacità delle sue passioni, voglie &  
sentimenti, con l'essercitio santo della Mor-  
tificatione; anzi se come morto al mondo,  
& all'amor proprio, non verrà ad assomi-  
gliarsi à Christo crocifisso vnico & vero ri-  
tratto, è specchio di somma, & perfettissi-  
ma Mortificatione.

11

¶ Come si dice esser vn huomo coleri-  
co, ò vero flemmatico perche l'humore del  
la colera, ò flemma trà gli altri, in lui

predomina; così potrà dirsi spirituale, & ragioneuole, quando la ragione, e spirito in lui predomina; Et carnale anco, ò sensuale, quando dalla carne, & senso egli è dominato; Et perche la Mortificatione santa hà grã parte in fare, che in noi la ragione, & spirito signoreggi; à lei meritamente, doppo la diuina gratia, si deue attribuire, l'esser vn huomo veramente spirituale, & ragioneuole; Et come questo è vno de maggiori, & pin illustri titoli, che ad vn'huomo si possa in questa vita dare, così dobbiamo noi stimare assai, & far conto grandissimo di questo fatto essercitio della Mortificatione, come instrumento singularissimo d'uno si gran bene.

*Alcune considerationi piu particolari intorno alla Mortificatione delle potenze dell'anima nostra, e della passione dell'amor proprio, & sentimenti del corpo. Cap. VI.*

*Consideratione prima intorno alla Mortificatione dell'Intelletto.*

**C**onsidera come da tre eccessi notabilissimi ti conuiene mortificare, & correggere l'intelletto tuo, se non voi con esso precipitare in mille errori.

D

II

## 30 Della Morific. dell'Intelletto

Il primo è di curiosità, quãdo egli v`a cercando cose, che sono sopra la sua capacità, ò che toccano a tuoi Maggiori, ò Prossimi; Et che in somma per niuno titolo ti s'appartengono, le quali, non ti e mai lecito senza pericolo d'inquietudine, & errore inuestigare; Onde appigliãdoti al consiglio di Salomone, che ti dice; [ *Altiora te ne quæsieris,* ] & poco dipoi; [ *Insuper vacuis rebus noli scrutari multipliciter;* ] ritrarrai col freno della Morrificatione santa nell'occorrenze diligentemente l'intelletto tuo da questo dannosissimo eccesso di curiosità.

**Eccl. c. 5.**

Il secondo eccesso è di temerità, quando da congetture ò inditij dubbiosi & incerti, tu fai certo, & indubitato giuditio della vita, & fatti altrui; Et contro la charità santa non solo giudichi, ma condanni anco ben spesso con danno notabile dell'anima tua quello, che doueresti con molto merito aprouare, ò almeno scusare; si che meritamente ti rendi da te stesso per questo conto inescusabile & reo di condennatione innanzi a gli occhi del Signore, secondo che l'Apóstolo santo Paolo ti minaccia dicédo.

**Ad Rom. cap. 2.**

In excusabilis es ò homo omnis, qui iudicas in quo enim alterú iudicas, te ipsú cõdénas.

Il terzo eccesso è di tenecita, quando talmente adherisce, & persiste nel suo parere fisso l'intelletto tuo, che nõ da luogo à consiglio, ò persuasione alcuna d'altri nelle sue deliberationi, onde si rende per questo con

to affatto in docile , & incapace di quello indrizzo di suoi Maggiori, che per molte cagioni l'è necessario ; & consequentemente viene ad esporfi a tant pericoli d'inciampi, & cadute, quante si potrebbero ragioneuolmente temere d'vn cieco, che per vie incerte , & difficili senza guida alcuna camina ; Laonde appigliandoti al consiglio del Sauiuo , che ti esorta dicendo . [ Ne innitaris prudentiæ tuæ, nec sis sapiens apud temetipsum ; ] temerai d'ogni tuo parere nelle cose tue proprie , & procurerai di renderti non solo facile , ma bramoso d'essere in ogni tua attione ; & affare guidato dal consiglio, & indrizzo de tuoi maggiori .

Prou.c.3

Considera come la necessità , che tu hai di Mortificare nelle cose sudette l'intelletto tuo è grandissima ; Et l'utile , che di cio ne risulta , non è solo dell'intelletto , ma di tutto l'huomo tuo interno, & esterno ; Percioche come quãdo nell'horriolo, si sconda la ruota maestra , subito l'altre inferiori si perturbano ; ne il moto loro va piu a misura , ne l'hore suonano a tẽpo ; così disordinandosi nell'huomo l'intelletto , che è la suprema potẽza di lui , subito l'altre inferiori tutte si perturbano , seguendo dal eccesso dell'intelletto nell'intendere ; l'eccesso della volontà nel volere , & l'eccesso anche delle potenze effecutiue nell'operare ; Et così l'armonia tutta , & concerto dell'huomo nelle sue operationi interne , & esterne , si guasta , & confonde ; Onde per

52 *Della Mortific. della volontà*  
questa, & molte altre cagioni conuiene,  
che tu facci nell'impresa della Mortifica-  
zione di questo tuo intelletto quello sforzo,  
che bisognarebbe facesse vn Generoso Ca-  
pitano nell'espugnatione di qualche prin-  
cipalissima Fortezza, dalla quale depédesse  
poi l'acquisto d'vna gran' Città, o regnotutto.

*Consideratione seconda intorno alla  
Mortificatione della volontà.*

3 **C**onsidera come la volontà tua, è vna  
potenza di sua natura cieca: Et perciò  
ha bisogno grandissimo di guida per non er-  
rare; Ma perche l'esperienza t'hà pur trop-  
po, & con gran danno tuo mostrato, che nõ  
sei buono tu per guida di lei, e necessario,  
che ti risolui di soggettarla con la Mortifi-  
catione santa, all'indirizzo, & guida della  
volontà di Dio, & di quelli, che in luogo di  
lui ti gouernano, se non voi incorrere ne gli  
inciampi, che l'istesso Signore ti predisse di-  
cendo; [ Si cæco cæcus ducatum præstet,  
ambo in foueam cadunt. ]

Math. c.  
25.

2 **C**onsidera come la volontà tua è di na-  
tura sua libera, & perciò ha dibisogno di fre-  
no, per non trascorrere baldanzosamente,  
& trasgredire i confini della ragione ne suoi  
affetti; Et perciò conuiene che col Santo  
Dauid di continuo prieghi il Signore dicen-  
do; [ In chamo, & frano maxillas eorum  
constringe. ]

Pl. 31.

Con-

Confidera come la volontà tua, e di natura sua appetitiua ; Et perciò à guisa di quella Donna infame , di cui disse Dio per Geremia ; [ Sub omni ligno frondoso prosternerbaris meretrix ; ] Si è data spesso in preda à suoi appetiti allettata da non sò che ombra, & apparenza di bene , che se le rappresentaua in essi; Onde per l'habito fatto, & per l'affetto anche naturale che hà verso si fatte cose, adogni minima occasione si slancialoro dietro cò tanta auidità, & gola, che se col freno della Mortificatione nõ si ritiene, t'essorrà senza dubio, a quei danni, de quali auisandoti il Sauio disse . [ Post concupiscentias tuas non eas; & à voluntate tua auertere; si præstes animæ tuæ concupiscentias eius, faciet te in gaudium inimicis tuis .

Hier. c. 2.

Eccl. c. 18

Confidera poi attentamente quanta sia la necessitá; che habiamo tutti di mortificare questa nostra volontà; Poiche il Glorioso Bonauentura afferma, che [ Tota Religionis perfectio in voluntatis propriæ abdicatione consistit. ] Et Agostino santo dice; [ Quòd unicuique propria voluntas est causa damnationis, vel saluationis: ] Et Seneca anco Filosofo Gentile scriuendo ad vn suo amico arriuò à dire , che gli era tanto necessaria la mortificatione del proprio uolere per l'acquisto delle virtù, che tanto, & non piu acquistarebbe egli di virtù , quanto della sua propria volontà scemasse; [ Hoc solum uirtuti adiicies ( dice egli ) quod propria uoluntati subtraxeris .

S. Bon. in Speculo disciplinæ c. 4.  
 Augu. in Manuali c. 25.

## 54 Della Mortific. della memoria

### Considerazione terza intorno alla Mortificazione della memoria, & dell' *imaginatione.*

**Ezechi-**  
**el. c. 8. &**  
**yltra.**

**C**onsidera come essèdo il Profeta Ezechiele condotto in spirito nel Tempio di Gierusalemme vidde in esso due cose, fra molte altre notabilissime; la prima fù vna gran copia d'imagini di Serpenti, & Bestie, & Idoli, che in vna parte di esso erano depinte; Et l'altra di non minor marauiglia, fù che alcuni Vecchi con certi loro Incensieri dauano di continuo à dette imagini incenso; Così entrando tu col pensiero nel Tempio dell'anima tua vederai prima gran moltitudine d'abomineuoli sembiance di Bestie, & d'Idoli, che nella memoria, & imaginatione tua di continuo te si mostrano; Et poi, quel che è peggio, t'accorgerai, che quando tu douresti con l'acqua d'amare lagrime lauare, & col Ferro d'vna seuera Mortificazione radere dalla mente tua si fatte rappresentationi, tu le fomenti piu tosto, & incensi, delectandoti di rimirarle con affetto, & compiacenzà sensuale. Et perciò dolendoti di tanto tuo errore ti risoluerai d'esser per l'auuenire diligente, & presto à diuertire simili pensieri, & seppellirli con vn perpetuo oblio.

Considera come Dio Nostro Signore è nell'intimo della memoria & imaginatione

me tua, assai piu presente, che tu non sei a te stesso; Et con la perspicacia de' suo diuin occhio vede, & penetra cioche in esso s'effigia con assai piu chiarezza che tu non potrai mai imaginarti; onde vergognandoti della confusione, & bruttezza de' spettacoli, che a gl'occhi di si gran Maestà di continuo nella tua mente rappresenti; ti ridurrai in te stesso, mettendo fine a cotante tue fantasie, & girandole, con vna diligente custodia delle porte di tuoi sentimenti.

Considera il danno inestimabile, che dalla liberta, leggierezza, & immortificazione di questa tua imaginatione, & memoria risulta alla pouera anima tua; poiche essendo l'Intelletto tuo, come vn Molino, che macina cioche vi si pone, non suggerendo quella al tuo Intelletto altro, che abominazioni, & chimere, non è marauiglia se tutti i suoi pensieri sono di cose simili; Et quando douresti esser tutto eleuato nella contemplatione delle cose del cielo, ti ritroui subito furtiuamente rapito, & inuiloppato nelle immondezze, vanità, & sciocchezze della terra.

*Consideratione quarta intorno alla Mor-  
tificatione della Concupiscibile,  
& Irascibile.*

1 **C**onsidera come l'huomo nella parte inferiore del senso, e simile a gl'animali, poiche hà egli in essa due potenze sensitive al modo, che gl'animali tutti hanno; La prima è quella della concupiscibile, con la quale appetisce, & se procaccia le cose necessarie, & conuenienti alla conseruatione del esser suo sensitiuo; Et l'altra è quella dell'Irascibile, con la quale fugge quanto puo, & se difende dalle contrarie; Ma differiscono queste due potenze nell'huomo da quelle de gl'animali in questo, che non vi essendo ne gli animali altra potenza superiore viuendo essi, & operando conforme all'istinto della loro concupiscibile, & irascibile, viuono, & operano secondo la natura loro bene; Ma nell'huomo, che vi è la parte superiore della ragione, sono queste potenze sensitive regolabili da lei, talmente, che in tanto vn'huomo si può dire che vi ue, & opera da vero huomo, in quanto più, ò meno radrizza egli, & regola gli appetiti della sua concupiscibile, & Irascibile secondo la legge, & norma della ragione.

2 Considera che si come si dice del Camello, che per natural istinto inturbida con i piedi l'acqua, quando vuol bere, accio non

vegga

vegga nella chiarezza di lei la deformità del corpo suo & spaventato da tale vista abborisca poi questo sussidio della natura; così suole l'Infernal nemico intorbidare bene spesso con i piedi de gli appetiti sfrenati di nostra concupiscibile, & irascibile la chiarezza del lume di nostro intelletto, acciò non veggiamo in esso, & per'esso le deformità, & miserie nostre, & veniamo à quel abborrimento, & horrore di noi stessi, che suol essere come base, & vero fondamento dell'edificio nostro spirituale.

Còsidera come le passioni di questa parte inferiore del senso, quando con diligenza non si reprimeno, sogliono a guisa di vapori, che dalla terra in alto s'eleuano, ingrossarsi, & impedirci poi con la loro ombra la vista del cielo talmente, che viene vn huomo pian piano à non vedere piu, ne gustar d'altro, che di cose sensuali, & terrene; Onde à guisa di vn immondo animale, non pare sappia fare altro, che andare di continuo col muso per terra annasando diletta terreni, & grugnendo anco per tema, che non le sia in qualche parte impedita, ò vero scemata la libertà, che in questo infelice trafico pretende hauere.

### 38 Della Mortific. dell' amor proprio

#### Consideratione quinta intorno alla Mortificazione dell' Amor proprio.

1 **C**onsidera come essendo l' amore vna passione naturale dell' animo nostro , non è da se malo ; ma se dice malo ò buono secondo che male, ò bene si adopra ; Et se dice proprio, ò commune , quando il fine, oue s' indrizza, e proprio, ò vero commune ; Percioche mentre, che vn huomo con questo amor ama se stesso , & l' altre cose anco per Dio ; questo suo amore non si puo dire malo, ma buono, perche il fine di lui è buono ; Ne si deue dir proprio , ma commune con quello dell' istesso Dio, po che ama se, & altre cose all' istesso fine , per il quale Dio Nostro Signore l' ama, & conserua . Ma s' egli prefige per fine di questo suo amore , & dell' uso anco delle altre cose, se stesso , farà senza dubbio alcuno questo suo amore non solo proprio , ma peruerso ; farà, dico, proprio , perche si termina nella persona sua propria ; Et sarà peruerso , perche peruerte egli in ciò dal canto suo , l' ordine , che Dio Nostro Signore hà secondo la diuina sua prouidenza prescritto à lui, & alle altre sue creature , d' aspirare , & terminarsi tutte in lui come loro vero & vltimo fine .

2 Considera, che se il bene, e naturalmente di se stesso diffusiuo , come veramente è,

non puo certo non esser vn gran male, l'amor proprio, poiche ha per scopo di fare, che vn huomo s'approprij piu tosto quel bene, che vede ne gli altri, che del suo proprio disponga in beneficio d'altri pure vn tantino; & se tanto è piu grande vn male, quanto è maggiore quel bene, di cui ci priua, non puo certo esser, che non sia l'amor proprio; vn male grandissimo, poiche ci priua del maggior bene che in questa vita si possa ha uere, come è l'amor Santo di Dio, onde euidentemente si comprende, che [ Si totum hominis bonum est amare Deum ] ( come vuole Agostino tanto : ) sarà certo; [ totum hominis malum amare se ipsum .

Considera, che come non vi è cosa, che tanto strugga, & deturpi il Ferro, come è la ruggine, che egli da se stesso produce, & nutrice, così non vi è cosa, che tanto indebolisca, & snerui vn anima nella via dello spirito, come è la ruggine dell'amor proprio, che ella da se, in se stessa produce, & nutrice: Et come il Ferro con l'ardor del fuoco, & percossè di martello scuote da se la ruggine, & se rinoua tutto, & abellisce, così conuiene, che tu con l'ardore della feruente oratione, & percossè continue di Mortificatione scacci da te questa pessima ruggine dell'amor proprio, & ti rinouoi; Et con tanta maggior prestezza, quanto, che la tardanza suol in questo fatto accrescere difficultà, e sminuire quella viuacità di forza, che vi bisogna,

Aug. in  
Manuali  
c. 26.

3

## 60 *Della necess. della Morisf.*

Considera, che come dagli affetti si conoscono le cause, così dalla troppa sollicitudine, che tu comunemente hai della tua reputatione, & de tuoi commodi, & finalmente di te stesso, & risentimento grande de gli auuenimenti contrarij, potrai facilissimamente conoscere, che l'amore, che in te regna è amor di te stesso, Et perche al passo dell'amore, col quale ciascheduna cosa si ama, camina la stima, che dell'istessa cosa facciamo, hauendo tu in fatti amato piu te stesso, che ogni altra cosa, ti sei parimente preferito nella stima à tutte le altre cose, & conseguentemente ti sei fatto, come vn'Idolo di te stesso, Poiche come afferma Agostino, [ *Id ab homine colitur, quod præ cæteris diligitur.*

### *Consideratione sesta intorno alla Mor- tificatione de cinque sensi esteriori.*

Considera la poca custodia, che dalla tua fanciulezza hauesti de tuoi sensi, & la gran liberta, & baldanza che essi hanno per questa tua lunga transcuragine acquistato; poiche ben spesso l'anima tua rimane à guida di Città senza porte; esposta ad ogni assalto de nemici; Et come vn'vaso senza conuerchio parato à riceuere ogni sorte di liquore, ò buono, ò tristo, ch'egli sia; & per ciò reputato immondo, & profano dalla legge

legge antica, onde auuedendoti tu, che per questa cãusa hai tante, & tante volte perdu-  
to la purità del cuore, la quiete della con-  
scienza, & il gusto anco delle cose di Dio,  
pia ngendo amaramente cotanta desolatio-  
ne, & rouina dell' anima tua col Profeta Ge-  
temia, dirai, [Defixe sunt in terra porte  
eius, perdidit, & contriuit veste eius;]  
Et col Profeta Dauid parimente dicendo,  
Factus sum tamquã vas perditum,

Considera, che come i Figliuoli d'Israe-  
le nell'Egitto per fugire il flagello dell'  
Angelo estermiatore, quale vcideua i pri-  
mogeniti tutti di quel Regno tinsero le por-  
te delle loro case col sangue dell'Agnello  
pasquale, così noi per schiuare la morte del  
peccato, che è il flagello maggiore, che all'  
anima nostra possa auuenire, conuiene che  
vngiamo le porte de' nostri sentimenti col  
sangue del vero Agnello Christo Giesù, ha-  
uendo di continuo innanzi a gli occhi la san-  
tissima morte, & passione sua; e procuran-  
do di sentire in noi qualche effetto della vir-  
tù del suo sangue sparso, per mezzo dell'in-  
tera Mortificatione di nostri sensi, effettuã-  
do in noi con l'imitatione di lui quello det-  
to del Glorioso Apostolo Paulo. [Semper  
Mortificationem Iesu in corpore nostro cir-  
cunferentes.

Considera, che come nella formatione  
di qualsiuoglia circolo, se il centro non è  
fermo, & stabile, la circonferenza non po-  
trà mai riuscirc vniforme, & vguale; così

Hiere. 5.  
Trec. ca. 2.

Psal. 30.  
2

2. Cor. 4.

62 *Della Mortific. de cinque sensi*

se il tuo cuore che è il centro intorno al quale tutte l'attioni delle tue porenze interne, & esterne, si formano, non stà saldo, & fisso in Dio. non farà mai possibile, che se regolino l'attioni di tuoi sentimenti esteriori, con quella misura, proportione, & decenza, che si conuiene; [ De corde enim exeunt cogitationes malæ ] ( disse Christo Signor nostro ) [ homicidia, adulterea, &c. Ti risoluerai dunque per questa cagione di stabilire il tuo core in Dio, & far, che come il centro precede la circonferenza, così la ragione preuenga, & guidi i tuoi sensi nelle loro operationi, che è quello, che volse forse significare Salomone, quando disse; [ Palpebræ tuæ præcedant gressus tuos.

Matth. c.

15.

*Consideratione settima intorno alla  
Mortificatione de gli occhi.*

1 **C**onsidera come per questa porta del vedere entrò nel mondo il peccato, poichè dal vedere, che fece incautamente Eua nel Paradiso terrestre quel frutto vietato, nacque in lei la voglia a di gustarlo; [ Vidit mulier quod bonum esset lignum aduefcendum, & pulchrum oculis, & tulit; ] Ne per altra porta, che questa del vedere entrò nell'anima del buon Rè Dauid l'adulterio, che egli commise. Onde non essendo tu più semplice adesso, di quello era all'ho-

Gen. c. 3.

78

za Eua , che nello stato dell'innocenza si ritrouaua ; Ne piu santo , che Dauid , di cui hauea detto Dio Nostro Signore . [ Inueni hominem secundum cor meum ; ] conuiene che dalla poca cautela di quella ; Et dalla troppo curiosita di questo nel vedere , fatto tu cauto , ti risolui custodire , & defendere questa porta de gli occhi tuoi dall'uno , & dall'altro eccesso , per mezzo di vna seuera , & continua Mortificazione .

Considera , che come molte città di fortezze si sogliono cingere da doppia muraglia , affine , che quando venghi da nemici superata la prima muraglia , con la seconda si possano defendere ; cosi è necessario, che se in te tal volta per tua disgratia, la prima muraglia dell'occhio esteriore , sarà superata dalla curiosità di vedere cioche non conueniua , facci tu con la seconda dell'occhio interiore della tua imaginatione , & intelletto resistenza tale , che ne all'hora , ne dapoi in assenza , si fermi l'oggetto non buono nella mente tua pure vn momento , acciò non sij poi con molto tuo danno costretto a piangere con Geremia Profeta , & dire , [ Antemurale , & murus pariter dissipatus est .

Tren. 6. 9

Considera come sogliono ad alcuni Vcelli , come Falconi , & sprauieri coprir gli occhi, per far che con questo mezzo diuèga no piu domestici , & quieti cosi se tu vorrai

ps

64 *Della Mortif. del gli occhi.*

per mezo dell'Oratione, & santo ritiramento domesticarti con Dio, & in lui dolcemente riposarti fa di mistiero, che con la Mortificatione santa restringhi la souerchia viuacità de tuoi occhi poiche hai pur troppo, & con molto tuo danno esperimentato che ben spesso ti rubbano l'anima, & la danno in preda alle cose terrene, quando douerebbe essa tutta impiegharsi nella cognitione, & amore delle celesti; onde dolendoti della trascuraggine, che in ciò hai fin'adesso commesso piangendo col Profeta Geremia dirai, [Oculus meus deprædatus est animam meam.

Tren.c.3.

*Consideratione ottaua intorno alla  
Mortificatione del gusto,  
& lingua.*

**S**E l'ingordigia, che spinse Esau à dare la primogenitura per vna sola scodella di Lenticchia, fu grande, considera come la tua è stata spesso tanto maggiore, quanto, che con manco occasione, che Esau, qual' all'hora moriuu di fame, ha i dato beni maggiori, come sono gl'eterni, per sodisfare iniquamente all'ingordo tuo gusto nella quantità, & qualità de' cibi; Et dolendoti, come si conuiene, di questo tuo graue errore, ti risoluerai di volere pian piano restringere questo tuo senso col freno d'vna seuera Mortificatione, & ridurlo à quella norma di

Par-

Parfimonia che Cassiano fauiamente prescriffe dicendo ; [ Vt tantummodo quæ fragillitas, non quæ voluptas exigit, vsurpetur.

Cass. lib.  
5. de In-  
sti.ca.7.

Considera come quel gran Rè Dauid r̄ trouandosi vn giorno nella guerra con sete, & desiderio estremo di hauere vn puo di quell'acqua, che era nella Cisterna vicina alla porta di Bethleme, essendole di poi subito da suoi soldati appresentata, non la volse altrimenti bere, ma offerendola al Signore insieme col gusto, che haurebbe egli sentito di berla disse ; [ Propitius sit mihi Dominus, ne faciam hoc ; ] Onde potrai tù fra te stesso considerare, che se vn Rè, come Dauid, volse astenersi, & negare al suo gusto per amor di Dio la delectatione di vna cosa tanto-decente, come era di bere vn puo d'acqua in quella sua tanta sete, con quanto studio dourebbe ogni vero Religioso per Mortificare questo suo senso astenersi da tante cose men necessarie, & conuenienti, quante spesso la troppa ingordigia di lui, le domanda, & offerire insieme di tutto cuore al Signore queste sue immoderate voglie dicendo, [ Propitius sit mihi dominus ne faciam hoc.

Regu. 3.  
cap. 27.

Considera come l'hauere lingua è cosa commune a gli huomini, & a gli animali brutti, ma di adoprar fauiamente, & bene la lingua è solo concesso all'huomo ; & non a qualunque, ma a l'huomo fauio, & da

E bene;

Lucz. c. 6

bene; Percioche [ Bonus homo de bono thesauro cordis sui profert bonum, ] Disse Christo Signor nostro; Et quale è ciascheduno huomo nell'animo, tale comunemente se mostra nelle parole; come l'accennò anco Socrate Filosofo, quando ad vn Giouane, qual desideraua egli conoscere disse, [ Adolescens loquere, vt te videam; ] Percioche suole comunemente ciascheduno significare di fuori col parlare, cioche hà di bene, ò male dentro nell'animo; Et perciò è necessario, che con l'essercitio Santo della Mortificatione s'ingegni ogni vno di compor bene l'animo nelle sue passioni, & affetti, che vorrà stabilmente, & bene regular la lingua sua nel parlare.

4 Considera, come tu in vice d'adoperare la lingua tua in lode di colui, che te la diede, & in beneficio ancho della anima tua, & del tuo prossimo, come se conueniuà, hai con essa spesso, come con vna faetta auuelenata offeso Dio, impiagato la anima tua, & dato anco al prossimo tua offensione, & danno grandissimo con tante detractione, bestemmie, & spergiuri; quanti hai con essa commesso.

Conf.

*Consideratione nona intorno alla Mortificatione dell' udito.*

**C**onsidera come quando tu doueni, secondo il consiglio d'l Sauio sepire l'orecchie tue, al modo, che sogliano sepire le vigne di spine, acciò non vi entrano Bestie, ò Ladroni à danneggiarle; l'hai lasciate aperte, & patenti con infinito danno della anima tua, à tutte le sorte di mormorationi, lasciuiue, & consigli peruersi, che te s'offeruano; Et quel che è peggio, sei tu anco di proposito ito à prouocar le persone che le diceuano, & à cercare i luoghi opportuni per sentirle con tanta audità, & studio, come se da questo errore dependesse in certo modo, l'ultima felicità tua. Onde confondandoti fra te stesso di tanta tua sfacciataggine, farai fermo proposito di voler per l'auuenire mortificare l'insolenza di questo tuo senso, & sepire le orecchie tue con la consideratione frequente di quelle atroci spine, che cinsero il capo del tuo Signore.

Considera come per vn picciol buco si suole tal volta perdere vna gran Naue se il Padrone non è presto ad atturarlo, & à gettare anco fuora l'acqua, che per esso vi fosse già entrata; così di vna picciola parola incautamente vdità, suole ben spesso l'in-

Ecc. c. 28

8

E

2

E 2. fernal

68 *Della Morisfit. dell'vdito.*

fernal nemico machinare nell'anime nostre stragi crudeli, se la persona non è diligente ad atturar per tempo l'vdito; Et se pure è stata nell'vdire trascurata, non sarà poi tanto piu sollecita a mandar fuori della imaginatione & memoria sua cioche per esso vi fosse già entrato di male. Et perciò auuedendoti tu de danni grandissimi, che per tua trascuragine in questa parte sono entrati nell'anima tua, griderai al Signore col santo Profeta David dicendo;  
[Saluum me fac Deus, quoniam intraverunt aquæ vsque ad animam meam, infixus sum in limo profundis, & non est substantia.

**Psal. 68.**

3 Considera, che si come non vi è nel mondo Città ben gouernata, che ne tempi piano di pace, non habbia alle sue porte, per molti honesti rispetti, qualche custodia. Et quando poi vi è qualche sospetto di guerra propinqua, non solo custodia maggiore, ma ve si mettono anco bombarde, per resistere, quando fosse bisogno, a gli assalti de nemici; così quantunque fusse l'anima tua nella maggior tranquillità, che in questa vita si possa godere, doueresti tu certo tenere qualche custodia nella porta dell'vdito tuo, per impedire almanco, che non entri per essa nell'anima tua cosa alcuna contro le leggi, & pratiche del tuo signore; Ma ritrouandosi ella di ogni intorno assediata da esserciti di inimici crudeli, come in fatti si ritroua  
quanta

quanta custodia Dio mio, & guardia dourebbe ella tenere, in questa porta particolarmente dell' vdito, come piu fiacca? Et quanti propugnacoli vi dourebbe mettere di tante peruentioni, & cautele? ne riposare finche in essa non vi fosse piantata quella bombarda del santo timor tuo, qual solea nelle orecchie del Beato Gerolamo ribombare, quando diceua, [Semper ionat in auribus meis illa terribilis vox surgite mortui, & venite ad iudicium.

*Consideratione decima intorno alla Morificatione del senso del Tatto.*

**C**onsidera come non essendo questo senso del Tatto ristretto, come gli altri, a qualche certa parte del tuo corpo, ma sparso & diffuso senza limite alcuno per esso tutto, suole accadere, che quanto egli è per questa cagione nella sua ampiezza maggiore tanto sia a gli huomini incauti & trascurati di maggior pericolo, & danno. Et come per l'istessa causa sei tu a guisa di vna Città senza porta, o muraglia alcuna che di ogni banda può da nemici essere offesa, così conuiene sij d'ogni parte sollecito custode di te stesso, ributtando con prestezza grandissima ogni occasione che te se offerisca d'inciampare.

70 *Della Mortif. del Tatto.*

2. Considera, che come non è possibile si tocchi vn carbone viuo di fuoco, che non scotti ne morto ancho che in qualche maniera non tinga & imbratti, così dal' tatto della morbidezza di cose viue, ò morte, della tua propria persona, ò de altra che sia, ne suole di ordinario risultare in noi qualche incentiuo, ò tenerezza d' affetto sensuale, per la quale, ò s'infiamma la stoppa di nostra concupiscenza, ò si conta mina al manco la purità della nostra mente, come l'accennò bene il Sauio con altre parole, quando in vn luogo disse. Nunquid potest homo absconde e ignem in sinu suo, & vestimenta illius non ardeant? ) Et in vn' altro dicendo, Qui tetigerit picem inquinabitur ab ea; ) Et per questa cagione soleano i santi adoperare santissimamente; per rimedio del primo in commodo, il contatto di cose aspre, & spiaceuoli, come sono cilieij, & ratene di ferro; & per cautela, & difesa dell'altro, l'allontanarsi prudentemente da toccamenti di cose simili, quãto poteano, come per la prima cagione fece il glorioso Santo Benedetto riuoltandosi ignudo nelle spine; Et Santo Francesco anco nella neue; Et per la seconda ordinò il Beato Pachomio nella sua regola, Vt manum alterius nemo teneat; & siue ambulauerit quis, siue sederit, aut steterit vno saltem Cubito distet ab altero. Et perciò non essendo tu manco bisognoso di questi rimedij, & cautele, che i santi, quali nella

Prou.c.6.

Eccl. c.

13.

S.Pachom.

inRegula

53.

li nella persona loro propria l'adoprono, ti risolverai di volertene in ogni modo prevalere frequentemente, con quella discretionone pero, che si conuiene, se bene come dice S. Bonauentura parlando de nouitij in questa materia, [ Feruorem nouitiorum non decent quaedam misericordes in seipfis discretiones.

In Spectulo discip. cap. 4.

Considera, come la prima Mortificatione, che nel mondo si fece, fu questa del senso del Tatto, quando doppo, ch'ebbe Adamo peccato, non volse egli coprire la sua nudità con altre foglie, che di Fichi, acciò con la lor asprezza come con vn' natural cilicio, mortificasse in se stesso questo senso del tatto; Et perciò essendo tu seguace di Adamo nella colpa, che da lui in te, come suo descendente, si transfonde, conuiene che l'imiti anco nella pena, mortificando con tanto maggior asprezza questo senso del Tatto nella persona tua, quanto, che le tue colpe sono state, & sono almanconel numero, molto maggiori, che quella comise Adamo nel Paradiso Terrestre.

Considerazione vndecima intorno  
alla Mortificatione del  
l'odorato.

Considera come l'uso di profumi per honor, & culto di Dio nostro Signore

74 *Della Morrif. dell'odorato.*

è approvato dalla legge diuina, come santissimo. Et l'vso de' gli stessi per rimedio di qualche infermità nostra, si permette, & concede ragioneuolmente; Ma lo adoprare profumi, & odori deliciosi per sodisfar solo & pascere il senso dell'odorato nostro, o di altri circostanti, come non è per fine virtuoso, così non suol'esser di ordinario senza qualche colpa, la quale sarebbe senza dubbio molto piu graue, & maggiore, quando per qualche fine e' pressamente colpeuole, & vitioso l'adoprassero.

Come suole il cane inuestigare la preda spinto dallo odore delle vestigia di lei talmente, che trascorrendo per ogni parte non riposa; finche non l'abbia nella vugne così dall' odore delle creature, quali sono come vestigie del tuo Signore, doueresti tu eleuarti spesso alla cognitione, & amore del Creatore talmente, che mosso dalla sua uita, & fraganza delle perfettioni sue diuine, non riposasti per desiderio di goderlo di appresso nel Cielo; Ma considerando poi, come trasportato tu dall'ingordigia di questo tuo senso, ti sei trattenuto spesso a guisa di vn altro Coruo, nella puzza delle carogne di questo mondo, douendo come colomba ritornare à quel Noè, che ti diede l'essere, & quanto di bene hai tene attristerai.

Considera come subito che il Patriarcha Isaac sentì la fraganza de' vestimenti odoriferi, de' quali era vestito Jacob, suo figliolo

lo, e

to, se mosse à benedirlo ; [ Statim, vt sensit. vestimentorum illius flagrantiam, ( dice la Scrittura, ) Benedicens illi , ait, ecce odor filij mei, sicut odor agri pleni , cui benedixit Dominus , Det tibi Deus de rore cæli , & de pinguedine terræ abundantiam. ( Et poi subito soggiunse dicendo ; Et seruiant tibi populi , & adorent tribus, & incuruentur ante te filij matris tuæ ; ] così dall'odore de vestimenti di questo Mondo , che sono gli alberi , & piante con tanta varietà di bellissimi fiori , che adornano i campi , & rendono i colli riguardeuoli , & vaghi , douerai spesso tu prendere occasione di lodare, & benedire il Signore , & dire col Patriarcha Isaac , [ Seruiant tibi populi , & adorent tribus & incuruentur ante te filij matris tuæ ; Et qui benedixerit tibi benedictionibus repleatur , ) Ti seruino Signor mio amabilissimo , i chori tutti de gli Angioli nel Cielo , come di continuo , & con ogni pienezza di volontà fanno ; Et nella terra adoratori ogni sorte di natione , tribu , & popolo, che sotto del cielo si ritroua. Ma fra gli altri i figliuoli particolarmente deuoti del' a tua madre santissima Maria, pieghino di continuo le genocchia nel conspetto della Maestà tua diuina , & con singularissimo affetto , ti lodino , & benedicono nella consideratione delle grandezze , & gratie, che facesti à Maria tua, & nostra madre dolcissima , onde ne se-

74 *Della Mortif. dell'odorato.*

gua, che come al mormorio dell'auere sua, vuole ogni ameno Giardino sparger l'odore de suoi fiori ampiamente, così al suono delle dolci lodi, che per questa via daremo à Maria, spargerà largamente ella come orto fioritissimo, lo odore delle sue benedittioni, & fauori sopra di noi, & se verificara à questo modo in noi quel ch'il Patriarcha Isaac ad altro fine disse, [ *Vt qui benedixerit tibi benedictionibus repleatur.*

*Del modo come s'hà da mettere in pratica la Mortificatione per conseguire vittoria d'alcuna delle nostre potenze, ò passioni, Cap. VII.*

**S**E la vita dell'huomo in questo mondo, è come afferma Giob, vna perpetua guerra; fara senza dubio alcuno parimente il nostro viuere in esso, vn perpetuo guerreggiare; Il che fu anco inteso da Seneca Filosofo, poichè scriuendo egli a Lucilio suo amico, chiaramente disse: [ *Viuere, mi Lucili, militare est;* ] Ne altro si puo dire, che sia il fine, qual'in questa vniuersal guerra si pretende, che di defender la città dell'anima nostra da gli assalti, & insidie, di quei tre communi, & capitale nemici nostri, che di continuo la combattono, il Mondo, dice la Carne; & il Demonio; & farche i legittimi, & veri

suoi Padroni, che sono Dio nostro Signore, & la Ragione habbino di lei, & di tutte le sue potenze, & forze vn pacifico, & assoluto possesso, con reprimere fortemente, & impedire ogni ribellione, & tumulto, che in essa si possa mouere. Et frà tutte l'armi, che in questa commune militia, se adoprano; la piu ordinaria, & importante è quella della santa Mortificatione, la quale Christo-Signor Nostro da suoi guerrieri; & soldati sotto nome di annegatione; & crucifixione insieme ricercaua quando disse; [ Qui vult venire post me abneget semetipsum, & tollat crucem suam, &c. ] Sarà dunque bene, che in questo capo discriviamo noi le qualità della guerra, che contra noi stessi per mezzo della Mortificatione ci conuien fare; accio sappiamo la maniera, come nell'espugnatione di alcuna di nostre passioni possiamo di noi stessi trionfare. Et perche dal modo, che sogliono offeruare i buoni guerrieri nella loro militia temporale potremo facilmente cauare noi la maniera di questo nostro combattimento spirituale poiche, come afferma il B. Giustino; [ Quod in corporali certamine, hoc in spirityali sapissimè evenire contingit; Giocherà grandemente l'andare considerando, come frà tutti i modi, con quali è solito combatterci qualche città, o fortezza, i più comunimente vsati, & i migliori sono sei. Il primo è, con strettezza diassedio. Il secondo, con frequenza d'assal-

Matth. c.  
16.

I aur. Iu-  
stin. De  
interiori  
conf. c. 2

## 76 *Della pratica della Mortif.*

ti. Il terzo, con disertamenti di forze. Il quarto, con batterie di muraglie. Il quinto con incendio di mine di fuoco. Il sesto, & ultimo, poi, è con impedire ogni soccorso, che de vertouaglia, ò di munitione, & arme se li potesse dare, acciò mandando per questa via il modo, & la forza da resistere, se indebolisca ella pian piano, & si renda poi finalmente in potere de vincitori; così adunque noi con la Mortificatione guerreggiando combattere, & render soggetta alla Ragione la fortezza di qualche nostra passione, ò potenza, potremo in tale impresa procedere à somiglianza di alcuno de' sudetti sei modi. Il che per essempio nella Mortificatione dell'ira, si potrà facilmente vedere.

¶ Percioche nel Mortificare questa passione, procederemo al Primo modo per via di assedio, quando la restringeremo noi con l'imperio, & forza della ragione di maniera, che ancor che sia ella con occasione prouocata, non venghi fuora; Ma se ne stia, come assediata, & ristretta ne i termini della ragione; Et à questo modo continuando, ne seguirà, che come vno ucellino nel principio, che si rinchiude in gabbia resiste, & fa gran strepito; Ma di poi auezzandosi se acquieta talmente, che se ben puo, non si; ne vuole uolentieri: così l'ira quantunque al principio che si raffrena, & stringe, farà qualche difficoltà, & strepito, tutta via nel progresso

poi, habituandosi, se tratterà facilmente da se stessa ne confini della ragione. Es-  
 a questo modo si puo credere facesse quel  
 grande Abate Giovanni, di cui narra  
 Cassiano, che essendo vn giorno ito a ri-  
 trouar nello Eremo vn venerabile vecchio  
 suo amico detto Pefio, gli domandò del  
 frutto, che hauesse egli quiui fatto nello  
 spazio di quaranta anni, che non si erano  
 veduti, & respondendogli Pefio, dicendo,  
 [Nunquam me vidit sol. reficiens;] Non  
 hò preso mai cibo prima, che il Sol  
 tramontasse, soggiunse l'Abate Giouan-  
 ni & disse, [Nec me iratum;] Ne me ha  
 veduto huomo alcuno in questo stesso tem-  
 po dirato: Doue è da notare, che non  
 disse egli, che non fusse, ma che nõ era mai  
 stato visto in collera; Dando ad intendere,  
 che se bene hauea egli tal volta sentito qual  
 che moto di ira, hauea nondimeno ratre-  
 nata & messa in assedio talmente; che, non  
 mai di fuora con segno alcuno di parole, o  
 gesto era comparfa.

¶ Al secondo modo per via di affalti se  
 viene a mortificare, & vincere l'ira, quando  
 con frequenti atti di mansuetudine, virtù  
 & lei contraria, si ribatte l'ardor souerchio  
 di lei; percioche, si come, [Omne si-  
 mile per suum simile conseruatur, & per  
 contrarium destruitur;] così essendoli il  
 vizio dell'ira introuesso, & conseruato  
 nell'animo nostro per gli atti suoi proprij &  
 iracundia frequentati, bisogna che, per gli  
 atti

Cass. lib. 5  
 de instit.  
 cap. 27.

E

### 98 *Della pratica della Mortif.*

atti contrarij di mansuetudine se ne tenuto  
ua, & scatti, Et perche nell'amare, & re-  
gnare niun compagno si comporta, & mas-  
sime quando è contrario, conuiene, che se  
la virtù della mansuetudine ha da regnare  
nell'anima nostra, si mandi quanto prima  
da lei per questa via fuora il vizio dell'ira, à  
lei contrario. [ Amor enim & regnum non  
patiuntur consortium, ] come dice vn Filo-  
sofo.

3 ¶ Al terzo modo poi, per via di diuer-  
simento, si espugna l'istessa passione dell'ira,  
quando diuertendo noi l'impeto di lei  
altrove, faremo, che sfoghi contro le no-  
stre proprio sceleratezze quello sdegno, &  
rancore, che conceputo s'era, contro la  
persona, ò fatti altrui. Et di questa manie-  
ra verremo ad oprar con gran merito no-  
stro, quelle istesse armi, che riuolte ad al-  
tro vfo, così à noi, come ad altri minaccia-  
ua rouina; Et come Dauid troncando il ca-  
po al Filisteo con l'istessa spada, con la qua-  
le s'era esso armato contro di lui, rese la  
sua vittoria più gloriosa, così adoprando  
noi l'impeto che in danno d'altri haueamo  
racolto contro li proprij nostri misfatti,  
trionfaremo più felicemente di questo Gi-  
gante feroce dell'ira, e sdegno, nostro ne-  
mico.

4 ¶ Al quarto modo, per via di batteria si  
mortifica ancora l'ira, quando battendo noi  
la muraglia, della quale è questa nostra  
prima cinta, che è la carne nostra, con bot-  
te

te di discipline, digiuni, & cilicij, verremo pian piano à sminuire la forza dell'ira; percioche hauendo questa passione, come l'altre tutte del senso, la sua sede & fomento nella carne, indebolita, che sarà la carne con le sudette maniere, & altre simili, s'infaccherà ancora l'ira ne' suoi impeti, & se renderà ad ogni hora più facile ad essere gouernata dalla ragione. Et à questo modo il Glorioso San Benedetto superò quella gran passione della carne, con la quale era combattuto, quando gettandosi ignudo nelle spine, con le piaghe del corpo, curò la piaga dell'animo, & con la forza del dolore, smorzò lo stimulo dell'ardore sensuale, che sentiuua; come di lui parlando San Gregorio à questo proposito disse, [Perctis vulnere eduxit à corpore vulnus mentis, quia voluptatem traxit in dolorem.

Greg. lib.  
2. Dialo-  
gorù c. 2.

¶ Al quinto modo, per via d'incendio d'occulto fuoco si vince, quando infiammandosi la parte superiore dell'anima nostra con interno ardore di spirito nella frequente oratione, come fece Dauid, quando dicea; [In meditatione mea exardescit ignis;] subito la parte inferiore del senso, con le sue passioni, & affetti, viene à languire, Percioche, si come mancando intol' l'ardore della deuotione, e spirito gli affetti della carne preualgono, [Vbi abest charitas (dice il Beato Lorenzo Giustiniano) ibi carnis dominatur perniciosa libido;] così dice l'istesso poco dipoi; [Co-

Pf. 38.

Iustin. li.  
de confl.  
interiori  
c. 3.

80 Della pratica della Mortific.

Et ibidē  
c. 3.

ruscante anima charitatis incendio, omnis ab ea caligo voluptatis abigitur.] Et come il mare si muoue comunemente secondo il moto dell'aria, che gli è di sopra; così vediamo noi ad ogn' hora, ch'al passo del maggiore, ò minor' affetto, che habbiamo di spirito, cresce, ò manca in noi la forza di vincere, & dominare gli affetti della carne; onde veniuo, che molti Santi mentre che erano di gran dolcezza di spirito illuminati, & accesi nella parte superiore dell'anima, denueniano come insensibili, nell'inferiore delle passioni del senso; come di San Francesco, & di S. Caterina di Siena, & d'altri molti leggiamo.

Sup. c. 14.

¶ Al sesto finalmente, & ultimo modo, si mortifica, & vince questa passione, quando poniamo vigilante custodia alle porte de nostri sentimenti; & impetiamo, che non entri per essi nell'anima nostra soccorso d'oggetto alcuno d'alteratione, ò sdegno, che è la vettouaglia, & monitione propria che suole nudrire, & dar forza all'ira contro di noi, [Creaturæ enim Dei (dice la scrittura) in odium factæ sunt, & in tentationem animabus hominum.] Perciò che, si come da gli oggetti di cose concupiscibili la nostra concupiscenza viene accesa; così suole l'ira da gli oggetti irascibili prendere ardore; & forza d'infiammarsi; Onde togliendosegli gl'oggetti, & se le torrà il nudrimento, & vigore; & come quando ad una Città, ò Fortezza manca la vettouaglia,

Capo settimo.

vouaglia, & munitione, non è possibile si  
defenda; così mancando all'ira questi suoi  
nudrimenti, & incentiui sarà ancor' essa co-  
stretta à rendersi alla Ragione, & con quel-  
le conditioni, & maniere, che per il buon  
gouerno, è stato dell'anima nostra si con-  
uengono. Et se bene è vero, ciò che Cas-  
siano dice, che la radice de' vitijpiu tosta,  
che gli effetti, ò frutti di, essi s'hàn da suel-  
lere, acciò di nuouo non ritornino à ger-  
mogliare, [ Radices vitiorum potius exci-  
di oportet (dice egli) quàm fructus, qui pro-  
culdubio euulsis fomitibus nequaquam vl-  
terius pollulabunt; ] Non è però, che non  
giovì grandemente per l'istesso effetto d'e-  
stirparsi, l'indebolire per questa, & altre vie  
simili, le forze di quella, come d'ogn'altra  
passione sinistra, perche indebolita, sarà el-  
la senza dubbio manco dannosa, & piu facili  
assai à tradicarsi poi del tutto da gli animi  
nostri,

¶ Con ogn'vno dunque de' sudetti sei  
modi, & con più di essi insieme pos-  
siamo, con l'aiuro della diuina gratia, al  
modo, che s'è dichiarato guerreggiare,  
non solo con l'ira, ma contro qualsuo-  
glia altra delle nostre passioni, & po-  
tenze, & conseguire di esse felice vitto-  
ria; Onde altro non resta; che fare  
buon' animo, & con la prudenza, &  
cautela, che si conuiene adoprare for-  
tamente queste salutifere armi, & pro-  
seguir l'impresa della nostra spiritual

Cass. lib.  
8. De In-  
stit. c. 19.

82 *Della Renuntiatione.*

*Pfal. 17.*

militia, con vna risoluzione, & saldezza simile à quella, che hauea quel gran guerriero Dauid, quando dicea; [ Persequar inimicos meos, & comprehendam illos, & non conuertar donec deficiant.

*Di quattro esercitii, & come instrumenti della Mortificatione nominati con questi nomi di Renuntiatione; Abnegatione; Resignatione; & Indifferenza.*

*Della Renuntiatione,  
Cap. VIII.*

**N**ON vi è dubbio alcuno, che se volesse vno huomo piantare di nuouo vn Giardino domestico in qualche campo saluatico & imboschito di folte spine, gli bisognarebbe stradicare prima da quello le spine, & sterpi tutti, che vi sono; così colui, che vuole piantare nella anima sua vn bel Giardino di virtù Christiane, & Santi costumi, bisogna si risolua, se non vuol indarno affaticarsi, di suellere prima da lei tutte le spine de affetti disordinati, & passioni, che vi sono. Et come per questa stessa cagione nelle trasmutationi naturali vediamo, che alla generatione di vna cosa procede sempre la corrotionedi vna altra. Et nelle mutationi morali,  
la di-

## Capo ottavo.

83

La disposizione perfetta suppone d'ordinario la remotiva di suoi contrarij; così dico, che alla generatione di vno huomo spirituale, bisogna preceda sempre la destructione del carnale; Et per l'acquisto della perfezione del carnale; si presupponga, come necessaria, la remotione dell'imperfezioni, & impedimenti tutti ad essa contrarij. Et perche a questo fine; di rimuovere dico, da noi questi impedimenti, sono ordinati quattro essercitij, come altri tanti instrumenti della Mortificatione, nominati con questi nomi, di Renuntiatione; Annegatione; Resignatione; & Indifferenza; Ho giudicato, che per maggiore intelligenza di questa materia, che trattiamo, possa grandemente giovare; che di ciascheduno di essi esponiamo qui distintamente, & in particolare cioche, secondo la sentenza di molti grati autori, si deve fare. Et cominciando dalla Renuntiatione, secondo, che ricerca l'ordine, che tra loro hanno; Ragioneremo prima di due sorte di Renuntiatione; Et poi esporremo qual sia la vera, & precisa Renuntiatione, distinta da gli altri tre essercitij predetti; Et per ultimo, mostreremo come non basta, che vn' huomo, nel principio della sua conversione a Dio, faccia questa renuntia ma bisogna che per tutta la vita fedelmente perseveri in essa.

La Renuntiatione dunque è vero Abnegatione; come alcuni altri la chiamano

## 82 Della Renuntiatione .

È da gli Autori, che di lei trattano presa di-  
uerfamente; percioche molte volte la pi-  
gliano in vn modo ampliffimo; Per vna  
certa fpropriatione; & ftaccamento d'ami-  
mo totale, d'ogni cofa terrena, con affolu-  
ta dependenza in tutte le noftre azioni; &  
defiderij dal folo voler di Dio, & di quelli,  
che in luogo di lui ci gouernano; Et di que-  
fta maniera, presa la Renuntiatione com-  
prende fotto di fe l'Annegatione, & Rafe-  
gnatione; & indifferenza infieme; & è chia-  
mata da Gio: Caffiano, & Climaco, [Nu-  
ditas;] & altre volte, [Vacuitas, & al-  
tre,] [Peregrinatio,] Et S. Basilio dopo d'ha-  
uer con molte parole, & circonftanze de-  
fcripta quefta Renuntiatione nella fua am-  
piezza conchiude dicendo. [Quod fit tra-  
ductio cordis humani ad conuerfationem  
coelestem, vt dicere, quatenus, nofta con-  
uerfatio in caelis eft,] Et hauendo signifi-  
cato le cofe, alle quali s'hà da renuntiare, di-  
ce finalmente, che all'horà fi potrà dire ve-  
ramente ch'habbia vn'huomo fatta quefta  
Renuntiatione, quando farà ridotto a fe-  
gno tale, [Vt totus mundus ei crucifixus  
fit, & ipfe mundo.] Caffiano anche descri-  
uendo quefta ftelfa Renuntiatione dice,  
[Nihil effe aliud, quàm crucis mortificatio-  
nis iudicium;] Et profequendo poi que-  
fta materia in perfona dell'Abbate Ryphrus  
phio nel capo fequente, conchiude dicen-  
do; [Sicut ergo crucifixus quis, iam non  
pro animi fui motu membra fua quo quàm

Baf. reg.  
fuf. difp.  
c. 8.

Caff. li. 4.  
De Inf.  
c. 34

monendi, vel conuertendi habet potestatem; ita & nos voluntates nostras, ac desideria non secundum id, quod nobis suauis est, ac delectat ad præsens, sed secundum legem Domini, quò nos illa constrinxerit, applicare debemus.] Et l'istesso Abbate **Colla. 3.**  
 descriuendo altroue tre gradi, di questa Renun- **c. 6.**  
 nuntiatione, dice esser la prima. [Qua  
 corporaliter vniuersas mundi diuitias, facultatesque contemnimus.] Et la seconda, [Qua mores, vita; affectusque pristinos animi, carnisque respicimus;] Et la terza finalmente, [Qua mentem nostram de presentibus vniuersis, ac visibilibus euocantes, futura tantummodo contemplamur.] Climaco poi ragionando di questa medesima renuncia, dice così, [Abrenun- **Clim. de**  
 ciationem quidem doctissimi viri pul- **castitate**  
 chre ita definiunt Aiunt quippe, illam in- **gr. 15.**  
 mitiam esse aduersus corpus, & aduersus gula' concupiscentiam inexorabilem bellum.] Et l'istesso Climaco altroue costituisce quasi l'istessi tre gradi di esta, che Cassiano, dicendo, [Nemo in celestem thalamum coronatus ingreditur, nisi qui primam, & secundam, & tertiam abrenun- **Clim. de**  
 tiationem impleuerit, vt scilicet. Primo **uacitate**  
 abrenunciet rebus omnibus, hominibus, & **affectio**  
 parentibus; Secundo voluntati propriae; **num. gr. 2.**  
 Tertio inani gloriae.

¶ Ma lasciando noi da parte questa Renun-  
 tiatione; la quale comprendendo nella sua ampiezza, come si è detto, l'Anne-

## 86 Della Renunciacione .

gatione; Resignatione; & Indifferenza insieme, fa che fra questi tre santi essercitij, de quali fanno pure i santi, distinta mentione: non si riconosca quasi differenza alcuna; Ragioneremo di quell'altra Renunciacione particolare, al modo, che se distingue dall'Annegatione; Resignatione; & indifferenza, & è numerata nel primo luogo fra loro, come quella, dalla quale bisogna cominciare; chiunque vorrà peruenire all'Annegatione, Resignatione, & Indifferenza, come vederemo di sotto più chiaramente.

Dico dunque, che derivandosi questa parola, [Renuntiatio,] dal verbo Latino, Renuntiare, qual'altro propriamente, non vuol dirè, che [Nuntium rebus externis remittere] segue, che la Renunciacione secondo la forza della significacione sua propria, non si stenda ad altro, che ad una abdicacione, & fuga de beni temporali, come sono ricchezze, parenti, patria, honori, & cose simili esteriori; Et perciò Basilio Santo volendo trattare nelle sue regole de Renunciacione mette a questo capo, o regola il titolo conforme alla proprietá di questa sua significacione dicendo; [Donutio rebus huius vitæ remittendo;] Et da qui cauiamo, che essendo gli impedimenti, che dalla perfectione si possono remouere, di due sorti; Alcuni interiori, come sono le proprie nostre passioni, & affetti disordinati; Et altri esteriori, come sono i parenti, amici, roba, patria, & altre cose simili; la Renunciacione

Basil. in  
reg. susi-  
ne disp.  
ca. 3.

zione, al modo, che qui si piglia, ci libera solo da questi impedimenti di cose esteriori, affine che libero vn'huomo, & sbrigato da questi inuiluppi del mondo, *Nudus nudum Christum sequatur*, Et perciò descriuendo il B. Climaco questa Renuntiatione sotto nome di Pellegrinaggio, dice; *Peregrinatio est omnium, quæ sunt in patria, constantissima desertio, quibus à pietatis destinatione, atque exercitatione impedimur*; la renuntia, è vn'abbandono constantissimo, di tutte quelle cose di nostra patria, da quali poteuamo essere impediti dal Pintento di nostra professione. Et cassiano la chiama per questa causa, *Corporalis; & localis abrenuntiatio*; Onde Basilio santo vuole che quella Renuntiatione totale, di cui nel principio, di questo capo ragionamo, habbia la sua origine da questa alienatione de beni esterni; *Huius comodi Renuntiatio* (dice egli) *initium sumit ab alienatione rerum externarum*; Et perciò Cassiano dice, che questa renuntia, che consiste nell'alienatione de beni esterni, suole in noi nascere dalla compuntione del cuore; *De compuntione cordis, dice egli, procedit abrenuntiatio, & contemptus: omnium facultatum*. Percioche si vede per esperienza, che il primo effetto, che fa negli huomini la diuina vocatione, & compuntione del cuore, è questa di vna certa nausea, & aborrimiento delle cose terrene, dal quale poi nasce la renuntiatione, & ab-

Io. Climacus g. 3. de Peregr.

Cassi. col lat. 3. c. 7.

Basi. Reg. fufius dist. sp. c. 8.

Cass. lib. 4. de Inst. c. vlt.

*Cass. li. 4. De Insti. c. 39.* bandonano di esso, come l'istesso *Cassiano*, parlando del timore di Dio, significò dicendo; [Qui cum penetrauerit hominis mentem, contemptum ei omnium rerum parit. obliuionem parentum, mundi que ipsius gignit horrorem.]

¶ Et è inganno grandissimo pensare, come pensano alcuni, che questa sorte di Renuntiatione sia di poco momento, per esser solo de beni eterni; Poiche molti Santi, & in particolare *Cassiano* afferma, essere stata di tanta consideratione appresso quelli antichi Padri, & maestri della vita religiosa, che quando riceueano alcuno nella loro Religione, non solo voleano facesse prima assolutamente questa renuntia de beni eterni, ma poi anco con somma diligenza inuestigauano se delle cose del secolo s'haueffi egli riserbato pur vn quattrino: [Summa diligentia perquiritur (dice egli) num de pristinis facultatibus suis inhaerit ei vel vnus nummi contragio;] Et da la ragione dicendo, [Sciunt enim eum sub monasterij disciplina diuturnum esse non posse, si in conscientia eius, pecunie quantulumcumque latuerit; Ne di ciò si deue alcuno marauigliate, Perche si come l'Edera, che à torno vn'albero s'aggira, se ben pare, che l'abbellisca, & defenda da molti incommodi, sappiamo pure, che in fatti lo inerua, & consuma pian piano notabilmente attrahendo con sue radici à se

gran parte, di quel nutrimento, & lu-  
 go, che a detta pianta per conseruarsi,  
 & fruttificare, era bisogno; così mentre  
 vn'huomo ha questi beni terreni adotto,  
 se ben pare, che in qualche caso po-  
 tranno a portarli non sò che, di comodo,  
 ò almeno defenderlo d'alcuni incomodi;  
 è pur cosa certissima, che il danno, che  
 fece artecafo, è notabilissimo; Perche  
 non è possibile, che si ritenghino senza  
 qualche sollecitudine della loro conser-  
 uatione, la quale sollecitudine, quando  
 manca poi nel Religioso, quel primo ser-  
 uore del nouiziato, viene comunemen-  
 te a crescere nell'animo di lui talmente,  
 che s'attrahe tutto, ò gran parte di quel vi-  
 uore di spirito, che per conseruarsi, &  
 fruttificare nel diuin seruitio gli era ne-  
 cessario; Onde ne suole poi seguire  
 col tempo, ò che egli vada in ruina, ò  
 che rimanga nella Religione; [ tan-  
 quam lignum aridum in cetero, ] con  
 molto poco ò niente di luce, & gu-  
 sto delle cose di Dio; Percioche, co-  
 me bene dice Basilio Santa; Quando ò  
 denari, ò altra cosa simile di questi be-  
 ni esteriori, ci riserviamo, si metoltra  
 la nostra mente rimarra in essi, come  
 in vn'lingo sepoltra, & serrandosi la  
 porta alla contemplatione delle cose di-  
 uine, andara l'animo nostro stralciatan-  
 dosi per le cose della terra talmente,  
 che a pena potrà pensare di quelle  
 del

90 Della Renunziatione.

Basil. reg.  
fusus di-  
sp. cap. 8.

del cielo, & Quandoquaque vel pecuniam  
vel aliquid istiusmodi, quod ad fragiles, &  
caducas diuitias pertinet. (dice egli) nobis  
reseruamus, necesse est esse in his mentem  
nostram, veluti in ceno quodam consepul-  
tam, & animo ad rerum diuinarum contem-  
plationem aditum praecludi, eumque ita ia-  
cere, vt de caelestibus, ac promissis nobis à  
Deo bonis cogitare non possit. Et se per  
l'acquisto delle cose naturali, giudicorno  
molti Filosofi, che era di tanto momento  
liberarsi vno huomo da questi intrighi di be-  
ni temporali, che molti di loro volontaria-  
mente se ne priuorno, & se risolsero, di viuer-  
e, come vissero, in somma pouertà, che  
douerà fare vno seruo di Dio per conseguire  
questa santa Filosofia, che consiste nella  
vera cognitione, & sequela del suo Signò  
re, alla quale aspirando Paulo Apostolo disse.  
[ Existimo omnia detrimentum esse  
propter eminentem sciētiam Iesu Christi.]  
Ad Phili-  
p. c. 3. timo siano tutte le cose di questo mondo,  
come vn' inuiluppo dannoso, rispetto alla  
altezza della cognitione, & scienza di Gie-  
su Christo. Questa dunque, è quella Renun-  
ziatione, che nella Scrittura santa ci fu signi-  
ficata per la fuga, che fece il Patriarcha  
Abraam dal suo paese, parenti, & cala pa-  
terna, quando gli disse Dio nostro Signore,  
[ Egredere de terra tua, & de cognatione  
tua, & de domo patris tui, & veni in terram,  
quam monstrauero tibi. ] Questa ci adom-  
brò Eliso, quando chiamato da Elia, la-  
sciando

Ad Phi-  
lip. c. 3.

Gen. c. 12

3. Reg. c.  
39.

scando subito la patria, parenti, & vn paro  
 di boui, che era quanto bene hauea in que-  
 sto mondo, lo seguì; questa pratticorno  
 gli Apolloli santi, quando ad vn cenno del-  
 la voce di Christo, Relictis omnibus secu- Mat. e. 19  
 ri sunt eam. Questa l'istesso Christo consi-  
 gliò a quel Giouane, che domandaua, cio  
 che far douesse per saluarsi; quando dopò  
 l'osservanza de comandamenti, gli disse,  
 Si vis perfectus esse, uade, & vende omnia  
 quæ habes, & da pa. peribus, & ueni seque-  
 re me. ] Et questu finalmente insegnò, &  
 impose l'istesso Christo a suoi discepoli, con  
 efficacia grande, quando precisamente par-  
 lando di questa Renuntia di beni esteri, dif-  
 se loro; [ Sic ergo omnis ex uobis, qui non Luc. c. 14  
 renuntiat omnibus, quæ possidet non po-  
 test meus esse discipulus. ] Et è il primo pas-  
 so, che ha da fare ogni vno, che da douero è  
 risoluto di seguir Christo nello stato di vita  
 religiosa, come espressemente lo significò  
 Basilio santo dicendo; E principalmente ne-  
 cessario ad ogni religioso l'essere affatto pri-  
 uo di ogni proprietaria di beni di questa vita.  
 Monachum oportet eum primis, nihil in  
 vita quod iuris sui proprium sit, possidere. ]  
 Et Climaco anche quando per conclusio-  
 ne nell'ultimo capo, del suo libro disse; [ Ini-  
 tium est terrenorum omnium abrenuntiatio  
 finis uero, charitatis Deus; ] Il principio  
 della vita religiosa consiste nella renuntia de  
 beni terreni, & il fine, & compimento di essa  
 nell'acquisto della charita diuina.

Basil. ser.  
 De uoluntate  
 pietatis,  
 & vit. mo-  
 nast. Clia-  
 vit. ca. 10.  
 tius libro.

¶ Ma bisogna notare, che non basta per conseguire vn Religioso l'intento dello stato suo, lo spogliarsi egli vna volta nel principio della sua conuersione, di questi beni esterni, con la renuntia predetta di essi, ma è necessario per sodisfare all'obbligo della sua professione, che per tutta la vita persista in vna renuntia; & fuga perpetua di questi beni come l'asserma chiaramente Cassiano in persona dell' Abbate Abramo dicendo. [ Parum est renuntiasse Monachum semel, idest in primordio conuersionis suæ contempnissse præsentia, nisi eis quotidie renuntiare persistèrit; Et così dice l'istesso Cassiano, che l'offeruauano quelli antichi Padri della Scithia, & Tebaida nella loro vita tutta, con tantà esattione, che non solo non era loro concesso aspirare al maneggio de beni del secolo, ma ne d'adoprarne anche quelli, che nella religione erano per loro uso concessi; come proprij: ne di nominarli anco in modo, che parebbe d'hauere essi in loro qualche attione; [ Ut ne verbo quidem ( dice egli ) audeat quis dicere aliquid suum magnumque sit crimen ex ore Monachi processisse, codicem meum, tabulas meas, tunicam meam, &c. Et Basilio Santo a questo medesimo proposito dice, [ Hæc verba, meum & tuum in vniuersum à Fratribus vsurpari, ratio vetat: Et è certo vna infelicità, & miseria grandissima, vedere vn'huomo, che hà renun-

Cass. Col  
la. 24. c. 2.

Cass. li. 4.  
de instit.  
c. 13.

Basil. in  
reg. fus. di  
sp. c. 32.

tiato vna volta se stesso, & tutti i beni del seculo, per l'amor del suo Signore, attaccarsi poi nella Religione à certe cosette (quali se bene sono in se di poca stima, non è però se non grande, & inestimabil il danno, che le possano cagionare, priuandolo, come sogliono di quella libertà di spirito, & pace interiore, che per l'acquisto d'vna vera, & sonda deuotione gli è necessaria. Non nisi ex multa amentia prouenit (dice Dorotheo) vt, qui præciosas, ac magnas res reliquimus, ob minimas plurimum perturbemur.

Dorotheus ser. 2.

Onde quel grand'Abbate Pyphnuphio ragionando ad vn suo Nouitio appresso Cassiano, come esclamando disse, Guardati figliuolo di non repigliar cosa alcuna di queste terrene, che hai nel Mondo lasciate, ne di riuestirti di nuouo, contra il precepto di Christo, dell'istesso affetto di questi beni, del quale vna volta renuntiando al seculo, ti spogliasti. [Causæ ne quid aliquando eorum resumas, quæ renuntians abiecasti, & contra Domini interdictum, de agro Evangelicæ operationis reuersus, inueniaris tunica, qua te spoliaueras reuestiris;] Perche, si come, [Nudus Monachus mûdi totius est Dominus,] come afferma Climaco, così reuestito de gli affetti di queste cose terrene, diuiene di se stesso, & dell'istesse cose, che ambisce, seruo, & schiauo vilissimo, & consequentemente indegno del nome di seruo di Dio.

Cass. li. 4.  
de instit.  
c. 36.

Clim. de  
amarit.  
gr. 16.

74 *Della Renunciaione .*

Ne si contesiuano quei santi religiosi d'hauer laiciato i parenti vna volta nel secold, ma procurauano poi nella Religione d'allontanarsi dalla preienza anche loro, quanto poteuano, per il danno, che intendeano poter loro arrecare la conuersatione, & vista anco lor corporale; Et perciò domandato l'Abbate Abramo se la troppa vicinanza de parenti potesse nuocere a Religiosi? Rispose dicendo, che all'horz tale vicinanza de parenti, non sarebbe loro dannosa, quando fussero peruenuu a quel segno di Mortificatione, al quaie era giunto l'Abbate Apollo, di cui narra vn fatto; Et fu questo, che essendo egli vna volta ricercato da vn suo fratello del seculo a meza notte, con istanza grande, che volesse uscire vn poco dalla sua cella per aiutarlo a solleuare vn suo Boue, quale era cascato nel fango di maniera, che nonn poteua egli senza l'aiuro d'altri caua rnelo, ne vi era a quell' hora altro in quelle parti, che in questo suo miserabile caso lo potesse souenire; Rispose egli dicendo, che se preualeffe in questo suo bisogno dell'aiuto d'vn altro suo fratello minore, che egli non potea; il qual fratello minore erano gia quindici anni, che era morto; Et marauigliandosi il Cõtadino di questa risposta dell'Abbate suo fratello, & pensando, che per la troppa alienatione delle cose di questa vita, non si ricordasse piu della morte del detto suo fratello minore, disse, Come non sapete voi, che sono già

Callianus  
collat. 24  
c. 9.

quin-

quindici anni, che questo nostro fratello è morto? Alche rispondendo l'Abbate Apollo disse, dunque non sai tu fratello mio, che sono già vinti anni, che morendo ancor io al mondo mi rinchiusi nella sepoltura di questo Monasterio, dalla quale non mi è lecito uscire per darti aiuto alcuno nelle cose, che allo stato di questa presente vita s'appartengono? [Ignoras ergo me quoque ante annos viginti huic mundo fuisse defunctum, nullaque iam posse de huius cellæ sepulcro, quæ ad præsentis vitæ pertinent statum, tibi conferre solaria?] Et perchè si trouano hoggidi pochissimi religiosi, che siano peruenuti à questo stato di Mortificazione, e staccamento dell'amore de parenti, che mostrò in questo fatto l'Abbate Apollo, à pochissimi, ò per dir meglio, à niuno fu mai troppo sicuro, l'habitare, ò dimorare alla lunga tra parenti: Doue potrei io anche se fosse bisogno, prouare con altri molti esempj più moderni di successi dannosissimi, che hò con miei occhi proprii veduto auuenire à molti per questo conto. Onde meritamente essorta Climaco, [Vt qui à seculo peregrinantur, mundum iam nullatenus attingant.] Et dalla ragione dicendo, [Solent enim diu sopita vitia facillimè reuiscere.] Et perciò sauamente l'Abbate Abrahamo giudicaua la vicinanza de parenti esserè comunemente dannosa à Religiosi, che non sono ancora bene morti al mondo. Et in conformità di questo suo parere,

quelli

Clim. de  
Peregrinatione  
Gr. 3.

quelli antichi Padri, che furono specechi, & esemplari chiarissimi della vita religiosa procurorno di allontanarsi quanto poteano, non solo dalla presenza corporale loro, ma di tenerli anco dalla loro memoria lontani simi per ogni altro effetto, che per raccomandarli spesso alignore, secondo, che l'obbligo della charita richiede; Al cui proposito narra Cassiano quello essemplio famoso di vno Religioso di suo tempo, il quale hauendo riceuuto vn plico di lettere di suo Padre, Madre, & amici della sua patria dopò quindici anni, che di loro non hauea riceuuto noua alcuna, stette egli vn pezzo pensoso, si douea aprirlo, o no; Dicendo fra se stesso; Di quanto pensieri inutilimi saranno cagione queste lettere, se io vna volta le leggo? Perche del sicuro, ò mi ridurrano in vna allegrezza vana, o vero in vna molestia infruttuosa; Quanti giorni con la recordanza di coloro, che le scriuano, fara l'affetto del cuor mio distolto della solita sua contemplatione? Quanto tempo passerò prima, che io habbi digerito quella confusione che da leggere queste lettere mi resterà nella mente? Et con quanta fatica poi resuperarò io questo stato di tranquillità di animo, che adesso godo, che se vna volta se intrubida con la memoria delle parole, & ausi di coloro, che ha già tanto tempo lasciato nel secolò? E' possibile (diceua egli) che di nuouo haurò io con la mente, & pensiero da riuedere, & dimorar cò quelli, quali poco

poco mi gioua hauer lasciato co'l corpo, se col pēsier dō loro luogo vn'altra volta nel mio cuore? Et così finalmente si risolse di non sciorre altrimenti il plico, ne veder'anche lettere alcuna di esso: ma così legato, come l'hauea riceuuto lo diede à diuorare alle fiamme del fuoco dicendo; [ *Ite cogitationes patriæ pariter concremami, ne me ulterius ad illa, quæ fugi reuocare tentetis;* ] Andate pēsier del mondo ad abbruciarui insieme con queste lettere, acciò non intētiare piu di ridurmi con l'animo, à quelle persone, & cose, dalle quali sono pur io fuggito vna volta?

¶ Et volesse Dio, che con questa, ò altre simili occasioni di commercio di parenti, s'esperimentassi con molto nostro danno, come pur troppo sperimentiamo, gli stessi, & altri maggiori incomodi, che quelli che questo buon Religioso tēmeua; Et pure attratti noi da non sò che di rispetto humano dissimuliamo questo danno tal volta per tutta la nostra vita, & quel, che è peggio, ce lo procuriamo noi stessi, senza necessitá alcuna, sotto specie di pietá per dar loro qualche aiuto, ò per non darli almanco di gusto, non auuedendoci di quello, che à questo proposito dice Climaco con queste parole; [ *Vni Peregrinus est parentes mœrore afficere, quam Deum.* ] Bernardo con parole anco più graui dicendo; [ *Serui Dei, qui parentum suorum vtilitatem procurant, à Dei amouersione se se separant;* ] Et perciò conuiene, che ad sorore

G crisol-

ci risolu'amo vnà volta da douero, di allontanarci dalla presenza corporale lor quanto lecitaméte possiamo; Et dall'affetto anco di essi tanto quanto sogliono i morti essere da i viui lontani, come Basilio scriuendo à Religiosi essorta dicendo; [ *A propinquis, amicis parentibusvè, animi affetione nos tam longè oportet esse disiunctos, quàm longè eos qui iam sint à vita defunctis, à viuis videmus distare.*

Basil. in  
eòst. Mo-  
nac. c. 20.

*Dell' Annegatione di se stesso in comune, Cap. IX.*

**D**Opo, che vn seruo di Dio si è liberato da gli impedimenti esteriori della perfettione, per mezo della Renuntiatione delle cose del seculo, al modo, che di sopra habbiamo esposto; Resta, che egli si liberi da' gli interiori, che sono le concupiscenze della carne, & affetti disordinati dell'animo; Quali impedimenti, come sono à noi più intrinsecchi, & quasi connaturali, così hanno forza maggiore di ritardarci dal corso di questa santa impresa dell'acquisto di nostra perfettione spirituale; Et per ciò bisogna, che con maggiore applicatione d'animo, & efficacia procuriamo, quanto possibile sia, di liberarcene. A' questo dunque fine sono propriamente ordinati gli altri tre rimanenti essercitij, dell' annegatione, dico, Resignatione; & Indifferenza, come à suo tempo,

tempo, & luogo distintamente con la diuina gratia mostreremo . Et cominciando dall' Annegatione, di cui in questo capo, intèdo particolarmente ragionare ; Diremo di lei due cose; la prima sarà esplicare, che cosa sia Annegatione, secondo la significatione del nome, & essere suo proprio ; Et l'altra, mostrare di quantà necessità, & importanza sia ad ogni seruo di Dio l'vso continuo di lei. Et cominciando dalla prima ; Dico, che è cosa chiara, che questo nome di Annegatione, si deduce dal verbo Latino ( Abnegare, ) che vuol dire tanto, come dare ripulsa à qualche domanda, che ci viene fatta La quale significatione è assai accommodata all'effetto, che fa in noi questo esercizio dell'Annegatione ; percioche per mezzo di lei noi diamo ripulsa, & neghiamo à gli appetiti della carne, & affetti disordinati dell'animo, cioche contro la rettitudine della ragione, ci dimandano; al modoche a' Furiosi conuenientemente si nega la spada, ò altra cosa nociua, che dimandano. Onde quell' annegare se stesso, che Christo Signor nostro ricercaua da suoi seguaci, quando disse; [ Qui vult venire post me, abneget semetipsum, &c. altro non vorrà dire, che negare vn'huomo ragioneuolmente a se stesso, ciò che contro se stesso gli viene irragioneuolmente dimandato da gli appetiti suoi sensuali, & carnali ; Et in conformità di ciò Bernardo santo esponendo, che cosa sia Annegare se stesso, dice ; [ Quid est semet-

Matth. 6.  
16.

Bern. ser.  
7. de con-  
uersione,  
ad sorore  
Bas. reg. 6  
fus. disp.

tipsum abnegare, nisi voluptatibus proprijs rinunciare? ] Et Basilio descriuendo questa Annegatione di se stesso dice, [ Nihil est aliud sui ipsius abnegatio, nisi summa rerum omnium vitæ superioris oblitio, atque à suis ipsius voluptatibus recessio; ] come se volesse dire; Alla Annegatione propriamente s'appartiene; lo scancellare della mente nostra l'affettuosa memoria delle cose del secolo, & alienare noi stessi dall'amore, & affetto disordinato di noi stessi; Dou conuiene notare, che si come per restare vn'huomo netto dal fango, oue cadendo tal volta, giacque, non basta, che da quello si lieui su, ma è necessario, che dipoi, che è leuato, si scuota d'adosso per vn pezzo quella lordura, che gli resta attaccata nella persona; così non basta ad vn'huomo, qual'è stato molti anni inuolto nel fango dell' amor proprio, & de' diletti delle cose mondane, il leuarfi vna volta su da quello, con lasciare il mondo con tutte le sue cose per mezo della renuntia d'esse; al modo, che di sopra s'è detto; ma bisogna per restare libero dalle sue lordure, che scuota da se poi, & laui le macchie, che di lui le restano impresse nell'animo; come sono gli affetti mondani, & vna certa affettuosa memoria delle cose passate, & inclinatione anche grande al proprio suo volere è sentire; Il che si fa per l'Annegatione, come Basilio santo, nella descrizione sudetta di lei manifestamente significa, volendo, che ci dilunghiamo  
dalla

dalla memoria delle cose mondane, & da gli affetti anche disordinati di noi stessi: Al modo anco, che Climaco lo significo palesemente quando disse; [ Surgens ab amore seculi, & voluptatum labæ, proijce curas, exue intelligentias; abnega corpus; ( Percioche, come ben dice Cassiano ) Pecuniarum non solum est vitanda possessio, sed etiam desiderium earum penitus extirpandum, ] Et non solo dal possesso, & desiderio delle ricchezze, ma dall'affetto anche dell'altre cose del mondo, bisogna se liberi vn Religioso, quanto può; Perche altrimenti sarà egli nella Religione, come vn cavallo, che fuggendo dalla stalla del suo Padrone, porta secola cauezza nella testa, la cui corda pendendole fra le gambe, l'impedisce dal corso, & lo fa spesso inciampare; & quel ch'è peggio, lo rende facile ad esser repigliato, & di nuouo condotto alla stalla, donde prima era fuggito; Perche se bene vn Religioso ha lasciato la stalla del mondo con le sue immondezze, fuggendo da lui, quando da Dio fu chiamato; non lasciò però di portar'egli seco alla Religione quegli affetti, con i quali staua prima legato in esso; de' quali se con diligenza grandissima non procura sbrigarli con questa santa Annegatione, l'impedirano senza dubbio alcuno dal caminar' inanzi nel diuino seruitio, con quella libertà, che si conuiene, & quel che è peggio, faranno sì, che egli inciampi spesso in

Clim. de  
oratione.  
Gl. 28.  
Cass. lib.  
5. de In-  
sti. ca. 10.

errori, & difetti talmente, ch'al fine poffa, con infinito fuo danno, & roffore ricondotto per tal cagione alla ftalla, & puzza di quei diletti fenfuali, che hauea già prima lafciato nel fecolo; Percioche la mutatione dello ftato fecolarefco, in quello della Religione, non confifte nella fola mutatione dell'habito efteriore, come è chiaro, ma nella mutatione infieme de' cofturni, penfieri, & affetti interiori dell'animo; di maniera, che allo ftato, & habito efteriore di Religiofo, corriponda l'interiore ftato dell'animo, & affetto Religiofo; del quale poi viene à procedere, come [ per modum naturæ, ] l'efteriore compofitione della vita, conuerfatione, & cofturni Religiofi; Et perche non è poffibile, che à quefto ftato interiore fi peruenga, finche non habbia vno huomo in gran parte fgombrato l'animo, & mente fua dalla nebbia de' penfieri, & affetti del fecolo; fegue, che l'vfo di quefta fanta Annegatione, che à quefto di proprio officio attende, fia di tanta importanza in lui, quanto è l'effere, ò non effere vero, & cordiale Religiofo: Et perciò Chrifto ricercaua, come neceffaria conditione in quei, che l'haueano da fequire quefta fanta Annegatione di fe fteffi, dicendo. [ Qui vult venire poft me, abneget femetipfum, &c. Et femetipfum abnegat, (dice Gregorio Santo,) qui mutatus ad meliora incipit effe, quod non erat, & definit effe quod erat; ] perche fe bene

Greg. fuper  
per hęc.

nella sostanza resta l'istesso, nelle qualità però dell'animo bisogna si muti, & diuenghi vno altro, colui, che da douero seguita Christo nello stato di questa santa vita Religiosa; Et per questa cagione il glorioso santo Benedetto Abbate nelle regole della sua santa Religione, messe per vno de' principali istromenti della perfectione spirituale, [ Abnegare quemquam semetipsum sibi ( come egli dice . ) Et in confirmatione di questa verità, la Glosa anco sopra S. Luca, mostrando, come sia impossibile, che vno huomo peruenghi à quella cognitione amorosa del suo Signore, nella quale consiste la nostra vera perfectione, se non si discosta dall'amore di se stesso, dice, [ Nisi quis à semetipso deficiat, ad Deum, qui supra se est, non appropinquat.

In Regu.  
S. Benedi  
c. 4.

¶ Ma ci s'opponne in qsto fatto, priemieramente l'amore, con il quale come vuole Riccardo, ogn'huomo naturalmente ama, & approua se stesso, & le sue cose; [ Omnis homo naturaliter seipsum amat, & approbat; ] dice egli; Il quale amore, come è di grand'efficacia, così è l'impedimento, che à questo nostro intento apporta notabilissimo: Et di poi lui, è anco di gran momento, quello della cōsuetudine, che tutti habbiamo di lasciarci facilmente tirare da nostri appetiti, laquale consuetudine, per essere con lunghezza di tempo, & gran frequenza d'atti stabilita, hà quasi prescritto in noi, & è diuenuta, come legge naturale,

Riccardus de S.  
Victore,  
Super Mi  
sterium  
statuæ Da  
nielis.

104 *Dell' Anneg. in commune*

Cass. Col  
la. 23. c. 13

che di continuo piega, & rapisce l'infermità nostra, all'ubidienna de'suoi vitiosi diti; come l'accennò bene Cassiano, quando disse; [ *Vfus, ac frequentia delinquendi, veluti lex efficitur, naturalis, quæ membris humanæ infirmitatis inserta, affectus animæ, nec dum plenis virtutum studijs eruditæ, sed adhuc rudis, ac teneræ, captiuos rapit ad vitia.* ] Et Agostino lib. 8. confess. cap. 5. l'istesso significando disse, [ *Lex peccati est violentia consuetudinis, quæ trahitur, & tenetur etiam inuitus animus.* ] Da questi dunque legami dell'amor naturale verso noi stessi; Et dall'a praua consuetudine, che habbiamo di lusingarci nelle nostre cose stretti noi, & legati con noi stessi; non possiamo da noi stessi, con l'Annegatione staccarci, senza gran violenza, & contradictione tale, qual'era quella, che s'è in se Paolo Apostolo, quando nell'istesso tempo dicea d'vn canto, [ *Condilector legi Dei secundum interiorem hominem;* (Et dell'altro;) *Video aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meæ, & captiuantem me in lege peccatis;* ] Ma come l'istesso Apostolo all' hora aggrauato dal peso di questo conflitto, esclamando disse, [ *Infelix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis huius?* ] Et poi subito sentendo in se l'aiuto della diuina gratia, soggiunse dicendo, *Gratia Dei per Iesum Christum Dominum nostrum;* ] Così deue il soldato di Christo gemere anco esso da vna parte

A Rom.  
cap. 7.

parte sotto del peso di sì graue giogo, con affettuosi voci di cordiali sospiri, & dall'altra confidato nel fauore della benigna sua mano, animarsi à preseguire l'incominciata impresa corragiosamente, essendo sicuro, che si come quei, che facilmente cedono in essa, danno à nemici contro di se, audacia maggiore, così chi s'auuezza da principio à resistere, & rintuzzare l'insolenza loro, farà, che in breue diuenghino deboli, & codardi, & così riportando egli ogni giorno di loro vittorie maggiori, peruerrà finalmente poi à quella pace, & quiete, che il Beato Dorotheo à simili combattenti promette dicendo: [ Qui principio sibi vim fecerit, atque resisterit, & paulatim pugnare perrexerit, proficiet sanè, & deinceps pacem, & quietem consequatur.

B. Doroth.  
serm. 10.

*Dell' Annegatione de gli appetiti della carne, & d' un' illusione, et inganno, che in essa suole occorrere, Cap. X.*

**L'**Oggetto, che ciascheduno di noi s'ha da proporre nell'essercitio dell'Annegatione predetta, hà d'esser se stesso; [ Abneget semetipsum, ] disse Christo Signor nostro; Et perche l'huomo contiene in se stesso due parti, cioè corpo, & anima, con le passioni

106 *Bella Anneg. della carne*

passioni naturali, & habituali dell'vno & dell'altra bisogna, che questa nostra Annegatione, si stenda, & esserciti intorno ad ambe le predette due parti; cioè che vn seruo di Dio procuri di dar ripulsa, & negare di continuo così al corpo, come all'anima tutte quelle cose, che contro la legge di Dio, & retitudine della ragione gli domandano. Et cominciando dall'Annegatione del corpo, ò carne; Dico che secondo la sentenza di Cassiano, dopò la renuntia delle cose esterne, questa è la prima frontiera, contro la quale ci bisogna combattere, [ *Illud est cunctorum lucta minum, (dice egli,) veluti quoddam solidissimum fundamentum, ut primitus carnalium desideriorum incentiua perimantur; Nam nullus carne propria deuicta, legitime poterit decertare;* ] Et ciò per due cause: la prima, perche essendo la carne, come vn'istromento, & arme dello spirito, se questa non si accomoda con l'Annegatione, & a destra al seruitio di lui, non se ne potrà preualere al modo che conuiene al suo intento; Et l'altra, perche li primi assalti, che l'Inimico Infernale da a serui di Dio, sono in essa carne percioche essend'egli Guerriero pratico insieme, & superbo, come pratico, ci assalta per la parte, che sà essere in noi piu debole; Et come superbo non si degna d'assalir'egli con battarie maggiori colui, che s'ha potere con minore espugnare; [ *Nec bellis robustioribus, (dice Cassiano,) attentari dignum est*

Cass. lib. 5  
de Instit.  
cap. 16.

Cass. lib.  
5. De con  
tit. c. 13,

sum,

enim, qui potest deijci leuiori conflictu; ]  
 Ne merita, come l'istesso autore dice, d'  
 sperimentare con speranza di buon suc-  
 cesso, i conflitti dell'animo, che sogliono  
 essere maggiori, colui, che in quei della fra-  
 gil carne sua non riesce vittorioso; [ Non  
 merebimur mentis robore conquisto, gra- Cass. vbi  
 uiores pugnas nequitiarum caelestium ex- supra l. 16  
 periri, qui carnem fragilem resistentem  
 spiritui nostro, subiugare nequiuimus, ]  
 Così l'essercitaua cò se stesso Paolo Aposto-  
 lo, quando di ciò parlando disse, [ Casti-  
 go corpus meum, & in seruitutem redigo; ]  
 Et così volea facessero gli altri, quando  
 scriuendo à Romani disse, [ Fratres debi-  
 tores sumus, non carni, vt secundum car- Ad Rom.  
 nem viuamus, si enim secundum carnem cap. 8.  
 vixeritis moriemini, ] Et così finalmente  
 mostra esser'obligati à fare quei, che sono  
 veri seguaci di Christo, dicendo; [ Qui Ad Gala-  
 autem sunt Christi, carnem suam crucifi- tas, cap. 5  
 xerunt cum vitijs, & concupiscentijs suis. ]  
 Et insegnandoei il Beato Nilo Abbate nel  
 suo sermone ascethico, il modo, come con-  
 tro la carne s'hà da battagliaire, dice, che  
 se gli hà da torre il nutrimento, & che il  
 nutrimento, con il quale la cupidigia &  
 vitij di lei se nutriscono, & armano contro  
 l'anima, sono le rappresentationi, & sem-  
 bianza delle cose sensibili di questo mōdo;  
 [ Pabulum est ei detrahendum (dice egli,)  
 cupiditatum vitiorumque pabulum sunt,  
 species, & imagines rerum secularium

sensibilem, quæ cupiditates, & vitia nutriunt; armanque aduersus animam;] Et se bene questo auiso à tutti Religiosi, è vtilissimo, nondimeno, à Nouitij è singolarissimamente necessario, per le ragioni, che l'istesso S. Abbate Nilo allega di poi, dicendo; Che questi hanno d'haere particolarmente à cuore la quiete, & silenzio; & guardarsi di frequentar le piazze, e renouare col pensiero quelle piaghe, che per li sensi vn tempo riceuettero, aggiungendo per tal via all'antiche, nuoue sembianze de peccati; perche la mente di quei, che di fresco si sono al mondo distolti, è simile ad vn corpo, d'vna lunga infermità conualescente, quale con ogni minima occasione, ò disaggio piu grauemente ricade; [Contulendum est ijs, qui nuper à mundi tumultu discesserunt, (dice egli,) vt quietem, & silentium colant caueantque ne si frequentius in publicum procedendo, vulnera per sensus accepta, cogitationes renouent, ne ve antiquis peccatorum similitudinibus, alias formas adiungant; mens enim eorum, qui nuper à militia discesserunt, similis est corpori ex diuturno morbo conualescere incipienti, quod nondum viribus confirmatis, qualibet affectio grauiorem in morbum impellit.] Onde S. Bernardo, à questo proposito disse; [Omnis noua conuersio ad huc pristina vite habet permissionem;] Et perciò mentre sono ancora in brattati di questa

Bern. in  
primor d.  
c. lxxv. for.  
ser. 6. ad  
iocorem.

questa farina dell'Egitto, bisogna sieno piu cauti, acciò non ricadino ne desiderij, & affetti di quelle cose, che nel mondo vna volta lasciorno.

¶ Ma ritornando al nostro primo intento dell'Annegatione della carne, di cui in questo Capo di proposito ragioniamo; Conuiene grandemente auuertire, che si come l'indiscrittione, & imprudenza nella maceratione di lei, meritamente si riproua, per gl'impedimenti, che suole apportare à gli essercitij di cose maggiori, così la troppa prudenza, & discretione in questa parte è biasmeuole, per quanto suole indur molti a pericolo, che con pretesto di bene, incorrano in vn male intollerabile, come sarebbe per sorte, ch'alcuno per conseruar la sanità del corpo, si desse à procurare superstitiosamente, come puot'al volta accadere, tante commodità; relaxatione, & agi, quante non solo disdicono allo stato di sua professione, ma arrecano spesso all'istessa sanità corporale, che procurano, & alla spirituale anco, che dourebbero ad ogn'altra cosa preferire, danno notabile; Onde per esperienza vediamo, che non vi è gente più indisposta, che quella, che con titolo d'indispositione, se fa serua de suoi commodi, & appetiti, & per questa cagione se bene nuoce, si persuade, che gioua cio che le gusta; [ Etiam si nocet, (dice Agostino, prodesse credit, quod delectat. ] Doue bisogna notare, chd nò sia

Augu. in  
reg. c. 27.

mo

mo noi obligati à dare al nostro corpo più, che due cose, per quanto possiamo; cioè la vita, & la sanità insieme; la prima è necessaria; & la seconda è conueniente; dico esser la prima necessaria per obligo naturale, che habbiamo di dare al corpo nostro, cioche per viuere gli è necessario; Et la seconda conueniente, come quella, che per la conseruatione dell' istessa vita, & per l'executione anco di molte cose, che al seruitio di Dio s'appartengono, puo la sanità corporale, & suole molto giouare; Ma quel che importa è, che così nella necessità della vita, come nella sanità delle nostre persone siamo da non sò che di diletatione sensuale grandemente insidiati; onde spesso accade, che con titolo di conseruare ò vero ricuperare la sanità corporale, aspiriamo auidamente à quelle stesse cose, che di certo sappiamo esser all'istessa sanità corporale dannose. Et per quel, che tocca alla necessità della vita, ci ammonisce diuinamente Basilio santo dicendo, Che con ogni diligenza s'auuerta, che mentre alla necessità del corpo si prouede, non s'incorra nella misera seruitù delle prauè nostre voglie del senso; [ *Illud diligenter animaduerti debet, ne per causam necessitatis corporis eò impingamus vt voluptatibus seruiamur.* ] Et per quel che alla sanità delle persone nostre, se appartiene, ci chiarisce Bernardo d'vno altro simile inganno, Dicendo che alla sanità suole spesso la voluprà insidiare

Basil. in  
constit.  
mon. c. 7.

con

non sottigliezza tale, che à pena scorgiamo ò possiamo da gliaguatti di lui fuggire, & che perciò bisogna intendere, che non siamo noi obligati à seruire, ma à dominare i nostri appetiti, & che il lasciarci in ciò guidare dal gusto, non è guarire, ma lungamente morire; [Sunt omnia bona corporis. (dice egli,) quæ ei solummodo debeamus, sanitas: sed hic fouea est, quæ nolo vos lateat; Insidiatur enim voluptas sanitati: & tam subtili malignitate prosequitur, vt vix eam quis, vel possit cauere, vel nouerit; Quia si voluptati seruitur, non sanitatis; hoc iam de natura non est, sed sub natura, quæ morti manus dat, cum magistram constituit voluptatem:] Le quali parole di Bernardo, sono al parer mio di tanto peso, che non sò se à questo proposito si possa dir cosa più accomodata, & gioueuole, se da noi saranno bene intese, & praticate. Et perciò voglio con esse conchiudere questo capo aggiungèdo solo, che come non vi è à mio giuditio miseria maggiore, che farsi vno huomo di natura sua libero, voluntario seruo d'vna tiranna sì fiera, come è questa nostra carne, così credo sia vna delle felicità maggiori, che in questa vita si possa godere, lo scuoterli egli bene vna volta dalle ceruici l'intollerabil giogo di lei, & delle sue passioni talmente, che d'ordinario non secondo le prauè leggi della carne, ma conforme à quelle della ragione, & spirito si gouerni, & viua, il che Pla-

Bernard.  
in ser. De  
triplicibo  
norù ge-  
nere.

Plutar. li.  
De cōsol.  
Ad Apol  
loninm.

tone, ancorche fosse gentile mostrò d'intendere nel suo Phadone; Et Plutarco anco affermò dicēdo, [ Beatum est à seruitute carnis liberari, & à passionibus eam concomitantibus. ] Ma perche di questa materia sotto titolo di Mortificatione esteriore, nel ca. 3. di questo libro, habbiamo anche ragionato, & dato sufficiente rimedio à questo, & ad altri inganni, che intorno l'Annegatione della carne possono occorrere, voglio dar fine à questo Capo con pregar quanto posso tutti, vogliono farui studio tale, quale l'importanza, & necessità di questa sì gloriosa impresa richiede.

*Dell' Annegatione dell' anima, & in particolare della volontà nostra, potenza di lei principale, Cap. XI.*

Basil. in  
cōst. monasticis.

**S**E bene l'Annegatione della carne, & delle passioni di lei, è di grand'importanza, come s'è detto, questa però dell'anima l'auanza tanto, quanto, che questa parte è nell'huomo di gran lunga superiore à quella del corpo; Percioche si come vn cauallo per più, che sia in se viuace, & gagliardo, nulla nuoce, quando colui, che lo caualca è buono, & valente caualcatore, così (dice Basilio Santo) la viuacità della carne non suole essere troppo dannosa à chi hà l'animo vigi-

vigilante, & pronto à raffrenarla, come si conuiene; Et al contrario, si come quando il padrone d'alcuna casa, ò famiglia va lungamente fuora vagando, li cani subito di essa trascorrono baldanzosamente per ogni parte, & latrando importunamente mordono, & s'auuentano adosso a quanti incontrano; Così dice egli, quando l'anima, che nell'huomo ha l'officio di Padrona, si diuerte, & declina dall'esseculone di questo suo carico; [Veluti proterui, atque importuni canes ex diuersis partibus libidines corporis foras sedant, & vehementer in ipsum oblatrant, ac varijs modis dilacerare conantur.] Et perciò quel grand'Abbate Isaia affermaua, che con gran difficoltà potrebbono peruenire a quella tranquillità d'animo, che per acquisto della perfectione si richiede, quelli, che attendono solo alla Mortificatione del corpo, se con essa insieme; [Non vacant, (dice egli,) homini interiori, & proprias amputant voluntates.] Questa dunque Annegatione dell'anima ha per oggetto suo principale le due principali potenze di lei, cioè la Volontà, & intelletto, ò vero Giudicio proprio, nostro, da quali, come da due fonti, deriuano quasi tutti gli altri affetti dell'anima nostra; Onde si come otturati i fonti principali d'vna grad'acqua, subito i riuu, che da quelli procedono, si diueccano, così dall'Annegatione della volontà, & giudicio proprio, ne si uole in gran parte peruenire l'Annegatione di tutte

In ser. de  
mundi ab  
renunt.

114 *Dell'anneg. della volontà prop.*

Bern. sermo. 3. de Resurrectione.

l'altre passioni, & affetti, che nell'anima nostra regnano. Et perciò il glorioso Bernardo sotto nome di lepra, effagera tanto, come fa il danno, che dalla immortificatione di queste due potenze à noivisultra, dicendo, [In corde duplex est lepra, propria voluntas, & proprium consilium; Lepra utraque nimis pessima, eoque perniciosior, quò magis interior.] Et per questa cagione hauendo noi da trattare, come si conuiene, dell'Annegatione di ciascheduna di queste due potenze in particolare; cominceremo dall'annegatione della volontà propria; Esplicando breuissimamente, che cosa sia volontà propria, & quanto dannosa; Et poi anche, che cosa di lei s'hauerà d'Annegare, & come.

¶ Dice dunque Bernardo nel sermone allegato di sopra, che la volontà propria è quella, che non è commune, & conforme alla volontà di Dio, & de gli huomini santi, ma propria nostra solo: quando v. g. quel che per essa vogliamo, non per honor di Dio, & vtilità de' prossimi, ma per nostro gusto solo facciamo; ne pretendiamo in questo nostro volere, di piacere à Dio, & giouare à gli altri, ma di sodisfar solo à certi appetiti dell'animo nostro. [Voluntatem propriam dico eam, quæ (dice egli) non est communis cum Deo, & hominibus, sed nostra tantum, quando quod volumus, non ad honorem Dei, nec ad vtilitatem fratrum, sed propter nosmetipsos facimus; non

inten-

inrendentes placere Deo, & prodesse fratribus, sed satisfacere proprijs motibus animorum. ] Et effagerando poi grandemente la peruersità di lei, dice esser' ella affatto contraria alla charità, di cui, dice Paolo Apostolo. [Quòd non quærit quæ sua sunt, sed quæ Iesu Christi;] Et come di continuo fa all'istesso Dio guerra, & perciò è dall'istesso Dio abhorita, odiata, & seueramente anche punita: [Quid enim (dice egli) odit, aut punit Deus, præter propriam voluntatem? cesset voluntas propria, & infernus non erit:] Et certo con ragione, poiche la malignità di lei, è tale che douunque interuiene, auelena, & rende d'ogni pietà, & rettitudine di ragione alieno; come pare l'accenasse Basilio Santo quando disse. Quod uti propria voluntate arbitriouè, alienum fit à recta ratione: ] Et altroue poi dice, che qualunque cosa faccia ciascheduno per suo proprio volere, per il medesimo caso, ch'è propria di lui, sarà aliena da quell'affetto di pietà, che si conuiene, [Quicquid quisque ex propriæ voluntatis arbitrio facit, id cum facientis proprium sit, alienum est à cultu pietatis.] Et finalmente in vn'altro luogo mostra, che come seruo del suo proprio volere, sia indegno colui d'ogni merito, che cioche fa quantunque sia d'ordine d'altri, lo fa pure tirato dal suo proprio commodo: [Qui ea, quæ facit (dice egli) commodi sui causa facit, licet, quòd fiat ex mandato sit.] Et in quest'errore

Basil. in  
reg. bre-  
uiori 128

Basil. reg.  
breuiori  
138.

Basil. reg.  
breu. 54.

suol'essere certa sorte di gère dannosissima ad ogni comunità qual'è quella, che d'ordinario preferisce suoi priuati commodi al ben commune; Ne si cura punto, che lo stato di quella comunità, oue ei si ritroua, patisca, & vada in rouina, pur, che ella riesca con l'intento di quel gusto ò com modo, che pretende; Ma come non è ella in questi suoi pensieri guidata da ragione, ò legge alcuna di carità Christiana, così suol per giusto giudicio di Dio, sotto il peso di questo suo animale sco affetto, precipitare comunemente nell'abisso di molta confusione, ad essempio di molti, & castigo suo proprio; Onde meritamente disse a questo proposito il B. Eusebio; [Nihil esse grauius, quam a propria voluntate superari;] Et piange l'infelicità di quei, che hauendo lasciato il mondo con tutti i beni, & commodi, che in esso haueano, con vna grandezza d'animo, simile à quella di Sansone nell'espagnatione di Filistei, si lasciano poi miseramente vincere dall'importune lusinghe di questa impudica Dalida della lor propria volontà, con danno grandissimo, così delle loro anime, come del ben commune; Et per questa cagione esorta efficacemente il Beato Dorotheo ciascheduno Religioso a far'ogni sforzo possibile per liberarsi quanto prima potrà, dalla seruitù del suo proprio volere, & di attuefarsi ad annegar se stesso in questa parte, se desidera esser di se stesso signore; &

B. Dorot.  
serm. 17.

re ; & goder'vna pace , & quiete grandissima , dicendo ; [ Cogete ipsum in eundis , & vince , & voluntatem tuam in primis abscinde ; si enim consueueris propriam voluntatem amputare , per Christi gratiam , & misericordiam acquires habitum , quo omnia sine molestia , aut controuersia facies , fiasque omnino tui iuris . ] Et perciò dice Cassiano , che la principal cura di quelli antichi Padri nell'institutione d'alcuno loro Nouitio , era questa ; [ Ut doceat eum senior primitus suas vincere voluntates , quem studiosè in his , ac diligenter exercens , hæc illi semper imperare curabit , quæ senserit animo eius esse contraria ; ] Perche altrimente dice egli , non solo non acquistarebbe egli quelle virtù , che à Religiosi sono necessarie , [ Sed in cœnobio quidem diutius perdurare eum affirmabant , qui prius voluntates suas non didicerit superare , ] Ma affermauano , che ne anche nella religione sarebbe per durare colui , che dal principio non s'auenzasse à superare la sua volontà propria . Et certo non senza causa voleuano si cominciassero per tempo à fradicare da nostri animi questa mal'herba , per che intendeuano bene di quanta importanza era , per facilitarci la strada del diuino seruitio , & asscurarci del successo di lei , l'anticipare in questa impresa , & darle à buon'hora principio ; Perche come sa-

Cass. li. 4.  
de instit.  
ca. 8.

*Inc*

118 *Dell' Anneg. della prop. volontà.*

niamente mostrò Dorotheo con l'esempio di quegli arboſcelli di cipreſſo, quali mentre, ch' erano piccioli, & tenerini, facilmente ſi ſpiantauano, ma dopò fatti grandi ſenza l'aiuto di molti, non ſi poteano muouere, non che del tutto fradicare coſi à ponto ſuole auuenire nella tardanza dell'eſtirpatione di queſto noſtro proprio volere.

Dorothe  
us ſer. 11.

[Aliud eſt enim (diceua egli) euellere par-uam herbam, & teneram, quæ ſtatim extir-patur, & aliud magnam arborem eradica-re.]

¶ Ma perche mi potrebbe domandare alcuno; in che ſorte di coſe habbiamo noi d'annegare la volontà noſtra, poiche già ſuf-ficientemente s'è inteſo l'importanza di queſto negotio? Riſpondo, & dico, che bi-ſogna s'annieghi in tutte quelle coſe, che per noſtro proprio volere s'appetiſcono, ò ſiano ſpirituuali, ò temporali, poiche per l'i-ſteſſa cauſa, che per noſtro proprio volere s'appetiſcono, ſono d'ogni affetto di vera pietà aliene, come Baſilio ſanto ce ne chia-riſce dicendo; [Quicquid ex propria vo-luntate concupiſcitur, id alienum eſt à pie-tatis cultoribus,] Et la ragione è chiara; percioche, non eſſendo la propria volon-tà noſtra, in quanto tale, conforme alla diuina; come ſecondo Bernardo, s'è di ſo-pra dichiarato, ſegue di neceſſità, che cio-che ſecondo quella s'appetiſce, diſcorda dal volere di Dio, & per conſequentè, non può non eſſer biaſimabile, & dannoso; On-

Baſi. reg.  
bre. 74.

de parimente si comprende la necessit  grande, che habbiamo di reformare, & annegare affatto questa nostra volont  propria, se vogliamo nell'electione, & effecutione d'ogni nostra opera, non errare; Et per questo effetto non bisogna altro, che togliere da lei tutto quel che ha del proprio nostro, & renderla per mezzo dell'annegatione a quella conformit  con la diuina, che Christo Signor nostro manifestamente con parole, & fatti c'insegn , quando proponendolegli nel tempo, che con agonia nell'Orto oraua, da vn canto, la volont  dell'eterno Padre, qual voleua, ch'egli beuesse l'amaro calice della passione, & morte, che gli sopraftaua; Et dall'altro la volont  dell'appetito naturale del suo senso, che l'aborriua; Annegando egli subito questa sua volont , & accettando di tutto cuore la diuina, disse all'Eterno Padre secondo s e, Si Luca scriue. [Non mea voluntas, sed tua fiat;] Et perche non pensaffimo, che questa conformit  del suo volere col diuino, fusse ristretta a certa sorte di cose, & non assolutamente in tutte; orando nell'istesso luogo disse al Padre eterno secondo San Marco, [Non quod ego volo, sed quod tu;] Ma perche nel modo del patire vi potea intrauenire qualche cosa del suo proprio volere; renuntia anche egli in questa parte la volont  sua, dicendo secondo, ch  Matteo scriue; [Non sicut ego volo, sed sicut tu;]. Et cos  togliendo

Luc. c. 29

Mar. c. 14

Mat. c. 26

120 *Dell' Amig. della prop. volontà.*  
dalla volontà sua tutto quel che secondosa  
parte inferiore del senso, vi potea esser del  
suo, la rese d'ogni parte conforme alla diui-  
na; così nel volere stesso, come nella cosa,  
& modo della effecutione di essa: Onde  
venne la volontà sua ad hauere eminentissi-  
mamente quelle tre qualità, che S. Paolo  
descriue, quando scriuendo à Romani, dice;  
[ *Vt probetis, quæsit voluntas Dei bona,*  
*benepiacens, & perfecta, Et ne diede in*  
*in ciò vno de' più segnalati effempi d'Anne-*  
*gatione, che in questo genere si potea ima-*  
*ginare. Et per ciò conuiene che si come*  
*egli si portò in questo fatto con l'eterno*  
*Padre; così noi; quanto la fragilità nostra*  
*comporta, procuriamo nelle cosetutte del*  
*Diuin seruitio portarci con nostri Maggiori,*  
*roglendo dalla volontà nostra, tutto quel*  
*che vi sarà del proprio nostro, & renden-*  
*dola del tutto conforme alla loro; Perche*  
*à questo modo ne seguirà in noi, come il*  
*Beato Dorotheo accenna, vn'effetto am-*  
*mirabile, qual'è questo, che non hauendo*  
*noi altro volere per detta causa, che l'istesso*  
*voler loro; facendo noi in tutto la volontà*  
*loro; faremo consequentemente sempre*  
*la nostra; & così verremo à godere in que-*  
*sto mondo vna pace, & tranquillità quasi si-*  
*mile à quella, che li beati godeno nel Cie-*  
*lo, che è quel fine, al quale drittamente mi-*  
*ra questa benedetta Annegatione di nostro*  
*proprio volere; Et perciò suol'essere vna*  
*delle più grate oblationi, ch' à Dio nostro*  
*Signo-*

Paul. ad  
Ad Rom.  
cap. 12.

Dorotheo.  
serm. 19.

gnore si possa fare, come significò bene il de-  
 uoto Lodouico Blosio, quando di lei par-  
 lando disse; [ Nihil Deo gratius offerri po-  
 test abnegatione propriæ voluntatis, quia  
 homini nihil est charius ipsa voluntate, &  
 arbitrij libertate. ] Et aggiunge di più, di-  
 cendo esser questa opera dell' Annegatione  
 del nostro volere assai più grata à Dio, che  
 quella di restituire à vita molti morti;  
 [ Quando quis (dice egli) propter Deum  
 sensualitati, voluntatiq; propriæ, etiã in re-  
 bus minimis, reluctatur, ac se mortificat, rem  
 ipsi Deo magis gratiam facit, quam si multos  
 mortuos ad vitam reuocaret; ] Percioche  
 se ben è vero, che Dio nostro Signore suole  
 comunemente per questo effetto di risu-  
 scitare morti, adoprare huomini di virtù, &  
 meriti illustri, l'opera nondimeno in se è di  
 natura sua tale, che mostra più la grandezza  
 dell' omnipotenza di Dio, per cui sola virtù  
 può farsi, che grand' integrità & valore del-  
 la persona, per mezzo della quale s' esegui-  
 sce; Ma in questa dell' Annegatione conti-  
 nua del nostro proprio volere, oltre l'aiuto  
 di Dio nostro Signore, che per ogni nostra  
 santa operatione è necessario si ricerca, &  
 presuppone à che dal cãto nostro, vna gene-  
 rosità, & grãdezza d'animo heroica; come  
 quella, che drittamente s' oppone all' instinto, &  
 inclinatione naturale, ch' ogn' huomo hà d'  
 essercòdare à se stesso nel suo volere; ò de ne  
 suole poi auenire, che sollevato vn' huomo  
 dal fauore dell' diuina grãtia, diuegli p' questa

Ludouic.  
 Blos. li. de  
 Inst. spir.  
 cap. 2.

122 *Dell' Anneg. della prop. volontà.*  
 causa, come superiore à se stesso, & in un  
 certo modo; più che huomo; Et perciò me-  
 ritamente disse il Beato Climaco, che colui  
 è veramente santo che hà renunziato al suo  
 proprio volere. [ Ille profectò sanctus est  
 (dice egli) qui voluntati suæ abrenuntiavit.  
 Ma perche la perseveranza in questa impre-  
 sa è in se tanto più gloriosa, quanto, che le  
 difficoltà, che in essa sogliono occorrere, so-  
 no maggiori, voglio finir questo capo, con  
 pregare tutti i Cavalieri di Christo, voglia-  
 no costantemente proseguirla, ne conten-  
 tarsi di dar' à lei altro fine, che quello dell'i-  
 stessa lor vita; Poiche, [ Bene cœpisse nil  
 proderit, ] come appressò Cassiano disse  
 l'Abbate Pophnuphio, [ nec pleno feruo-  
 re renuntiationis arripuisse principia, si hæc  
 congruus etiam finis similiter, non comen-  
 dauerit, atque concluderit.

Clim. de  
 auaritia.  
 Gr. 16.

Cassianus  
 de Insti.  
 li. 4. c. 37.

*Dell' Annegatione del proprio giudicio,  
 & intelletto, Cap. XII.*

**S**I come la propria volontà, secondo la  
 diffinitione di S. Bernardo di sopra allega-  
 ta è quella che non è commune à Dio, & à  
 gli huomini, ma solamente propria nostra,  
 così possiamo dire, che il proprio giudicio  
 sia quello, che non è conforme à quel di  
 Dio, & de gli huomini sauij, ma nostro pro-  
 prio; Quando v. g. l'intelletto nostro giu-  
 dica d'alcuna cosa, della quale non ne hà  
 euidenza, ouero indisbitata certezza, non

se con-

secondo il giudicio commune de gli huomi-  
 ni fauij, & virtuosi ma secondo, che il pro-  
 prio intelletto gli detta, ne pretende in que-  
 sto suo giudicio piacere à Dio, & giouar'ad  
 altri, ma sodisfar solo à certo suo capriccio,  
 & intento particolare. Et annegar questo  
 giudicio proprio, non vuole dir'altro, che  
 mortificare l'intelletto nostro nella singo-  
 larità, & tenacità de suoi giudicij, & render  
 lo trattabile, docile, & conforme al com-  
 mun parere & sentire de suoi maggiori, ò ve-  
 ro d'altri huomini tenuti comunemente  
 fauii, & virtuosi; Poiche, come ben dice Ba-  
 filio, si come vniuersalmente parlando, è co-  
 sa inragione uole volerfi vn'huomo nelle sue  
 cose tutte guidare per suo proprio volere;  
 cosi s'espone a pericolo di contumacia, &  
 pertinacia grande colui, che nella determi-  
 natione di certa sorte di cose, non s'acquie-  
 ta al giudicio dei più; [ Sicut in vniuersum  
 uti propria voluntate, arbitriouè, alienum  
 est à recta ratione (dice egli) sic maioris par-  
 tis iudicio non stare, est contumaciæ, & per-  
 uicaciæ periculum incurrere. ] Et è certo,  
 che la maggior parte dell'heresie, discor-  
 die, & errori, che hoggi di regnano in molti  
 Regni, conunità, & famiglie, hanno hauu-  
 to la loro origine dall'immortificazione di  
 questo nostro proprio giudicio, talmente,  
 che si come della propria volontà, dice Ber-  
 nardo, [ Cesset voluntas propria, & infer-  
 nus non erit; ] Così possiamo noi del pro-  
 prio giudicio dire, che s'esso cessasse, non

S. Basi. in  
 Regulis  
 breu. 122

124 *Dell'Anneg. del proprio giudicio.*  
 vi farebbe Inferno perche non vi sarebbo-  
 no nel mondo alcuni errori, & vitij, che so-  
 no proprij dell'Inferno; come sono le con-  
 tentioni, discordie, pertinacie, sette, &  
 altri disordini, & confusioni simili, che per-  
 turbano il mondo. Et certo farebbe cosa  
 troppo lunga s'io volessi qui alla distesa nar-  
 rare le cadute, precipitij, & rouine grauissi-  
 me, nelle quali sono incorse molte persone  
 per fidarsi nelle cose particolarmente, che  
 a loro toccauano, de' proprij loro giudicij;  
 come Cassiano con l'essempio di molti espo-  
 ne, & in particolare di quell'infelice vec-  
 chio Herone, qual'essendo per molt'anni  
 vissuto fra quelli Monaci della Scithia, con  
 incredibile integrità, & offeruanza religio-  
 sa, fidandosi poi troppo del suo giudicio,  
 volse più tosto gouernarsi per suo parere,  
 che vbidire a consigli & statuti de' suoi mag-  
 giori; [Maluit (dice Cassiano) sui defini-  
 tionibus regi, quam consilijs, vel collatio-  
 nibus fratrum, atque institutis maiorum obe-  
 dire:] Et perciò non curandosi egli di ma-  
 nifestare a Superiori certa sua illusione Dia-  
 bolica, & gouernarsi in essa secondo il pare-  
 re d'altri, preualse tanto in lui l'Inimico in-  
 fernale, quale, come ben dice Climaco,  
 [-In his, qui sibi credunt sæpe Propheta fit;]  
 Che ad istanza di lui, allettato da false pro-  
 messe se gettò volontariamente in vn pro-  
 fondiſſimo pozzo, doue poco di poi termi-  
 nò con infelice fine, quella vita, che con-  
 tanto opinione di santità, & merito hauea

Cass. in  
 coll. 2. c. 5

Clim. de  
 somnijs,  
 gra. 3.

comin-

cominciata, & per moltissimi anni profeguita anco in quel luogo: Onde Cassiano parlando di questa materia nel cap. xi. della collatione xvi. messe à detto capo questo titolo. [ Quod impossibile sit quemquam, qui proprio fudit iudicio Diaboli illusionem non decipi; ] Che non è possibile (dice) che non sia da illusione diabolica ingannato colui, che di suo proprio giudicio si fida; Et con ragione; poiche, si come nell'istessa collatione, dice l'Abbate Mose, che di niuna maniera può essere ingannato vn Religioso, che nõ per suo giudicio, ma ad essempio de suoi maggiori si gouerna, & viue; [ Nullatenus decipi poterit quisque, si non suo iudicio, sed maiorum viuat exemplo; ] Così per me desimo caso, ch'vno Religioso fidandosi troppo del suo giudicio, s'allontana dal commun parere, & sentire de' suoi Maggiori, s'appressa al cadere nell'abisso di mille illusioni, & errori. Et come è segno di grand'humiltà, quando vn huomo non solo, cioche hà da fare, ma cioche pensa anco sottomette al giudicio de' suoi Maggiori talmente, che nõ credeo à se stesso, s'appiglia in tutto alle determinationi loro: come l'istesso Abbate Mosè affermò nella collatione predetta; così da indicio d'intollerabile superbia d'intelletto colui, ch'ardisce preferire il suo giudicio, à ql de gli altri di numero, & qualita maggiori, nelle cose particolarmente, che ò alla persona sua propria, ò vero al gouerno, & indirizzo di molti s'appartengono. [ Quousq; vos sapientes

Cass. coll.  
2. cap. 10.

Bern. ser-  
mo. 20. su  
per Can-  
tica.

Bern. ser-  
mo. 3. de  
Resurre-  
zione.

fapientes estis in oculis vestris, ] dice Bernardo di costoro, [Deus se mortalibus credit, & subdit, & vos in viis vestris adhuc ambulatis. ] Ne mi pare si possa con parole più graui effagerare l'error di questi tali; che quelle, che l'istesso S. Bernardo altroue parlando di ciò vfa, dicendo; [Et quæ maior superbia, quàm, vt vnus homo toti congregarioni iudicium suum præferat; tamquam ipse solus habeat spiritum Dei? Idolatriæ scelus est, non acquiescere, & quasi peccatum hariolandi repugnare; ] Doue non solo mostra Bernardo, ch'il preferir vn'huomo con pertinacia il giudicio suo al commune de gli altri, sia arroganza grandissima, ma che non acquetarsi, ò repugnare al parere d'vna comunità tutta religiosa, sia come vn peccato d'idolatria, ò sortilegio; che sono de maggiori, che si possano in questo mōdo commettere.

¶ Et benchè quest'errore sia in ogni sorte di cose grandissimo, come s'è detto, nelle materie nondimeno dottrinali è comunemente tanto più graue, quanto ch'in esse suol'essere più contagioso, & con maggior agevolezza vi s'incorre; Perche essendo l'huomo naturalmente inchinato à sapere, s'appassiona per questa cagione, assai più facilmente nelle cose di dottrina, che nell'altre agibili, & operose; Onde ne auuene, che come ad ogni Madre suole piatere più il suo fanciullo, quantunque sia bruttissimo in se, & difforme che gli altri bellissimi

mi dell'altre Donne sue vicine, così sogliono spesso gli huomini lasciarsi trasportare dal natural' affetto, che hanno à certe loro opinioni & concetti, come à parti loro proprij, talmente, che quantunque siano in se monstruosi, & difformi, come tuole tal volta accadere, giudicano loro segnalatissimi, & degni d'esser' à gli altri tutti preferiti. Et di qui è nata, & nasce di continuo tanta singolarità, & nouità di dottrina & con essa tanta confusione di perniciosissimi errori, quanta si vede sparsa & dilatata pur troppo hoggi, di nel mondo; di modo che si come nelle miniere non si ritroua pur vn granello d'oro, che non sia inuolto in gran copia di terra, così nelle scienze à pena si può ritrouar' vna verità senza meschia di molti errori; Per cioche essendo l'intelletto nostro in se d'af fai corta vista, & la nebbia dell'amor proprio, che d'ordinario l'offusca, grandissima, non è marauiglia se con maggiore facilità incorre ne gli errori, che sono molti, che s'abbatta nella verità, quale nelle proposizioni dottrinali non suole esser più, ch'vna; Onde sono assai più gli errori, che le verità, che si fanno; & habbiamo maggior causa di reputarci ignoranti, che di presumer troppo di sauij; Et di dubitare anco molto più del nostro giuditio nelle cose di dottrina, che nell'altre pratiche. Ma perche l'esperienza suol'essere fidà maestra in ogni sorte di cose, doueressimo certo da gli errori, ne quali siamo effettivamente incorsi per trop

128 *Dell' ameg. del prop. giudicio*

po fidarci del nostro parere, esser' hormai diuenuti in questo maneggio, cautissimi; Et come vn'huomo, che in qualche sua infermità, ò vero lite, fidandosi del parer d'vn Medico, ò Anuocato è rimasto ingannato con pericolo della vita, & perdita grande di robba, ha gran ragione di non fidarsi più de loro consighi; così hauendo noi con manifesta esperienza veduto, che fidandoci del nostro giuditio in molte cose di momento, ci siamo ingannati, con pericolo della propria salute, & danno notabile di molti nostri beni, douereffimo hormai come scottati non solo non fidarci di nostro giuditio, ma per il medesimo caso, che è nostro, & di cose nostre, tenerlo per suspecto, con desiderio grandissimo, che d'altra più certa norma egli sia in tutto regolato, & instrutto. Et se noi sappiamo, dice Bernardo santo à questo proposito, che le legge humane, così ciuili, come canoniche hanno stabilito, che niuno sia Giudice nelle cause de suoi amici ò parenti, Etcò ragione, perche la passione dell'amore, che naturalmente loro portano, farebbe facilmente, che strauedessero, & s'ingannassero ne loro giudicij. Se dunque dice egli poi, l'amore, che tu porti al tuo amico, bastante per farti errare nel giudicio delle colpe di lui, che farà l'amore, che tu porti a te stesso. qual'è molto maggiore nel giudicio, che tu farai delle tue proprie colpe. Quod si culpam amici in tuo iudicio, amor illius, aut minuit, aut prorsus abscondit; quanto

Bernar. in  
Tract. de  
gradibus.  
humilita-  
tis.

quanto magis amor tui, tuum contrate iudicium faller? ] Et perciò, come le leggi hanno sauamente ordinato, che niuno sia Giudice nelle cause de' suoi amici, o propinqui, così deue ciascheduno risoluerfi, & sapientissimamente anco stabilire nell'animo suo di voler stare al giuditio d'altri nelle cose sue se non vuol' in esse grauemente errare; Perche se bene può essere, che dal fidarsi egli del suo giudicio in dette cose, ne sia tal volta sequito buon'effetto; non è stato però senza gran periculo del cōtrario; & questo basta per poterfi cō grã ragione dire, che in ciò anco errò. Et tanto più, che l'approuare vn'errore per hauer' in qualche cosa sortito buon'effetto, non è propriamente altro, che doppiamente errare; Et perciò se vogliamo liberarci da simili errori, & caminare con sicurtà maggiore nel diuino seruitio; bisogna facciamo gran studio intorno a due ricordi notabili del Beato Dorotheo; Il primo, qual'egli solea in se stesso con felice successo praticare, è questo, di consigliarsi nelle sue cose volentieri con altri; Et l'altro, quale egli inculca à tutti grandemente, è questo, che da douero intendiamo; [ Nihil esse deterius, quàm de seipso nimium præsumere; ] Non vi essere cosa peggiore, che presumer' vn' huomo troppo di se stesso. Et in confirmatione di ciò voglio per fine di questo capo, mettere qui vna sentenza di Bernardo, la quale con molto poche parole dice

B. Dorotheo. ser. 4.

Bern. ser.  
3. de Resur-  
rect.

130 *Dell' anneg. del prop. giudicio*  
quel, che si può dire del danno, che à se stesso  
fà, & ad altri fanno quei, che di proprio giu-  
dicio sono, & di se stessi troppo presume-  
no; [ Hi sunt ( dice egli ) vnitatis diuiso-  
res; inimicis pacis; charitatis expertes;  
vanitate tumentes, placentes sibi, & magni  
in oculis suis; ignorantēs Dei iustitiam, &  
suam volentes statuere; ] La qual senten-  
za proferita per la bocca d'vn Santo di tan-  
ta Mortificatione, & lume di Dio, come fu  
Bernardo, douerebbe senz'altra ragione  
alcuna bastare per metterci in obligo gran-  
dissimo di dare efficace rimedio a questo  
male, se in qualche parte in noi si ri-  
troua.

### *Della Resignatione. Cap. XIII.*

**R**esignatio, in lingua Latina, vuol dire  
tanto, come [ Rei assignatio; ] Et è  
vn'atto, per il quale suole vn'huomo assi-  
gnare ad altro segnalatamente qualche cosa  
acciò disponga di lei assolutamente, ò ve-  
ro conditionatamente secondo, che trà lo-  
ro conuennero. Ma presa poi la Resigna-  
tione al modo, che di lei ragionano le per-  
sone spirituali; Dico, che per questa Resi-  
gnatione altro non ci viene significato che  
vn'atto di nostro libero arbitrio segnalatissi-  
mo, per il quale vn seruo di Dio, come  
chiarito da lunga esperienza, & dall' essempio  
anco, & consiglio de Santi, del perico-  
lo, al

lo, al quale si espone chiunque nella vita spirituale presume di gouernarsi nelle cose sue proprie, per il suo proprio parere, & senture spogliandosi egli dell'vno, & l'altro insieme quanto si conuiene, fa di se stesso, & delle cose sue come vno assegnamento libero nelli mani di Dio, & di quei, che in luogo di lui tiene in terra, acciò di lui dispongano in ogni cosa, secondo, che giudicaranno sia più di Dio, seruitio, & aiuto suo spirituale; Al modo, che fece la Beatissima Vergine Madre di Dio, quando chiarita dall'Angelo Gabriello, di ciò che Dio voleua da lei, & del modo anche, come se hauea d'esseguire; se resegnò ella subito nelle sue mani dicendo, [Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum;] Et il Beato Apostolo Paolo anco, quando chiamato da Dio, subito resignandosi; disse; [Domine quid me vis facere;] Et nella medesima dispositione era Agostino Santo, quando parlando con Dio, dice. [Da Domine quod iubes, & iube quod vis;] Et finalmente, quel grande Isidoro Alessandrino, di cui narra il B. Climaco, che essendo stato nel secolo de'primi d'Alessandria; facendosi poi religioso, riteneua nel suo procedere nõ sò che de grauità, & fausto secola resco; onde auuedendosi l'Abbate di quel Monasterio per questi, & altri suoi andamenti, ch'egli non s'era ancora spogliato affatto di se stesso, & de gli affetti del secolo, gli disse vn giorno; [Isidoro si reuera Christi iugum

Luc. c. 1.

Actuum  
Apost. c. 9  
Augu. lib.  
soliloq. c.  
18.  
Clim. de  
obediencia.  
gra. 4.

tollere decreuisti, volo vt ante omnia, te obedientiæ laboribus exerceas; ] Isidoro se da douero sei deliberato di sottomerti al giogo di Christo, io voglio, che prima d'ogni altra cosa t'esserciti nell'vbedire. Dalle quale parole chiarito Isidoro, che per caminar'egli da douero, & far profitto nel seruitio di Dio, gli conueniua resignarsi nelle mani del suo Prelato, rispose subito dicendo; [ Sicut Fabro ferrum subiectum est, ita, & ego, ò Pater, me ipsum obedientiæ expono; come se volesse dire, Io Padre, mirasegno d'adesso per sempre, & metto nelle vostre mani à guisa d'un pezzo di ferro nelle mani del Ferraro; acciò voi disponiate di me raddrizzandomi, & dandomi quella forma, che vi piace, che p'tutto con la diuina gratia mi ritrouerete prontissimo, & facendo poi egli con ogni resignatione, & prontezza d'animo, cioche dal predetto suo Abbate gli fu imposto, perenne in breue à tanta perfectione, che passando non molto tempo di poi, all'altre vita diede nel suo morire segni euidenti, che s'era Dio nostro Signore compiaciuto di gradire nel Cielo l'anima sua fra beati. Et perciò meritamente loda S. Paolo quei, che [ Semetipfos. dederunt, primum Deo, deinde nobis per voluntatem Dei, ] Comè egli à Corinthi dice. Et il B. Climaco afferma esser beato Colui, che sino al fine Mortificò la volontà sua, & lasciò affatto ogni pensiero di se stesso à suoi maggiori; [ Beatus, qui voluntatem suam ( dice egli)

Paulus. 2.  
2. cor. c. 8.

Clim. de  
obedien.  
Gr. 4.

egli) ad finem vsque mortificauit, sui que ip  
 sius curam omnem atque diligentiam spiri-  
 tuali magistro permisit; ] perche, si come  
 vn'huomo, che se ritrouasse cō vna sua Bar-  
 chetta nauigando solo per vn mar ampio, &  
 turbato con gran fatica, & pericolo di som-  
 mergerfi, farebbe bene se passando, appresso  
 di lui qualche Galea felicemente scorrendo  
 procurasse egli darli il capo della sua Bar-  
 chetta, che è quella corda, cō la quale suol'  
 ella stare legata à lito, acciò per essa fusse  
 da lei rimburchiata verso quel porto, doue  
 pretende condurfi; poiche à questo modo  
 più presto, & con manco suo trauaglio, & pe-  
 ricolo vi si condurrebbe; Così fa tauiamen-  
 te colui, che in questo mare della vita spiri-  
 tuale, doue non mancano spesso onde, &  
 tempeste, si risolue di daré per vna intiera  
 resignatione nelle mani del suo Padre spiri-  
 tuale, la volontà sua, acciò per essa, come  
 per vna corda, sia da lui rimburchiata, & con-  
 dotto più facilmente, & con manco suo pe-  
 ricolo al fine, che nel seruitio di Dio si hà  
 proposto; Et questo è quel, che Climaco  
 volse significare, quando parlando de' Reli-  
 giosi, che à questo modo si resignano, disse,  
 che in q̄sto fatto si sgrauauano essi dal graue  
 peso di se stessi sopra le spalle de' suoi mag-  
 giori, dalle mani de quali solleuati solcano  
 notando sicuramente il mare di questa vita,  
 [ Qui sarcinam suam, ( dice egli, ) alterius  
 collo imponunt, & aliorum manibus suble-  
 uati, natantes mare hoc magnum, traiciunt, ]

Clim. de  
 obediencia.  
 Gr. 4.

Et certo si come con gran ragione noi giudichiamo esser castigo di Dio grandissimo, lasciar vn'huomo à se stesso, così dobbiamo credere sia vno de' segnalati benefici, ch'gli possa fare, quando gli da gratia di sposseder si affatto di se stesso, acciò sia da sua Diuina Maestà per mezzo de' suoi ministri gouernato, & posseduto. A' quali hauendo egli vna volta dato liberamente in gouerno l'anima sua, come à persone, che hanno à rendere di lei conto strettissimo à Dio; deue poi, come si còuiene, fidarsi nel resto di loro; [ Etenim (dice Basilio Santo) cui animas nostras gubernandas commissimus tamquam Deo, de ijs rationem redditaro, pro fus absurdissime facimus, si huic fidem in rebus contemptissimis abrogamus; ] Ne farebbe senza colpa colui, che dopò d'hauer fatto la resignatione predetta di se stesso, presumesse determinare egli di se, ò d'altra cosa alcuna, che l'appartenga, quantunque in se buona fusse, senza l'approbatione, & consiglio de' suoi maggiori; come l'istesso Basilio altroue disse, con queste parole; [ Culpa sua cognoscere debet. qui huiusmodi est, vt ipse sua sponte constituere aliquid ausus fuerit, cuiuscunque generis illud fuerit; neq; enim ipsa etiam, quæ suo genere bona sunt, ex proprio arbitrio geri còuenit; ] Et la ragione di ciò è chiara, perchè hauendo noi già dato il gouerno di noi stessi, & delle nostre cose à nostri Maggiori per mezzo della resignatione, tutte le volte poi, che senza lo-

Baf. in regu. fufius. disp. 48.

Baf. regu. bre. 69.

43. 11. 12  
11. 12. 13  
11. 12.

ro beneplacito disponiamo di cosa alcuna nostra, veniamo ad vsurparci quella giuriditione, che è d'altri, & conseguentemente incorriamo in errore colpeuole; [ Qui enim seipsum ( dice Basilio ) abnegauit, seque voluntatibus suis omnibus spoliauit, is non quod vult faciet, sed quod docetur. Neque vero ratio permittit eum sibi ipsi, quod expediat, eligere, qui gubernationem sui alijs tradiderit. ] Onde meritamente Bernardo Santo, riprendendo certi suoi Religiosi che in quest'errore erano incorsi, dicea loro, [ Qui vestri curam semel nobis credidistis, quid rursus de vobis, vos intromittitis? ] Ne sò certo vedere per qual ragione vn Religioso dupò d'esserli resignato nelle mani di Dio, & de' suoi Maggiori, debbia di nuouo intrometterli nella dispositione della persona, & cose sue, senza dar manifesto iudicio di poca cõfidanza di Dio, o d'hauer già nella mète sua come cõdannato suo Prelato di poca sufficienza, & cura delle cose, che al governo di lui s'appartengono; Il qual pensiero, come iniquo viene cõdannato dal B. Climaco, quãdo di ciò parlãdo a Religiosi disse; Quãdo ti vien pensiero di giudicare, ò cõdannare in qualche cosa il tuo Prelato, guardati di dar' in ciò nella tua mente luogo, ò riposo all'Infernal nemico, ma come da vn pensiero di fornicatione fuggi, & quando sfidãdo l'inimico dirai, ò ingannator puerco, à me nõ tocca giudicar de fatti del mio Prelato, ma è cura di lui giudicar de miei; Egli ha

Bas. regũ.  
fufius. di.  
fput. 41.

Bern. ser.  
19. super  
Cantica 9

Clim. de  
obedien.  
Gr.4.

d'esser giudice di me, & non io di lui; [Cū tibi (dice egli) cogitatio suggererit, vt Prælatum tuum, aut diiudices, aut dampnes, ab ea non fecus, quàm à fornicatione desili; Neque prorsus huic Serpenti requiem præstes; non locum, non ingressum, non initium; loquere ad huiusmodi Draconem, atque his verbis lacesse; O malignissime seductor, nõ ego ducem meum diiudicandum suscepi; sed ille me; Non ego illius, sed ille mei iudex est.]

¶ Ne farà ciò molto difficile à colui, che nel suo Prelato considera la persona, che li rappresenta di Christo Signor nostro, al quale in lui vbidisce, & riuerisce insieme; Poiche vna consideratione simile hebbe appresso Gentili forza tale, che fece si rendere vbidienza, & honore ad vna persona reputata da loro stessi indegna dell'vna & dell'altro. Percioche narra Herodoto autor famoso, nel secondo libro della sua historia, che essendo vno huomo di bassa conditione, detto Amasis; peruenuto con certa occasione ad esser' eletto Rè dell'Egitto; accorgendosi poi, che per esser' egli di basso lignaggio, quei popoli non gli rendeano quell'honore, & vbidienza, che se conueniu, diede ordine, che d'vna certa concha d'ottone, doue solea egli lauarsi: i. piedi, si facesse vn'Idolo di quel Dio, che nell'Egitto era all' hora, con maggior culto riuerito; quale essendo fatto, & messo in luogo publico con pompa, & decoro conueniente,

Herodat.  
lib.2. suz  
historia.

ueniente, fu subito da tutti riuerito, con quell'honore, & culto che soleano; Il che dopò d'hauer Amasis piu volte veduto, chiamando à se quel popolo, gli disse, che se marauigliaua grandemente di vedere, che ad vn'Idolo fatto di sì vile materia, come era vna concha, doue egli era solito lauarsi i piedi, dessero essi tant'honore, & culto, come dauano, & che se à ciò fare si moueano (come era probabile) da q̄sta ragione, di non mirar'essi alla bassezza della materia, dell'quale era l'Idolo fatto: ma alla persona di quel Dio, che loro rappresentaua; Per la medesima ragione doueano essi rēdere à lui vbidienza, & honore, non mirando alla bassezza del lignaggio, onde veniuua, ma alla persona, & macita regia, che loro rappresentaua; laqual ragione per l'efficacia, che da se stessa contiene, & per la gratia, & peso delle parole; con quali fu loro dal Rè Amasi esposta, hebbe appresso loro tanta forza, che subito senza altra replica, ò dimora, cominciorno à dargli tutto quell'honore, & vbidienza, che meritamente se gli douea. Se dunque questa ragione proferita, & esposta da vn'huomo barbaro à popoli di costumi, & riti infedeli, fece questo effetto, che dourebbe fare l'istesso appresso Christiani, & Religiosi, che intendono, & credono, cioche l'istesso Christo nostro Signore, & Dio volse à questo proposito significare, quando disse, [ Qui vos audit, me audit, & qui vos spernit, me spernit. ] Et

Luc. c. 10

l'Apo-

Paul. ad  
Ad Rom.  
cap. 13.

Clim. de  
obedien.  
gr. 4.

l'Apostolo Paolo anco quando disse, [ Non est potestas, nisi à Deo, & qui Potestati resistit, Dei ordinationi resistit? ] Et è certo, che questa più, ch'altra ragione alcuna, faceva, che quel buon Religioso, qual, come narra Climaco, nel monasterio d'Alessandria, seruiua solo di Cuoco à gran copia di Monaci, serbasse nell'amministrazione d'un officio di tanta distrazione, & fatica, come questo, tanta pace, & diuotione, come se di continuo ritirato stesse in oratione, Percioche domandato egli da Climaco della cagione di cio? Rispose dicendo fra l'altre queste parole; Nunquam me hominibus seruire arbitratus sum; sed Deo. ] Mi sono sempre persuaso di non seruire ad huomini, ma à Dio. Et da questa ragione anco mosso vn santo Monaco detto Lorenzo di ottanta anni di età, & quarant'otto di Religione, & portò talmente in vna vbedientia publica, & alquanto rigorosa, che dall'Abbate suo le fu imposta, che domandato di poi da Climaco, che all'hora era quiui presente, se mentre egli la fece, gli era per la mente passato qual che pensiero sinistro contro l'Abbate? Rispose, che non solo non hauea egli hauuto pensiero alcuno tale, ma che più tosto imaginandosi nella persona del suo Prelato l'immagine di Christo, s'era affatto persuaso, che non da terreno huomo alcuno, ma dal Pistesso Dio gli era venuto imposto quell'ordine. Dalla qual risposta non solo restò Climaco all'hora chiarito del suo dubbio,

ma

ma noi anche tutti meritamente conuinti dell'efficacia grande, c'habbia questa consideratione della persona di Christo ne nostri Prelati, per rimouere da gli animi nostri ogni pensiero alieno da quell'vbidienza, & veneratione, che loro dobbiamo. Ne si può; nè deue credere, che non habbia d'hauere Dio N. S. particolarissima protectione, & cura di coloro, che con affetto di sì grand'amore; & riuerenza si resognano per amor suo nelle mani de'suoi Maggiori; percioche se per lasciar Iacob la casa di Laban suo socero, si pigliò Dio tanto pensiero della protectione, & custodia di lui, che gli mandò vn'essercito d'Angioli in sua difesa, quali vedendo esso, con giubilo di cuore disse, [Castra Dei sunt hec;] che pensiamo farà egli, quando vederà che vn seruo suo, non dica parenti solo, & altre cose esteriori, ma se stesso anco lascia per amor suo? & si compiace d'essere da lui per mezzo de'suoi ministri gouernato, & indirizzato affatto? Questo pare sentisse il Profeta David in se stesso, & se ne compiacesse anche, quando dopò d'auer'egli improuerato la vana confidenza de peccatori, disse, [Ego autè mendicus sum, & pauper, Domini sollicitus est mei, adiutor meus, & protector meus tu es, Deus meus;] Come se volesse dire; Essendomi io humiliato nel conspetto del mio Dio, & sposseduto anche d'ogni mondano sussidio per amor suo, egli si ha preso di me pensiero: & si è verso di me mostrato con fatti protettore, &

Gen. 22.

Psal. 39.

sollecitissimo defensore, le quali parole può tanto maggiormente dire ogni vero seruo di Dio, quanto che per questa santa resignatione si è in vn certo modo sposseduto fin di se stesso per amor suo non che de beni eterni talmente, che non vuole in se stesso hauer'altro dominio, che quel che gli bisogna per eseguire cioche da suoi ministri se gli appresenta conforme al santo voler suo; Et perciò può meritamente gloriarsi nel suo Signore dell'acquisto glorioso, che in ciò ha fatto della singularissima protezione di lui, & dire con infinito giubilo di cuore l'istesse parole di Dauid, [ *Ego autē medicus sum, & pauper, Dominus sollicitus est mei, adiutor meus, & protector meus tu es, Deus meus.*

### *Dell'Indifferenza . Cap. XIV.*

**S**E bene vn'huomo per la resignatione fatta di se stesso nelle mani de' suoi Maggiori. al modo, che di sopra si è detto, non può di ragione disporre di sua persona, ne delle cose anco, che à quella s'appartengono a suo arbitrio; ma è obligato a dependere in tutto dalla dispositione loro, puo non di meno accadere, come in fatti spesso, per nostra miseria accade, che non ostante la resignatione predetta, tirato egli da qualche particolar affetto, si senta fortemente inclinare più ad vn'essercitio, grado, o

o luogo

à luogo, che ad vn'altro talmente, che per la forza di tal inclinatione non possa ad altra cosa applicarsi senza notabile violenza, & consequentemente con non sò che di malinconia, & inquiete d'animo; per la quale questo santo giogo di Christo, che di sua natura è soauo, venghi a renderseglì graue, & penoso; Et perciò habbiamo giudicato, che per dare rimedio à questa nostra infermità, & ridur suauemente vn'huomo a stato tale, che quasi fuora d'ogni pericolo d'inquietudine simile, non cerchi, ne voglia, ne s'inclinino anco ad altro, che a quel che Dio nostro Signore per mezzo de suoi Maggiori da lui ricerca, sia necessario, che oltre i tre predetti essercitij di Renuntiatione, Annegatione, & Resignatione, vi si metta il quarto d'Indifferenza, della quale in questo capo intendo particolarmente ragionare.

¶ Et cominciando dalla diffinitione di essa dico, che Indifferenza al modo, che di lei si ragiona; non è propriamente altro, ch'vna dispositione d'animo acquistata con lungo essercitio di Mortificatione, per la quale vn'huomo hauendosi determinatamente prefisso il fine della perfettione spirituale, alla quale aspira, nella determinatione poi de mezzi, che secúdo lo stato suo, à tal fine s'appartengono, si rende vgualméte pròto ad abbracciare, ò lasciare qualsiuoglia di essi, nel tēpo, & modo, ch'eda suoi Superiori le verrà sempliceméte significato, & imposto. Ma per intelligēza maggiori di quau-

to in questa diffinitione, si contiene, bisogna notare, che come vn Marinaro entrado in qualche Nauiglio per nauigar, suole dir cōtinuo aspirar'al porto, doue pretende cōdurfi & mosso ben spesso dal desiderio, che hà di peruenirui, nō cessa di cōputar'ad ogn' hora le miglia, ch'hà fatto; & q̄lle anco che le restano à fare; ma del resto poi lascia al Padrone il pensiero di ciò che hà egli à fare, talmente, che ne mette la mano al remo, ne la leua; ne spiega le vele, ne le accoglie; ne s'appiglia à q̄sta, ò à quell'altra cosa, se non quado, & come gli viene dal Padrone imposto; Così dipoi, ch'vno Religioso si è imbarcato in q̄stosato Nauiglio dello stato Religioso, può & deue cō ogni determinazione di volūta, & intēctione aspirar'al fine, di q̄sto suo stato, ch'è la p̄fettione, ne gli è p̄messo, che intorno à ciò sia egli indifferēte in modo alicuo; ma ne' mezzi poi, cioè di far q̄sto, ò q̄ll'altro esercizio, d'esser in q̄sto, ò in quell'altro grado d'assistere in q̄sto, ò in q̄ll'altro luogo; bisogna sia indifferente, & indeterminato, di maniera, che cō vguale p̄tezza; & tranquillità d'animo accetti, & eseguischi al tēpo, & modo prescritto, cioche p'lacquisto di detto suo fine gli serà da suoi Superiori imposto.

¶ Onde possiamo noi cauare due auuertēte, quali giouarāno nō poco p'lintelligēza maggiore di ciò, che di q̄sta materia si è detto. Et la prima è q̄sta; Che come Pelectione nostra nelle cose agibili, nō è del fine, ma de' mezzi, che p'lacquisto del fine si richieggono al

no, al modo, che l'Angélico D. S. Thomaso afferma, dicédo. [ Intétio est finis, sed electio mediocris; così l'indifferéza d'un seruo di Dio nò hà d'esser' intorno al fine di qlla perfectione spirituale, allaquale è egli obligato aspirare, ma di quei mezzi solo, che secondo lo stato di sua professione deue p. conseguire tal fine adoprare. Et la seconda cosa è, che ne anco hà egli d'essere indifferéte intorno ad ogni sorte di mezzi, & cose, che in questo maneggio se li possono offerire; ma bisogna che determinatamente egli voglia quelle, che certo, & de terminatamente sà, che sono conformi al voler di Dio; come sono tutte quelle, che dall'istesso Dio nella sua legge, & da Santa Chiesa, & da gli statuti anco della sua Religione, le vengano tacitamente, ò vero palesamente imposte; Et che determinatamente anco non vogli, anzi abborrischi tutte quelle, che certo, & determinatamente sà, che sono aliene dal voler di Dio; come sono quelle, che dall'istesso Dio, nell'istessa sua legge, & da Sāta Chiesa, & da gli statuti anco della sua Religione, le végono al medesimo modo prohibite. Onde manifesta mēte cauiamo, che qsta nostra Indifferenza nò ha propriamente luogo, se nò nelle cose dubbie, & indifferéti, intorno à quali hà egli da stare. come si suol dire, in perno; Et si come vna Bilancia, all'hora se dice esser giusta & perfetta nell'esser suo, quando da se non pende più ad vna parte, che ad altra; ma è di sposta, & pronta ad inchinarsi subito verso

ella parte, doue qualche peso di qualsi uoglia  
 forte se l'imponga; Così diremo, che all'ho-  
 ra farà vn seruo di Dio veramente perfetto  
 in questa virtù dell'Indifferenza, quando  
 nelle cose predette non pende più ad vna,  
 che ad altra, ma rimanendo dal canto suo  
 ugualmente pronto à tutte, s'inchina solo  
 à quella parte, doue vede, che il peso della  
 volontà de' suoi Maggiori lo tira. Et questo  
 è quel che il glorioso Bernardo volse signi-  
 ficare, quando di ciò parlando, in vn suo  
 sermone disse; [Rogo vos fratres, diligen-  
 ter attendite, quia nihil mihi occurrit, quod  
 utilius possit audiri, vbi certa est Dei volun-  
 tas, omnino nostra sequatur, in his videli-  
 cet, de quibus certum aliquid in scripturis  
 inuenimus, aut ipse spiritus manifeste cla-  
 mat in eordibus nostris; quod sentien-  
 dum sit; vt est charitas, humilitas, castitas, obe-  
 dientia; hæc approbemus indubitanter, &  
 appetamus, quæ placere Deo scimus inde-  
 bitanter; Sed & ea, omnimodis odisse de-  
 bemus, de quibus certum est, quod oderit  
 ea Deus; vt est aposthasia, &c. In his verò  
 rebus, de quibus nihil certum possimus in-  
 uenire; nihil certum voluntas nostra defi-  
 niat; pendeat inter vtrumque, aut saltem  
 neutri parti nimis adhzreat, cogitans sem-  
 per, ne forte altera pars Deo magis placeat,  
 & parati simus voluntaté eius sequi in quâ-  
 cumque partem; eam cognouimus inclina-  
 ri.] Et in questa sorte di cose, dice egli po-  
 so di poi, che farà bene vn seruo di Dio li

Ber.inser.  
 Quomod.  
 volun, no  
 stra Dei  
 volun. tri  
 plici per  
 subñci de  
 beat.

sospèderà la volòtà sua, sinche domãdi à suo Prelato, & intèda la volòtà di Dio da colui al quale in vece di Dio vbedisce. [ Si volùtatè suà suspèsà tenuerit, donec Pralatū interroget, & ab eo querat Domini volùtatè, cui vice iphus obedit. ] Doue manifestamète ci viene da q̄sto Benedetto Sàro; descrittà al vi no l'Indifferèza, della quale q̄ ragionamo; Et accennata anco la qualità delle cose, intorno à quali s'hà d'essercitare.

¶ Ma' perche tutte dette cose si possono in sòma ridurre à quattro capi, cioè, intorno à luoghi, doue harrà vn Religioso à fare la sua residenza; Intorno à gradi, quali douerà seruire al Signore; intorno a gl'officij, o ministeri, c'harrà d'essercitare; Et finalmente intorno anco alle persone, co' quali douerà nella Religione più, ò meno còuersare; sarà come credo, di qualthe giouamento, che di ciascheduno di questi capi diciamo cò breuità. & in particolare ciò, che secondo la sentèza, & consiglio d'aleuni Santi Dottori dobbiamo & osseruare, & sentire,

*Dell' Indifferenzà in torno a' luoghi di nostra residenza, Cap. XV.*

**D**ico dunque primieramente, che in ogni maniera còviene, ch'vn Religioso, cossi per ben suo, come per esèpio d'altri sia intorno a' luoghi di sua residenza indiffèrète. Et che fra il vero, se noi inuestighiamo con purità d'intentione l'origine del man-

146 *Dell'Indifferenza ne' luoghi*

camento dell'Indifferéza nostra, intorno, à  
 luoghi, ne restoremo facilmete chiariti. Per-  
 cioche ritrouaremo in fatti, che detto m&ca-  
 mento puiene in noi di ordinario; ò da infer-  
 mità d'animo, ò vero da infermità di corpo;  
 & tal volta anco dell'vn' & dell'altra insieme.  
 Da infermità d'animo dico, pche può facil-  
 mente accadere, che sentédosi alcuno in-  
 quieto d'animo, p qualche sua immortifica-  
 tione, & miseria, l'amor pprio, che in lui nò  
 è ancor ben mortificato faccia che nò cono-  
 sca egli, & attribuisca à se, & a sue passione.  
 l'origine di qsta sua inquietudine, come dou-  
 rebbe, ma à certe cause esterne del luogo, do-  
 ue habita, ò delle psona, con le quali viue;  
 Et perciò in càbio di curar' egli qsta sua in-  
 fermità in se stesso, cò l'essercitio della mor-  
 tificatione, & santo ritiraméto; procura vana-  
 mente di curarla cò la mutatione di luoghi, im-  
 portunando spesso, & cò instanza grã de suoi  
 Superiori per conseguir qsto suo intento di  
 passare da qsto in altro luogo; Et come vn'  
 huomo, che volesse guarire d'vn dolor graue  
 di stomaco, che patisce, con mutar spesso la  
 stizza, ò letto, doue giace, s'affaticarebbe in-  
 dardo; Così costui portâdo seco douuque v&,  
 la cagione della sua inquietudine, che è la im-  
 mortificatione di sue passioni, potrà bene p-  
 causa di qlla nonità di luogo, oue si muta, se-  
 uire tal volta qualche alleggeriméto, ma farà  
 poco, & di poca dura; pche la vera causa del  
 suo male, ch'era nell'interno di lui, resta co-  
 me prima incurata; Onde p la medesima ca-  
 gione,

gione che prima, sarà vn'altra volta costretto a dimādare nuoua mutatione di luogo, la quale se non le sarà concessa, diuētara intollerabile; Et se gli è pure conceduta, andrà di continuo à torno vagando, con pregiudizio grande dell'istessa quiete, che cerca, & dāno anco de' luoghi, ne' quali farà dimora; Et perciò Basilio santo di questi tali diuinemente parlando, disse, Che la conuersatione loro si hà da schinare; come di persone instabili, quali vanno spesso mutando luogo, & reuedendo hor questi, & hor quegli altri Monaci; & come instigati da interno affetto d'inquietitudine s'occupano di continuo in visitare nuoui conuenti. [ Illi deuitandi sunt, qui instabiles identidem, locum demutant; Et modo ad hos, modo ad illos Fratres, se conferunt, & irrequieto acti impetu, se in circumlustrandis assidue Monasterijs occupant. ] Et assomigliando l'inconstanza di questo loro procedere al volar delle Nottole, quali di continuo ragerando inquietamente suolacchiano, dice; Horum volucris animus continenter flabris veluti quibusdam pulsatur, horum consilia assimilia vespertilionū volatibus sunt; Quippe qui indirectum numquam feruntur, sed tortuoso, & incerto maxime volatu, huc, illucque temerè pererrant, ac circumuagantur. ] Et il B. Climaco à questo stesso proposito parlando di costoro dice; [ Qui proni, ac faciles ad migrationem, mutationemque locorum sunt, improbi omnino iudicantur,

Basil. in  
constit.  
mon. c. 8.

Io. Climacus  
de obedientia.  
Gr. 4.

148 Dell'Indifferenza ne' Luoghi.

nihil ita boni operis fructus consuevit ob-  
 tineri; ut locorum crebra mutatio;] Et  
 meritamente quando, non per vbidienza,  
 ma per proprio motuo, se frequentano tali  
 mutationi subli' essere, come Climato dice,  
 cotinotabile dispendio del frutto di nostre  
 buone opere, & con chiaro segno di poca  
 virtù; perche stando vn' huomo sempre di  
 leuata, non si mette mai a quel letto, che  
 per tal' effetto conuiene; Et come dice Ba-  
 silio, che la tranquillita dell'animo, è segno  
 euidente di virtù; [Animi sedatio virtutis  
 est argumentum certissimum;] Cusi si puo  
 ragione uolmente dire, che l'inquietudine  
 dell'istesso animo in questo fatto ha mani-  
 festo indicio, che si è fatto di lei poco ac-  
 quisto. Et quel che è peggio, d'auis quasi  
 tali molto poca speranza d'omenda, mentre  
 stanno fissi in questo errore d'attribuire ad  
 altri la causa, che le più delle volte è in lo-  
 ro stessi, dell'inquietudine, che patisco-  
 no; [Dum enim in alios (dicit Cassianus)  
 error, nostri vertimus causas; Nunquam  
 ad patientia, ac perfectionis calcem vale-  
 bimur peruenire.] Et perciò conclude  
 egli nel seguente capo, dicendo; [Sum-  
 ma igitur emendationis, ac tranquillitatis  
 nostrae, non est in alterius arbitrio collocan-  
 da, quod nequaquam nostrae subiacet pote-  
 stati, sed in nostra potius ditione consistit.]  
 La somma dunque dell'emendatione, &  
 tranquillita nostra, non si ha da porre nel  
 altrui voler, qual non è in potestà no-  
 stra

Basi. in  
 const.  
 Monasti-  
 cis. cap. 7.

Cassianus  
 de Instit.  
 lib. 8. c. 15

stra, ma più tosto, nel nostro proprio arbitrio, & potere. Et perciò bisogna, che curiamo questo nostro male nella sua propria origine; che sta nell'immortificazione, & poca stabilità dell'animo nostro, se vogliamo ritrouare, & stabilmente anco godere quella quiete, & tranquillità d'animo che a tutte le persone spirituale, & religiosa è sommamente necessaria; [ Amplectenda nobisigitur quies est; ( dice Basilio ) & in suo cuique assignato ad habitandum loco, fortiter perdurandum quò videlicet hoc ipso animi sui stabilitatem restatam faciat. ] Ma se per sorte la mutatione de luoghi, che si pretende, fosse per cagione d'infermità corporale, alla quale suole ben spesso, la mutatione dell'aria giouare. Dico che in questo caso anco suole moltissime volte interuenire qualche illusione, & errore; Perciò che se noi siamo a tale mutatione mossi d'affetto priuato, per l'inclinatione naturale, c'habbiamo alla conseruatione di noi stessi, dico che se ciò procura con ansietà, & sollecitudine souterchia, come può facilmente accadere, non è a uasi mai senza colpa, & manifesto indicio, d'amor proprio, superflua causa, sollicitum esse ( dice Basilio Santo ). hoc crimen est hominis se ipsum amantis; ] Et tanto maggiormente, quando che la cosa arriuasse a termine, come può accadere, che non si contenti vn Religioso di mutare per questo effetto, vno, o due luoghi dell'istessa Prouincia, doue reside,

Basil. in  
cōst.ca.7.

Basil. in re-  
gulis br.  
292.

156 *Dell. Indifferenza ne' luogi*

ma aspiri anco à mutatione di Prouincie, & Regni remoti per ritrouar'aria conforme à suo gusto, senza riguardo alcuno al danno delle spese, & della deuotione anco, che per questi simili viaggi suauisce, & facilmente si perde; onde si vede con qualche nostra confusione, che quel che in questa parte, non fanno di ordinario molti Principi, & Signori potenti, per conseruare la lor vita, dalla quale dependono Regni, & Stati grandissimi, affetta, & procura vn Religioso, qual le anco professa pouertà, & per causa dell'obbligo, che ha d'aspirare alla perfectione, dotrebbe sentire, & dire anco di continuo con San Paolo. [ *Mihi uicere Christus est, & mori lucrum.*

Ad Phil.  
cap. 1.

¶ Et se forse mi si dice, che non si muoue egli à pretendere tale mutatione de' luoghi per affetto particolare, ma per zelo solo del ben comune, al quale crede, potrebbe egli giouare nõ poco cõ la sanità acquistata per questo via? Si risponde, che questo pefiero del ben comune, & delle cose anco, che ad esso possono giouare, è proprio de' Superiori, à quali potrà ben'egli proporre cioche giudica cõuenire p' maggior seruitio di Dio, & rimedio di sua infermità, tãto corporale, come spirituale; ma se desidera farlo cõ molto suo merito, & senza pericolo d'incorrere in mali maggiori, bisogna lo faccia con molta humiltà, & indifferenza tale, che resti pronto ad accettare con grande tranquillità d'animo, come dalla mano di Dio, cioche da loro gli

rogli sarà ordinato. Et in tal caso douerà poi il Superiore eseguire cioche Basilio Santo à questo proposito insegna dicendo; [ Ipse etiam Antistes reliquorum fratrum veluti charissimorum filiorum curam suscipiens diligenter quid eorum singulis opus sit, considerabit, & quæ conuenire visa fuerint remedia, curationesque quantum poterit adhibebit. ] Et questo con sollecitudine, & affetto tale, che preuenghi esso suoi subditi tutti, & in particolare quelli, ché da se stessi hanno manco pensiero, nella prouisione delle cose necessarie alla quiete di loro anime, & sanità de' corpi; in modo, che deponendo essi per questa cagione, nel seno della paterna sua carità ogni pensiero di dette cose, restino con quello solo, che di continuo debbono hauere, dell'acquisto della perfezione loro spirituale.

¶ Ma perche [ contrariorum eadem est disciplina, ] Come dice il Filosofo, si deue auuertire, che si come, è biasimeuole in ogni Religioso, quel mancamento d'Indifferenza intorno a' luoghi di sua residenza, per conto della mutatione frequente, che indebitamente potrebbe egli pretendere, & procurare, come si è già detto; così sarà per l'istessa ragione biasimeuolissimo in lui il mancamento contrario, d'Indifferenza, quando v.g. fusse egli talmente attaccato ad vn luogo, che non sentisse in se quella facilità, & prontezza, che conuiene à ritirarsi altrove, quando da suoi Maggiori gli fusse

Basil. in  
constitut.  
c. 28.

152 *Dell'Indifferenza ne gli esercizi.*  
 imposto, poiche potrebbero in ciò incor-  
 rere tanti inconuenienti, quanti nel man-  
 camento d'Indifferenza contraria; habbia-  
 mo esposto; Et perciò voglio finir questo  
 Capo, con pregar tutte le persone Religiose  
 vogliono intorno all'acquisto di questa fan-  
 ra indifferenza, fare quello studio, che l'im-  
 portanza di essa richiede.

*Dell'Indifferenza intorno à gli es-  
 ercizi, & ministerij della  
 Religione, Cap. XVI.*

**E'** Anco obligato ogni seruo di Dio d'es-  
 ser Indifferente intorno a gli esercizi  
 & ministerij tutti della Religione, & ad  
 accettare, & esercitare quelli, che gli sa-  
 ranno imposti con ogni prontezza, & lon-  
 ganimità; non mirando in ciò ad interesse  
 alcuno, o gusto proprio; ma solo al seruitio  
 di Dio, & ben commune; ricordandosi che,  
 [Quicquid quisque ex propria voluntatis  
 arbitrio facit, id cum facientis proprium fit,  
 alienum est à cultu pretatis, C. de dice  
 Basilio; Percioche manifestamente si fa  
 intendere, che è guidato nelle sue azioni  
 dall'amor proprio colui, che qualche cosa fa  
 nella Religione, quantun que sia d'ordine  
 de' Superiori, lo fa non tanto perche  
 gli è ordinato, quanto perche gli va a gusto,  
 Amantè sui ipsius se esse quis agnoscet, (di  
 ce

Bas. in re-  
 gulis, br.  
 138.

te Basilio) [Si quæ facit, ea cõmodi sui causa facit, licet quod fiat ex mandato sit.] Et per questa cagione quanto mæco del nostro vi interuiene nell'elettione de' ministerij, & essercitij, che habbiamo à fare, tanto sarà maggior' il merito, che ne conseguiremo appresso Dio nostro Signore. Et se facilitarà più il gouerno di quella cõmità, doue uiuamo. Perche non vi è cosa, che tãto difficulti à Superiori il gouerno, & arrechi à suditi occasione maggiore d'inquietitudine, & danno spirituale, come è l'attettar' vn Religioso tenacemente quei ministerij, à quali non è atto. Et recusare, ò far di mala voglia quelli, à quali, come più conuenienti, & proportionati à lui, è applicato da suoi Maggiori. Et per cõfermatione di questa verit' importatissima, nõ sò, che argomento maggiore si possa addurre, che quello dell'esperienza euidente, del danno, che ad ogn' hora ne vediamo seguire; Et cioche anco Basilio Sãto prattichissimo in questa materia in diuersi luoghi ne sète; & dice; Onde domãdando egli, di qual sorte d'infermità patisca; Et si è pur tollerabile colui, che nõ si cõteta di fare quei ministerij, che giornalmète, come più conuenienti gli sono da suor Maggiori imposti? Risponde cõ queste formali parole, dicendogli; Qui huiusmodi est; is & cõtumax, & sibi met ipsi placens, & infidelis est. ] Costui è cõtumace, amatore di se stesso, & mæcator di fede. Et domãdando poco di poi; si è lecito ad vn Religioso recusare quel ministerio,

Basil. reg  
br. 54.

Basil. re-  
gula br.  
117.

che

Basil. re-  
gula br.  
119

154 *Dell'Indifferenza ne' gli essercitij*  
che egli è da Superiori imposto, & cercar-  
ne qualche altro diuerso? Risponde dicen-  
do, che douendosi offeruare l'vbidienza si-  
no alla morte, colui che recusa quell'esser-  
cizio, che gli è assegnato, & ne procura al-  
tro diuerso; non offerua l'vbidienza. Et da  
manifestamente ad intendere, che non hà  
ancora annegato se stesso, anzi è à se, & à  
gli altri di molti mali cagione, [Cum obe-  
dientia vsque ad mortem seruari debeat (di-  
ce) qui quod sibi assignatum est; recusat, &  
aliud ab eo diuersum exquirat, primum om-  
nino hic obedientiam violat, & aperte de-  
clarat nequaquam se ipsum abnegasse, tum  
etiam aliorum complurium malorum, cum  
sibi, tum alijs autor existit;] Alle quali sen-  
tenze di Basilio s'aggiunge qualche Cassia-  
no anco a questo proposiro riferisce di quei  
Santi Religiosi della Scithia, fra quali fiori-  
ua sì fattamente questa benedetta indiffe-  
renza ne gli essercitij della Religione, che  
non solo con fatti, ma ne anco col pensiero  
ardiuano affettare essercitio alcuno partico-  
lare: [Inter quos (dice egli parlando di lo-  
ro) numquam peculiare opus, non  
dicam, effectu, sed ne cogitatione  
quidem ab aliquo penitus affectabatur.]  
Onde manifestamente si comprende di  
quanta importanza sia stata sempre  
questa sorte d'Indifferenza; Et quanto  
stiano lontani da corrispondere all'obbligo  
della loro professione in questa parte, quel-

Cassia-  
nus li. 4.  
de Instit  
c. 14.

li, che non accommodandosi al volere de' suoi Maggiori nell'elettione de' gli effercitij come si conuiene, mettono detti Superiori in necessità d'accommodarsi essi al volere loro, contro ogni ragione, & regola di buon gouerno. Ma perche l'autorità de' gli Autori, che in fauore di questo nostro intento, si sono allegate bastano senz'altre ragioni à conuincere ogn'intelletto, che non è contumace, à stimare di sommo momento questa indifferenza, & come tale abbracciarla con ogn'affetto di cuore, non spenderò qui più parole in raccomandatione di lei.

*Dell'Indifferenza intorno à gli vfficij honoreuoli, & gradi Cap. XVII.*

**C**H E debba poi essere vn seruo di Dio indifferente intorno à gli vfficij honoreuoli, & gradi, che nella religione per seruitio di Dio, & dell'istessa Religione, si sogliono dare; è cosa tanto certa, che senza pericolo d'errore non se ne può dubitare. Onde Basilio Santo Caueat (dice) [Omni ratione pietatis cultor, ne honores consecretur, ceterisque se proponi velit;] Et da egli di ciò la ragione altroue dicendo; che à noi è stato imposto obligo non di cercare, ma di render l'honore, à chi si deue. [Reddere quidem cui honorem iussi sumus, querere autem honorem vetiti.] Et mostrando il graue pericolo, nel quale stanno della loro

Basi. in  
const.  
Monasti  
cis c. 24.

loro salute quei che da questo vizio dell'ambizione, si lasciano dominare, dice queste gravissime parole; [Sine dubio, qui in huius vitij potestate est, is eodem plane cum Diabolo, malo laborat;] Perche ( come poco di poi dice ) [ Hæc quoque animi pestis est gravissima, & ærum honorum exterminatio. ] Et perciò ritrouiamo, che molti huomini santi non solo non ambiuano questi vfficij honoreuoli, ma con studio grandissimo, quando erano ad essi eletti, li ricusauano; Et tralasciando molti altri essempli illustrissimi, che di ciò habbiamo; dirò solo qualche à questo proposito narra Cassiano di quel grande Abbate Pynuphio, il quale per desiderio, che hauea di viuere in humiltà, & suggestione lasciò vn giorno d'improviso l'vfficio d'Abbate, che in vno Monasterio famo so dell'Egitto, amministraua con sodisfazione, & contento di tutti grandissimo, & se ne fuggi strauestito all'vltime parti della Tebaida, doue capitando solo, & sconosciuto ad vn Monasterio grande di Monaci, domandò con istanza, & humiltà notabile d'essere riceuto per nouitio di quel luogo; & dopò molti stenti, & repulse anco, per esser' egli vecchio, & quasi decrepito, fu al fine accettato, & messo alla cura dell'Horto del monasterio sotto l'vbidienza d'vnaltro Hortolano, che quiui si ritrouaua, il qual' officio accettò egli con giubilo di cuore, & esercitò di notte, & giorno per tre anni continui con vnadiligenza, humil-

Basil. in  
const.  
cap. 9.

Cassianus  
lib. 4  
de Instit.  
cap. 50

tà, & amirazione grandissima di tutti quei  
 Monaci; dove al fine essendo ritrovato, &  
 ricouosciuto da certi Religiosi del suo Mo-  
 nasterio dell'Egitto, quali per tutto quel  
 tempo della sua assenza, l'erano andati cer-  
 cando per diversi paesi, fu da loro con im-  
 portunita notabilissima, & lagrime costret-  
 to a ritornare di nuovo al suo Monasterio,  
 & carico; come finalmente fece; ma non  
 senza incredibile risentimento de Monaci  
 di quel conuento della Tebaida; quali ha-  
 uendo per quel tempo, che Pynuphiò di-  
 morò con loro nella cura dell'Horto, cogno-  
 sciuto le segnalate qualità di lui, mal volen-  
 tieri lo lasciarono partire. Ma ritornato che  
 fu Pynuphiò al suo primo Monasterio, &  
 carico d'Abbate, assai presto mosso dall'istesso  
 desiderio, e uoluntà di uiuere in humiltà,  
 & soggezione; se ne fugì vn'altra volta a  
 paesi più remoti della Palestina; per star  
 più sicuro d'esser di nuovo ricouosciuto, &  
 ricondotto al luogo, & carico, che fugias;  
 Ma al fine ancor quini fu da certi suoi Mo-  
 naci, se bene à caso, ricouosciuto, & vio-  
 lentato talmente à ritornare, che stracco  
 dalle loro preghiere, & lagrime, & da viag-  
 gi tanto d'olle sue tante fughe in quella sua  
 età estrema; si riposò, & uolse nel suo cari-  
 cordi Abbate, quel poco di tempo, che gli  
 restaua di uita; con l'istesso esempio di san-  
 tita, & prudenza, che sempre diode. Nel  
 qual' esempio non si può certo negare, che  
 non si venga esplicitamente osservato, cio-

di non

158 *Dell'Indifferenza ne' gradi.*

che Basilio santo à questo proposito ricerca da ciascheduno Religioso, quando disse, che non solo non deue egli voloutariamente procurare simili honori, ma ne anco accettarli, quando gli sono offerti, ma recusarli più tosto, & fugire, acciò l'honore, & gloria di questa presente vita, non le sminuisca quella dell'altra; [Non modo honores vitro i pse sectari non debet (dice egli), sed ne oblatos quidem admittere, potiusq; recusare, atque reijcere, ne consequentis vitæ gloriam, præsentis honor imminuat.] Et vorrei se persuadesse fermamente ogni seruo di Dio, che il refusare per affetto d'humiltà, & da douero questa sorte d'vfficij honoreuoli, mentre però da suoi Maggiori non gli viene imposto obligo d'accettarli, non è con pregiudicio di quell'indifferenza di cui qui trattiamo; ma con merito grande, & accrescimento anco notabile di questa; & molte altre virtù; come l'hanno inteso, & praticato molti Santi della rettitudine de' giudicij, & perfectione de' quali non si può, ne deue dubitare.

¶ Ma pche potrebbe forsi venire à mente à qualch'vno, per le ragioni sudette non si escluda, che non possa vn' Religioso prescendere nella sua Religione, cerasorte di gradi, cò quali v'ega egli a stringersi più cò Dio nostro Signore, & cò la sua Religione, & à raderli anco più atto à seruir' il Signore in cose Maggiori, ò almanco, à schuare non sò che d'ombra che dal vacare egli lungamente, senza tali

Basil. in  
const.  
C. 24.

tali gradi, glie ne potrebbe risultare? Rispondo, che come è proprio di serui di Dio, [ *Aemulari charismata meliora* , ] Come vuole l'Apostolo Paolo, così dico, ch'vna delle più terribili arme, che adopra il Demonio per offendereci è questa di persuadere loro, che sia maggior seruitio di Dio, & ben commune, cioche per nostro priuato gusto l'amor nostro proprio ci suggerisce. Perche vestita questa passione di panni sì honesti, & conformi à quel che nella Religione si pretende, più tenacemente ne' cuori nostri si radica, & fa che con maggior opportunità, & ardore, cioch'ella ci suggerisce, si procuri; onde ne segue poi d'ordinario, che mentre noi à questo modo aspiriamo à gradi maggiori, veniamo à disgustare di quello, oue ci ritrouiamo, & non potendo per questa causa riposare in questo, ne con seguire ancò quello per l'istessa causa, che in debitamente si procura, veniamo ad abissarci volontariamente in vn mare d'inquietudini, & malinconie, per le quali con molto danno nostro, & offension d'alti sperimentiamo in noi stessi, la verità di ciò Agostino Santo, parlando con Dio, nostro Signore significò, quando disse. [ *Iussisti Domine, & sic est, vt poena sua sibi sit omnis inordinatus animus.* ] Et douerebbono questi considerare, che non vi è cosa più facile ad vn'huomo, che d'ingannarsi nel giudicio delle cose sue proprie, & in particolare di quelle, che intorno à questa materia della propria

Aug. in li.  
I. confes-  
sionum.  
cap. 12.

160 *Dell'Indifferenza ne' gradi*

Basil. in  
cōst. c. 21

propria reputatione, & stima versano; poi che fa spesso, che giudichiamo utile, cioche ci gusta, quantunque in se sia difforme, & alieno da quel che si conuiene; come l'intese bene Basilio Santo; quando disse, [ *Nihil est facilius, quam se ipsum fallere, quod quisque sibi ipsi Beneuolus est iudex, & quae iucunda sunt, vtilia iudicat.* ] Anzi per il medesimo caso, che vna persona confidata nel suo giudicio, & meriti, si reputa degna di qualche grado simile, si rende nel cospetto di Dio, & de gli huomini dell'istefogrado indignissimo. Et se vi è occasione di sospetto, o vero ombra di non esser promosso al tempo; che gli altri ( quale non credo sarà mai appresso persone di sano giudicio ) questo non durerebbe esser\* a hui occasione di malinconia, ma di stimolo più tosto o grandissimo di viuere nella Religione per amor di Christo, di maniera, che con suoi buoni portamenti ricompensi ogni difformità, che in ciò vi fusse, & si renda di continuo più meriteuole, & degno di que sta, & d'altre consolationi molto maggiori. Ma sopra tutto conuiene, che per vscir di questi inuiluppi, studiamo bene cioche Basilio Santo a questo proposito dice, & che si come [ *Potestatem sui ipsius, ne ad punctum quidem temporis, habere Monachus debet,* ] così non deue egli disporre di se, ne di cosa alcuna, che l'appartenga in fatti, ne anco in pensiero, ma a guisa d'vn istrumento di qualche Artelice, qual non si muoue dal suo

Basil. in  
cōst. c. 27

go, doue è messo, se non quando, & come l'Artefice vuole; così essendo ogni vero seruo di Dio, come vn'istrumento della sua Religione, deue egli per quel che à se tocca, riposare nel luogo, & grado, doue è in essa collocato, ne pretendere altra mutatione, ò promotione, se non quando, come, & doue alla sua Religione, & à quelli, che in essa hanno tal cura, parrà [ In Domino conuenire. ] A quali toccherà poi offeruare cioche Basilio Santo in questo fatto loro impone, dicendo; [ Qui in familia ceteris præest, & vniuersis, quæ facere illos oporteat, describit, maiore quadam cum animaduersione administrare munus debet, soli ceterisque, & vt par est, in singulis aduigilare, quo pacto videlicet conuenienter voluntati Dei, & accommodatè ad naturam, & facultatem vniuscuiusque habita communis bonitate, munera singulis describat, imperetvè. ] Et à questo modo restarà d'ogni parte chiusa questa porta, per la quale suole tal volta entrare nella Religione grande inquietudine, & sarà seruito in essa da tutti Dio nostro Signore, con quella pace, & deuotione, che si conuiene.

Bas. in regulis, br.  
303.

*Dell'Indifferenza nel conuersare*

*Cap. XVIII.*

**M**A perche questa santa Indifferenza, della quale trattiamo, può hauere anco luogo nella conuersatione delle per-

L. sonc

Basil in  
ser. de In  
stit. Mona  
chorum .

fone; con le quali viuiamo, conuersando con esse indifferentemente, & senza nota alcuna d'affetto particolare. Mi è parso finire questo trattato con mettere qui cioche Basilio Santo di questa materia sente, & scriue in diuersi luoghi, con referire l'istesse sue parole; [ Quoniam autem ( dice egli ) & quali prorsus inter se vicissim charitate complecti omnes debent, iustitia violatur quotiescunque in communi conuentu, priuatæ aliquæ coitiones reperiuntur, aut sodalitates; Qui enim vnum aliquem magis quam cæteros diligit, is, quod non perfectè cæteros diligat, de se ipse indicio est: Quocirca similiter ex conuentu reijcienda sunt, & turpis contentio, & amor iste singularis, si quidem ex contentione odium, ex amore autem singulari, sodalitateque suspiciones, inuidiæque oriuntur. ] Per le quali parole manifestamente mostra Basilio, come questa singolarità d'affetto, & conuersatione nelle comunità Religiose, sia contra la carità commune, & giustitia. Et perciò, che non si possa tollerare, senza gran pregiudizio della carità. concordia, & ben commune di detti luoghi; Et altroue dice, che la scambieuele carità tra Religiosi: si deue meritamente osservare, ma nõ di maniera, che due, ò tre di loro singolarmente fra se stessi conuegano, perche questa non sarebbe carità, ma distrazione: discordia, & manifesto indicio di poca virtù di coloro, che ciò faceffero; Percioche se questi hauessero à cuore il de-  
coro

coro della commune disciplina Religiosa, mostrerebbono senza dubbio alcuno, verso di tutti v'gual carità, & amore. [Charitatem quidem habere inter se mutuam fratres debent (dice egli) non ita tamen, vt duo, tresve seorsum à cæteris sodalitatem inter se coeant, quando quidem hoc, non charitas est, sed distractio: & dissidium, & eorum, qui sic coeunt: improbitatis indicium; Si enim communis decus disciplina charum haberent, qui tales sunt, sine dubio communè, æqualemq; aduersus omnes charitatè tenerent.] Et il glorioso Bonauétura à q̄sto proposito dice, [Esto omnibus benignus, nemini blâdus, paucis familiaris, omnibus æquus;] Et mostrando quali debbano essere quei pochi, co' quali si permettela familiarità predetta dice poco dipoi à q̄sto modo; [Si familiarem admittis, sit quem ætas, mores, discretio, & honestas insignit;] Significando che tra quei soli si può questa strettezza di familiarità permettere, che sono di età, costumi, prudenza, & integrità segnalati. Et il Beato Lorenzo Giustiniano ragionando della disciplina Religiosa, dice à questo proposito, che essendo l'huomo di natura sua conuerseuole; & perciò dilettrandosi egli di viuere, & conuersare familiarmente con altri bisogna, che questa sua conuersatione si regoli talmente, che per assecondar alla natura, non ne venghi à patire lo spirito detrimento. [Socialis naturæ cum sit homo (dice egli) & soci aliter viuere gratum

Basil. in  
cōst. c. 29

Bonau. in  
Speculo  
discipline.  
c. 6.

B. Laur.  
Iustin. de  
disciplina  
Monastica. c. 2.

letur, ita prudenter regenda est, vt & naturæ subsidium, & spiritus non patiatur detrimentum.

¶ Et se bene può essere ch'alcuno tal volta conuersi singularmente con altri, non per altro, che per vna certa sympathia, che ha co. i essi. Et spesso anco cō buona intétione, & zelo, per hauer v. g. esperimentato dalla conuersatione stretta con essi, aiuto spirituale, frutto, & consolatione anco maggiore, che con altri. Et perciò mi si potrebbe dire, che non si deue così facilmente reprobare questa singularità di conuersatione, come pare si faccia, poiche può ne' casi predetti, essercitarsi con frutto, ò almeno senza danno alcuno di momento. Rispondo, & dico primieramente, & che come questi nomi di Sympathia, & Anthipathia, significano certi affetti naturali di questa nostra carne, & sangue, non stanno d'ordinario bene in bocca di persone, che fanno professione di spirito, ne debbono hauer'altra forza in noi, che quanta si compatisce con la rettitudine della ragione, & spirito religioso. Et perche questa singularità di cōuersatione fra certa sorte di persone, non è quasi mai conforme à tale rettitudine, & spirito veramenre religioso, segue, che questo titolo di Sympathia, non ci giustifica nel caso predetto, ma ci condanna più tosto di troppo indulgenti à gli appetiti di nostra carne, & sangue. [ Qui enim (dice 'Basilio) in rebus huiusmodi naturam sequitur, is plane declarat, se spiritum

Basil. ferm.  
de Instit.  
Mōnac.

ipsum non dum ex toto à natura recessisse sed adhuc sub corporis dominatione remanere. ] Ne meno si può dire, che sia veramente indotto vn'huomo à questa singularità di conuersatione da buona intentione, & zelo, quando auuedendosi, che ne risulta nota & offensione à molti, egli persevera in essa, & nõ si muoue perciò puto à tralasciarla, come afferma Climaco hauer sauiamente fatto alcuni di suo tempo per questa cagione dicendo; [ Vidi iuuenes se inuicem castissimo amore, ac secundum Deum, diligentes, qui tamen dum aliorum conscientiam inde lædi conspicerent, conuenit inter eos, vt se ab inuicem ad tempus elongarent. ] Percioche con la mutatione de' luoghi, se muta spesso, & modera l'affetto de gli huomini; [ Sapè (dice Bernardo) dum mutatur locus, mutatur & mentis affectus. ] Ne'mi persuaderò anco à credere facilmente, sia buon zelo, & secondo la charita quello che induce vn'huomo à procurar suo commodo particolare, con auueduta offensione di molti. Et quantunque questo suo zelo non fusse malo, ne la conuersatione in se reprehensibile, dourebbe esser gli sufficiente motiuo di tralasciarla, il vedere solo, che senza pregiudicio della comune edificatione, nõ si può cõtinoare; come il B. Giustiniano assai chiaro lo significò, quãdo di ciò parlando, conchiuse dicendo. [ Proinde intercidenda est, assidua, & priuata conuersatio in Collegijs seruorum Christi,

Clim.de  
discretio.  
gr.26.

Bern.ser.  
6. ad foro  
rem.

B.Laur.in  
stit.lib.de  
disciplina  
Monasti-  
ca.c.22.

sti, quæ quamquam in nullo alio reprehensibilis sit: sine proximorum tamen scandalo fieri nequit;] Et con tanta maggior prestezza si deue ciò fare, quanto, che spesso accade, che quell'affetto singolare, qual nel principio pareo tutto spirituale si trasmuta in vn batter d'occhi in sensuale, con non sò che d'offuscatione di mente, & suanimento grande di spirito. Et perciò il Beato Basilio ci fa con parole grauissime accorti di questo danno dicendo; [Iuuenis siue ætate, siue animo fueris, æqualium tuorum consuetudinem defugito, ab illisque te: non secus atque ab ardentissima flamma procul aducito quandoquidem, illorum opera vsus aduersarius plerosque olim incendio dedit, & semper igni cremandos addixit, ac spiritualis videlicet primò charitatis vana quadam specie illectos in teterrimam postea Pentapolitarum voraginem præcipites deturbauit.] Et se questi Santi ne'tempi loro, quando, & il rigore della disciplina religiosa, & la simplicità santa tanto fioriuà, haueano per tanto pericolosa questa singolarità d'affetto, come nelle predette loro sentenze grauissimamente significorno, con ragione potremo noi, nella corruzione di questi nostri tempi maggiormente temere i danni di questo abuso; & con vna discreta carità, & matura prudenza preuedere, & prouedere insieme per tempo, che non auuengono; Auuertendo però, che con la troppa cautela non si vitij la mente de'semplici, ne con la

*Bas. infer.  
de abdicatone  
rerum hu  
ius vitæ.*

*souerchia*

souerchia sicurezza si dia luogo à gli incomodi, che ne potrebbero seguire.

*Della differenza, che ciascheduno de  
predetti quattro essercitij hà da  
gli altri. Cap. XIX.*

**H**Auendo la Mortificatione, come di sopra si è detto, per vfficio suo proprio togliere da noi ogni impedimento, che dall'acquisto della perfettione ci possa rimouere, Non ci resta luogo di dubitare, che i predetti quattro essercitij di Rennuatione, dico, Annegatione, Resignatione, & Indifferenza siano, come altri tanti instrumenti per mezzo de' quali ella operi, & eseguisca, l'intento di questo suo officio, conforme al fine, che si hà proposto, poiche essi tutti sono ordinati, come nell'esplicatione di ciascheduno si è veduto à liberare vn seruo di Dio da gli impedimenti, cosi interiori, come esteriori, che lo possono per qualche via ritardare da questa impresa. Ma perche potrebbe forse restare à qualcheduno desiderio di voler più in particolare sapere la differenza, che fra se stessi hanno questi essercitij, & in che cosa sia ciascheduno da gli altri differente; Dico, che dal fine, al quale è ciascheduno di essi particolarmente ordinato, facilissimamente si può comprendere la differenza, che vi è fra loro; Percioche

La Renuntiatione mira solo à sbrigare vn' huomo da gli inuiluppi di queste cose esteriori, come sono ricchezze, parenti, patria, amici, & altre cose simili, che sogliono, come dice S. Gregorio, à guisa di spine lacerare la nostra mente, & distorla da quella quiete, & ritiramento interiore, che per l'acquisto della diuotione le bisogna. L'Annegatione poi attende à liberarci da gli impedimenti interiori, come sono le concupiscenze della carne, & affetti disordinati dell'animo, quali à guisa d'inimici domestici, sogliono arrecarci tanto maggior disturbo, quanto sono più cōfidenti, & meno possiamo dilungarci da loro. Ma la Resignatione non mira ad altro, che a rendere vn seruo di Dio verso de'suoi Superiori talmente subordinato, & dependente, che non voglia, ne pretenda altro, che quanto vogliono, & pretendono essi da lui in seruitio di Dio, & aiuto suo spirituale. Ma come questa Resignatione, è vna prontezza, & buona dispositione della volontà, & intelletto nostro, quali sono potenze, che possono essere forzate dal senso, può facilmente accadere, che non ostante tale resignatione commune, quando se venga poi all'effecutione particolare delle cose, che ci sono da nostri Maggiori imposte, il senso per cui mezzo di necessità s'hanno d'effeguire, si risenta, & recalcitri talmente, che veniamo ad sperimentare quel che Paolo Apostolo nella persona sua sentiuà, quando disse. [ Non quod volo bonum, hoc facio.

Ad Rom.  
cap. 7.

facio, sed quod nolo malum, hoc ago,] Si mette la Indifferenza, che è l'ultimo di questi quattro essercitij, qual'è propriamente ordinata à fare, che senza differenza, & difficoltà alcuna veniamo ad abbracciare in fatti, & eseguire cioche intendiamo voglia Dio nostro Signore, & nostri Superiori anco da noi, & come, & quando vogliono, Onde in somma cōcludiamo che, si come ciascheduno di questi essercitij hà fine da gli altri diuerso, così è da quelli differente, come è chiaro; Poiche il primo mira alle cose esteriori. Il secondo alle interiori. Il terzo ordina l'huomo verso i suoi Maggiori. Et il quarto, & vltimo verso l'essecuzione indifferente di cioche da loro gli viene imposto; & così resta dichiarata la differenza, che vi è fra questi quattro essercitij, & finito anco questo trattato di essi, al miglior modo, che habbiamo possuto.

*D'un effetto segnalato, che dalla Mortificazione interiore risulta in noi, che è la compositione, & decoro esteriore. Cap. XX,*

**Q** Vando noi diciamo ch'un'huomo è humile, nõ vogliamo dir'altro per q̄sta parola, se non che in lui vi è q̄sta virtù dell'humiltà; Et quãdo diciamo, ch'è patiente, nõ vogliamo ppriamēte significar'altro, se nõ che vi è in lui q̄sta virtù della Patiēza; Ma quãdo diciamo,

diciamo, ch'egli è veramente mortificato, veniamo tacitamente à significare, ch'ei non solo è humile, & paziente; ma insieme Sobrio, Casto, Vbidiente, Mansueto, Temperato, & finalmente, c'habbia quasi tutte le altre virtù morali; perche essendo proprio vfficio della Mortificatione estirpare da gli animi nostri le passioni tutte disordinate, & habiti vitiosi, fa conseguentemente che chi è veramente mortificato, habbia l'animo purgato da dette passioni tutte, & vitij, che sono à loro contrarie; Poiche, come vogliono i Sauij con l'istessa Mortificatione, con la quale s'estirpa vn vitio, si consegue in gran parte la virtù contraria; Dà questo dunque apparato di virtù, & raffettamento interiore, per mezzo della Mortificatione santa conseguito, ne suole risultare nell'esteriore delle persone mortificare, vn'effetto segnalato, qual'è vna certa maturità esteriore, & compositione ammirabile, la quale noi chiamamo communemente Modestia, virtù molto stimata, & lodata da Santi; Percioche essendo il nostro corpo con natural legame strettissimamente congiunto con l'anima, viene egli naturalmente à partecipare, secondo la capacità sua, del bene, & male di lei, come lo significativo manifestamente il Sauio, quando, disse, [ *Cor hominis immutat faciam illius siue in bona, siue in mala;* ] Onde ne auuiene, che si come dopò l'vniuersale resurrectione de morti, dall'interna gloria dell'

**an ime**

**McC.c. 13**

anime beate nel cielo, ne resulterà à' loro corpi vn' esterno splendore, con l'impaffibiltà, & altre qualità gloriose, così proportionatamente dalla compositione, & rassettamento interiore dell'anima nostra in questa vita, ne suole, come [ per modum sequæ ] risultare nell'esteriori de' nostri corpi questa santa compositione, & modestia, laquale, ( come cosa, che grandemente gioua all'edificatione de' nostri Prossimi ) si deue à' mio giudicio, stimare assai, & procurare anche con qualche studio. Et dico, che si hà da procurare con studio; Perche se ben'io hò sempre giudicato, & giudico errore grauissimo vn'huomo souerchiamente sollecito dell'esteriore compositione di sua persona, per fine vitioso, & sinistro; come faceano i Scribi, & Farisei nel tempo di Christo; non lascierò però mai di credere, che non sia di grand'importanza, che le persone, particolarmente Religiose, & Ecclesiastiche, procurino con la diligenza debita di comparire nell'esteriore compositione di loro persone tali, quali allo stato della vita, che professano, si conuiene à maggior gloria di Dio nostro Signore; & commun'edificatione di quei popoli, fra quali conuersano; Percioche si come ogni minino segno nell'humana faccia disdice, & apporta difformità maggiore, che le grandi cicatrici, & freggi dell'altre membra, & parti inferiori del corpo; così qualsiuoglia minima nota d'incompositione esteriore

nelle

172 *Della compositione esteriore*

nelle persone dello stato Ecclesiastico, & Religioso, che sono, come la faccia di Santa Chiesa, suole arreccare à prossimi offensione, & danno maggiore, che gli ecce ssi grandissimi delle altre membra inferiore di lei, come sono i secolari, & mondani.

¶ Ne bisogna ci inganniamo, con dire, che non accade fare molto cōto di quel che gli huomini giudicano di noi dall'esteriore apparenza, pur che nell'interiore di nostre conscienze stiamo bene con Dio, di cui è scritto, che [ *Non iuxta intuitum hominis iudicat; Homo enim videt ea quæ parèt, Dominus autem intuetur cor; ]* Perche se ben'è vero, che Dio Signor nostro non giudica secondo il giuditio de gli huomini, quali non veggono altro, che quel che di tuora appare, ma penetra l'intimo de' nostri cuori; non è però ch'egli non approui la buona compositione nostra esteriore quando particolarmente nasce dall'interiore, & è ordinata à buon fine, come si persuppone sempre in questa materia anzi per l'istesso caso, che gli huomini veggono solo l'esteriore, & secondo quello giudicano di noi nel resto, conuiene, che per seruitio di Dio, & aiuto loro si procuri, che l'esterior nostro non sia malo, ma buono; Et che q̄sto sia anche cōforme al voler di Dio è chiaro; Percioche hauendo sua Diuina Maestà imposto à cia scheduno di noi cura dell'aiuto del suo prossimo, come ne fa fede la Scrittura santa dicendo [ *Vnicuique mandauit Deus de proximo suo;*

1. Reg. c.  
16.

Ecc. c. 17

suo; ] Non può egli non approuare quelle  
 cose, che in se non sono male, & possono à  
 questo fine grandemente giouare; & perche  
 s'esperimenta ad ogni hora, & vede, che  
 dalla buona compositione esteriore delle  
 persone Ecclesiastiche particolarmente, &  
 Religiose, ne risulta à sua Diuina Maestà glo-  
 ria, & à' prossimi edificatione, & giouamento  
 notabile, segue, che non solo approuare, ma  
 procurar' anche, si deue questo decoro este-  
 riore con la diligenza, che conuiene. Et se  
 l'eterna Sapienza dell'incarnato Verbo,  
 quale nella determinatione, & giuditio  
 delle cose non può ingannarsi, comanda,  
 & vuole, che la luce dell'opere nostre buo-  
 ne comparisca chiara al cospetto de gli hu-  
 mini, acciò serua loro di sprone, & motiuo  
 di lodare, & glorificare l'eterno suo Padre;  
 non si può certo, ne deue credere, ch'egli  
 non voglia, & ami anche, che questa luce,  
 & decoro esterno delle persone nostre,  
 non riluca nella sua Santa Chiesa alla pre-  
 senza de gli huomini, poiche si vede ne ca-  
 uano essi frutto, & motiuo grande di loda-  
 re, & glorificare il nome santo suo. Onde  
 dice il glorioso Bonauentura, che si come è  
 honore, & gloria d'ogni Signore, che la  
 famiglia tutta di sua casa sia modestà, ben-  
 composta, & graue; così dalla modestia,  
 compositione, & decoro esteriore di noi al-  
 tri, che siamo della famiglia di Christo, ne  
 risulta honore, & gloria all'istesso Christo no-  
 stro vero Padrone, & Signore. Ne per al-  
 tra

Matt. c. 5

Banauen.  
 lib. De In-  
 form. No-  
 uitiorum.  
 cap. 38.

**Ad Rom.**  
**c. 12.**

tra cagione, che questa l'Apostolo Paolo effortaua i Romani, che non volessero contentarsi d'esser' in se stessi, & nel cospetto solo di Dio buoni, ma che procurassero anco di comparire tali à gli occhi de gli huomini; [ *prouidentes bona* (dice egli loro) *non tantum coram Deo, sed etiam coram omnibus hominibus.*

¶ Et per questa cagione alcuni Santi Fondatori di Religioni, hanno, come sappiamo, scritto regole particolari della modestia, & compositione esterna, che ne' loro Religiosi ricercauano; Et altri nelle loro regole comuni hanno fatto di lei con parole di molto peso particolarissima mentione; come fece il Glorioso Santo Benedetto nella sua regola, descriuendo il modo come uolea che ciascheduno de' suoi Monaci in ogni tempo, & luogo comparisse deuoto, modesto, col capo chino & gli occhi bassi;

**S. Bened.**  
**in reg. ca.**  
**de Humil.**  
**Gr. 13.**

[ *In oratorio* (dice egli) *in monasterio, & in Horto, in via, & in agro, vel vbicumq; sedens, ambulans, vel stans, inclinato semper capite, & defixis in terram aspectibus.* ]

**Augu. in**  
**reg. c. 17.**

Et il Beato Agostino parimente nelle sue regole comanda à' suoi Monaci dicendo che così nel camminare, come nel stare, & in ogni altro mouimento, non si faccia cosa, che possa offendere gli occhi d'alcuno, ma in tutto si portino al modo, che alla loro santità conuiene. [ *In incessu* (dice egli) *statu, & in omnibus motibus vestris, nihil fiat quod cuiusque, offendar aspectum; se quod*

vestram deceat san-ctitatem.] Et il Benedetto Santo Francesco anco nella sua regola, con forza notabile di parole, consiglia, essorta, & ammonisce i suoi Frati, che quando vanno per il mondo, non litighino, ò contendino con parole, ne manco facciano giuditio de' fatti altrui, ma che compariscono mansueti, pacifici, & modesti, affabili, & humili, dicendo, [Consulo, moneo, & exhortor Fratres meos in Domino Iesu Christo, vt quando vadunt per mundum, non litigent, neque contendant verbis, aut alios iudicent, sed sint mites, pacifici, & modesti, mansueti, & humiles;] Et il Beato Dorotheo parimente di ciò parlando dice; [Hæc est modestia, & grata compositio; Primum non circumferre hunc, & illuc oculos, sed quæ ante te sunt solum intueri, neque vana, & otiosa loqui, sed tantum necessaria.] Et San Basilio finalmente descriuendo la qualità di vn vero Religioso, intorno all'esteriore sua compositione disse [Monachum oportet corpus quietum, habitum, modestum, vocem moderatam, & sermonem compositum habere;] Et altroue proibisce à'suoi Monaci l'immoderato riso, come indicio d'animo incontenente; & vuole, che così in questo, come nel resto facciano con la modestia esteriore testimonianza dell'interiore loro virtù, & continenza, allegando in fauore di ciò, quel che disse il Sauio con queste parole; [Fauus in risu exaltat vocem suam, vir autem sapiens

D. Franc.  
in reg. c. 3

B. Dorot.  
farm. 24.

Bas. serm.  
De cultu  
pietatis,  
& vita mo-  
nastica.

sapiens vix tacitè ridebit; ] Onde manifestamente cauiamo la stima grande, che hanno fatto i Santi di questa benedetta modestia & decoro esterno de' loro Religiosi; Poiche con parole si graui l'inculcano loro, & comandano come cosa, che vedeuano potrebbe al fine predetto del seruitio di Dio nostro Signore, & aiuto de' prossimi grandemente giouare; Et certo con molta ragione, Perche se noi vediamo ad ogni hora, ch'vnà Imagine di morti colori dipinta in qualche muro, ò tauola, hà forza d'imprimere ne gli animi di quei, che la mirano quell'istesso affetto, ò passione, che ella nella sua effigie rappresenta, talmente, che se ella nell'aspetto rassembra allegrezza, & riso, imprime subito nell'animo di chiunque la mira l'istesso affetto d'allegrezza, & riso; Es s'ella mostra grauità, & deuotione, si sente subito, chi fissamente la mirà rapire all'istessa grauità, & deuotione, che rappresenta, che forza crederemo noi, che hauerà vn seruo di Dio, qual'è viuà imagine dell'istesso Dio, d'imprimere con l'aiuto di lui, ne'gli animi di coloro, che lo mirano, & conuersano, vini, & efficaci desiderij di santità, & diuotione, quando egli dall'intimo del cuor suo rappresentarà fuori nella sua persona l'istessa santità, & diuotione, che ne gli altri desidera? Et da qui è, che il Glorioso Santo Francesco faceua più frutto tacendo, quando daua vna scoria per le strade, con la santità, che dal volto, & da

turta

tutta la psona spiraua, di quello fanno adesso molti Predicatori gridando ne' Pulpiti, con la loro eloquenza, & dottrina; Et Santo Gregorio narra d'vn seruo di Dio, chiamato Isaac, che hauendolo dotato il Signore di molte segnalatissime virtù, volse, che per contrapeso hauesse nell'apparenza esterna vna certa allegrezza al quanto sconcia, la quale (come dalle parole di S. Gregorio si comprende, se bene all'intrinfico di lui sarebbe stato di poco danno non procedendo d'affetto alcuno disordinato, ma da certa sua naturale compleffione, l'apportaua nondimeno afflittione grandissima, per vedere, ch'era all'edificatione de' prossimi, quali di questa esteriore apparenza s'aiutano, di qualche impedimento; Et domandato Gregorio dal suo Pietro Diacono, della cagione di questa disgratia di Isaac, dice in somma che Dio nostro Signore con gran prouidenza non volse togliere ad Isaac suo seruo, questo piccolo mancamento, hauendogli dall'altro canto, conceduto segnalatissime gratie, acciò sperimentando egli spesso in questa sì piccola cosa, la debolezza sua s'humiliaffe, & maggiormente riconoscesse da lui le gratie, delle quali era dotato. Doue confessa il Beato Gregorio manifestamente, che quell'allegrezza nella persona di Isaac era mancamento, & non certo per cagione del danno, che apportasse à lui: poiche per la causa predetta gli era di giouamento notabile, ma perche l'impediua in

S. Greg.  
lib. 3. Dia-  
logorum.  
cap. 14.

178 *Della compositione esteriore*

parte quel frutto, che senza tal contra peso hauerebbe egli fatto ne' prossimi molto maggiore; Dal quale discorsio manifestamente si comprende, quanto sia nè' serai di Dio desiderabile questa compositione esteriore, & modestia; Percioche come dal frutto si conoscono gli alberi, cosi da questa santa modestia, quale, come vuole l'Apostolo Paolo, è vno de' frutti dello spirito, si può facilmente congetturare qual sia la diuotione, e spirito d'vn seruo di Dio; Et à questo medesimo proposito fa quel'che dice il Sauio, che dall'aspetto del volto, & compositione de vestimenti, & riso della bocca, & andamenti della persona si conosce l'huomo sauio, & sensato; [ *Ex visu cognoscitur vir (dice egli) & ex occurfu faciei cognoscitur sensatus, amictus corporis, & risus dentium, & ingressus hominis auuntiant de illo;* ] Onde si come sogliamo noi fare giudicio, che l'interiore stato d'vno horologio ne' suoi cõttrapesi, & ruote vada bene, quando l'esterior suono, & moto di esso, procede regolata mète; cosi possiamo probabilmente giudicare, che lo stato interno d'vn'huomo nella Mortificatione, & dominio delle sue passioni vada bene, quãdo l'esteriore compositione, & andamenti di lui sono quali cõuegono; [ *De exterioris enim hominis motu (dice Cassiano) interioris status agnoscitur,* ] Et perciò voglio finire q̃sto capo, cõ racomãda re' à Religiosi questa santa cõpositione esteriore, con l'efficacia maggiore, che posso.

D'va'

Ad Galat.  
cap. 5

Eccl. c. 19

Cas. li. 12  
de Instit.  
cap. 29.

*D'vn'altro effetto notabile della  
Mortificatione, che è l'effempio  
della nostra buona vita. &  
attioni. Cap. XXI.*

**S**I come vn fonte, qual prima era in se stesso per qualche accidente turbido, quando poi si rassetta fa, che l'acque, quali da lui deriuano compariscano tutte pure, & chiare, cosi rassentandosi l'animo nostro cō la Mortificatione delle sue passioni, & potenze cagiona, che l'operationi, quali da lui procedono, compariscono in noi subito chiare, & illustri; Percioche essendo le potenze del'animo nostro dalla natura ordinate all'operare, quando sono esse in se con la Mortificatione santa, ben rassettate, & messe à festo, si vede subito nell'opere nostre non sò che di splendore, & virtuoso decoro. Il che pare volesse accénare Cbristo Signor nostro, quando volendo descriuere in persona de suoi discepoli, vn vero seruo, & seguace suo, disse loro; [Sint lumbi vestri præcincti, & lucernæ ardentes in manibus vestris:] volendo per la ristrettione de' lumbi significare la Mortificatione delle potenze sensitue, quali nella nostra carne hanno loro sede, & fomento; Et poi mostrando, come da tale Mortificatione con l'aiuto della sua gratia, prouiene lo splendore del

Luc. c. 18.

**D. Greg.** re del buon'essempio nell'opere; soggiunse dicendo, [ *Et lucernæ ardentes in manibus vestris ;* ] Doue dice Gregorio santo ,  
**Hom. 13.** [ *Lucernas quippe ardentes in manibus tenemus, cum per bona opera proximis nostris lueis exempla monstramus ;* ] Et questo pare volesse anco la Scrittura santa significare in quel famoso fatto de' soldati di Gedeone , quando nell'assedio de' Madianiti fracassando essi vasi di terra , che seco portauano , comparuero d'improuiso con le lumiere accese nelle mani, vittoriosi ; Percioche dal frangimento de' vasi di terra di questi nostri corpi, con la Mortificatione delle sue passioni, & potenze sensitue , ne viene poi à risultare lo splendore dell'essempio della nostra vita, & fatti, con gloriosa vittoria dell'Infernal nemico, quale con queste stesse arme più, che con altre alcune, ci suole di continuo oppugnare, & offendere. Di quanta importanza poi sia questo essempio di nostra buona vita, & attioni per la gloria di Dio, & aiuto de' nostri prossimi, nou si può certo con parole esplicare ; Percioche ( come ben dice il Beato Bernardo ) l'essempio dell'opere è come vna viua, & efficace voce, quale facilmente ci induce à fare quanto per essa ascoltiamo, mentre con fatti ci mostra essere fattibile, cioche ci persuade ; [ *Sermo viuus, & efficax exemplum operis est ( dice egli ) plurimum faciens suasisibile, quod auditur, dum monstrat factibile, quod suadetur. ]* Perche in vero questa

**Lib, Iudicium. c. 7.**

**D. Ber. in ser. de S. Benedic. Abbate.**

questa

questa scienza di seruire à Dio , non è speculatiua, ma pratica, & come non bastarebbe ad vn'huomo, che volesse riuscire buon Pittore, il saper bene à mente le proportioni, & misure, & qualità anche de' colori, che nel dipingere si richiedono ma gli bisognarebbe anco mettere le mani all'opera, & essercitarsi, appennellando hor questa, & hor quell'altra figura; Et sopra tutto gli farebbe di giouamento grandissimo, l'hauer di continuo inanzi à gli occhi molti esemplari di eccellenti Pittori, ad imitatione de quali potesse egli andare pian piano effigiando le sue opere; Così non basta ad vn'huomo, che desidera riuscire eccellente in questa santa arte di seruire à Dio, l'hauer la testa piena di molti ammaestramenti di cose, che à lei s'appartengono, ma gli fa anche di mestiero s'esserciti giornalmente nelle sante opere di questa professione; Et fra l'altre cose gli farà sempre di giouamento grandissimo, l'essempio de'Santi, & di molti altri huomini in questo santo essercitio eccellenti, doue fissando egli di continuo gli occhi, possa à somiglianza de'loro gloriosi fatti accommodare, & effigiare la vita, & attioni sue.

¶ Et per questa cagione sapendo l'onnipotente Dio l'importanza grandissima di questo negotio per l'effetto, che pretendea di no seruitio, & aiuto de gli huomini, non hà voluto, ancor che fusse con molto costo de'suoi serui, mançasse mai nella sua santa

Chiesa questo sussidio di molti essempi de huomini in ogni sorte di virtù famosi, & illustri. Et con diuerse figure anco si è ingegnato adombrarci nelle Sacre Lettere sempre l'vtilità grandissima, che da quelli possiamo cauare; acciò dall'vna parte, & l'altra venissimo noi animati à camminare con più veloci passi nel suo seruitio. Et lasciando molte altre figure, che di ciò habbiamo nella Sacra Scrittura bellissime; Non è certo da credere volesse egli adombrarci altro, che questo, con quei belli specchi, de' quali volse fussed'intorno tutto cinto quel gran vaso di bronzo, che di continuo con acqua staua nell'Atrio del Tempio santo suo, acciò i Sacerdoti, che in esso entrassero, lauandosi prima, & specchiandosi bene in esso, comparissero poi nel suo cospetto mondi, & ben composti; Percioche essendo questa nostra Chiesa militante, come vn'atrio, per il quale bisogna passi ogni huomo, che à quella Trionfante vuol peruenire, hà sua Diuina Maestà sapientissimamente disposto, che oltre la lauanda de'Santissimi Sacramenti, vi fusse in essa gran copia di specchi, d'huomini dico di vita, & fatti essemplarissimi, affine, che specchiandoci noi nella purità, & perfectione della vita loro, ci accorgessimo, & emendassimo insieme l'impurità, & imperfectione della nostra; & così poi potessimo entrare, & degnamente comparire nel cospetto suo fra beati in quell'a gloriosa Chiesa trionfante doue (come è scritto) [ Nihil

immun-

immundum, aut coinquinatum intrabit. ] :  
 Questo ci figuro anco egli in quelle verghe  
 di varij colori, che Giacob mise ne' canali,  
 doue soleuano bere le sue pecorelle, nel cui  
 sguardo cōcepédo poi esse; produceano par-  
 ti di colori simili; Percioche nella chiesa sã-  
 ta propone egli di cōtinuo, come tante bel-  
 lissime verghe, gli essempi di varie virtù de  
 Santi, che è quella varietà, dalla quale cir-  
 condata ella assiste alla destra del suo cele-  
 ste Sposo, acciò fissando noi gli occhi della  
 mente nostra nelle virtù, & fatti loro glorio-  
 si, concepissimo desiderij, & partorissimo  
 insieme opre di virtù simili. Questo ci vol-  
 se anche egli accennare per Salomone, quan-  
 do in persona dello Sposo disse; [ *Quam  
 pulchri sunt gressus tui in calceamentis filia  
 Principis;* ] Percioche come ben dice Ber-  
 nardo; *Quæ sunt calceamenta Ecclesiæ,  
 nisi exempla Sanctorum Patrum, quibus in  
 via huius seculi munitur;* ] Le scarpe della  
 diletta figliuola di Christo nostro Prencipe,  
 ch'è la Santa Chiesa, sono gli essempi de'  
 Santi, co' quali calzãdo noi i piedi de' nostri  
 affetti nell'imitatione de' loro fatti, caminare-  
 mo nella strada del diuino seruitio con più  
 fretta, & manco pericolo d'inciampare.  
 Et questo finalmente ci volse egli adombra-  
 re in quel gran Sacerdote Aron, qual volea  
 portasse sempre nel petto scolpiti, & scritti i  
 nomi d' quei dodeci famosi Patriarchi, ac-  
 ciò ( come dice Gregorio ) con tal' occasio-  
 ne hauesse egli sempre à pensare, & rimirar-

Gen.c.30

Caut.c.7

Ber.infer.  
 16. ad so-  
 rorem; de  
 exemplis  
 Sanctorũ.

D. Gr. In  
Pastorali,  
p. 2. cap. 2

Aug. in li.  
1. confes-  
cap. 2.

August. in  
ser. 47. de  
Sanctis.

si nella santità della vita, & costumi loro;  
Et à questo modo seguendo le vestigia loro,  
irreprensibilmente viuesse. [ *Ascriptos Pa-  
tres ( dice egli ) semper in pectore fer-  
re , est antiquorum vitam sine intermis-  
sione cogitare ; Na'n tunc Sacerdos irre-  
prehensibiliter gradiur , cum exempla Pa-  
trum præcedentium indefinenter intuetur ;  
Cum Sanctorum vestigia sine cessatione  
confiderat .* ] Et à questo fine sappiamo  
noi, che il Glorioso Agostino portaua rac-  
colti nel seno della sua mente gli essempi di  
molte persone gloriosamente conuertite à  
Christo, con la memoria de' quali s'anima-  
ua , & accendea ; come egli stesso confessà  
à Dio dicendo ; [ *Exempla seruorum tuo-  
rum , quos de nigris , lucidos , & de mortuis  
vivos feceras , congesta in finum cogita-  
tionis nostræ vrebant , & absumentibus gra-  
uem torporem , ne in ima vergeremus , &  
accendebant nos valdè .* ] Et à questo  
stesso fine il Glorioso San Domenico , &  
dopò lui anco l'Angelico , & Santo Dot-  
tore Tomaso d'Aquino portauano di conti-  
nuo nelle mani , & petti loro , come co-  
razza , vn libro delle vite, & fatti de'San-  
ti Padri , acciò con la frequente letture,  
e memoria de gli essempi loro s'animassero,  
& fussero sempre armati , & pronti à que-  
sta gloriosa militia . Et finalmente per que-  
sta cagione anche ci viene quasi ogni gior-  
no da Santa Chiesa proposta la festa di  
qualche Santo ; [ *Vt imitari non pigeat ,  
quod*

quod celebrare delectat, come dice Santo Agostino.

¶ Ma quel, che per nostra consolatione importa assai è, vedere, che non fece Dio nelle sudette figure, come suol fare vn Pittore di prospettiuè, il quale nelle sue pitture non pretende altro, che pascere gli occhi di chi le mirano; Ma à guisa d'vn' eccellente ricamatore, quale per metter' in opera vn disegno, che hà fatto di qualche bel freggio taglia in minutissimi pezzi vna tela d'oro, ò di broccato, ò d'altri drappi finissimi di seta; così hà egli permesso, & voluto, che per l'executione di questo suo santissimo intento, fussero decapitati, percossi, tagliati à pezzi, & messi in sbaraglio tante tele d'oro, & broccati finissimi, quanti furono i Santi, che dal principio del mondo con l'essempio chiarissimo delle loro fatiche, mutilationi di membra, & morti gloriose hanno adornato, & adornano Santa Chiesa. Et per questa cagione fr à molte altre, permise egli che Abel giusto fusse dell'impietà di suo fratello uiciso; Abramo col sacrificio dell'vnico figliuolo suo Isaac tentato; Giuseppe da' suoi fratelli spietatamente vèduto: Mose col suo popolo dalla crudel tirrania di Faraone oppresso; Dauid dall'implacabil'odio del Re Saule perseguitato. Susanna da gli impudici vecchi calunniata. Hieremia Profeta secato p mezzo; Daniele dato in preda à Leon; Et Giob finalmente, & Tobia così nelle persone, come nelle robbe loro grauissimamente percossi,

eossi; Onde volendo la Scrittura Santa da questo caso di Giob, & Tobia mostrare la cagione, per la quale suole Dio permettere a' suoi serui auuenimenti, & infortunij tali, dice espressamente, che Dio permesse, che a Tobia, & Giob auuenissero le calamità grandi, che patirono, acciò col loro patire, lasciassero a' posteri effempio di pazienza. Hanc tentationem (dice ella parlando delle disgratie auenute a Tobia) [Hanc tentationem ideò permisit Deus euenire illi, vt posteris daretur exemplum patientiz eius, sicut & Sancti Iob;] Ma che dico io de' serui, se all' istesso Figliuol suo non la perdonò Dio per riuscire più compitamente con questo suo glorioso intento; Poiche mandandolo a questo mondo per la redenzione de gli huomini, [Posuit eum] (come dice Hieremia) [quasi signum ad sagittam,] permettendo, che l'impietà Giudaica toccasse in lui tanti colpi di persecutioni, quanti sappiamo, acciò, come nell'oscurità maggiore della notte, sogliono comparire maggiormente chiare, & splendenti le stelle del cielo, così quanto furono maggiori gli otraggi, villanie, & piaghe, che sopra dilui s'accumulassero, tanto comparisse al mondo più chiara, & coruscante la luce delle virtù sue diuine, a beneficio, & effempio de' mortali; Onde significando, & come protestando egli questa verità disse; [Exemplum dedi vobis, vt quemadmodum ego feci vobis, ita & vos faciatis; (Et altrone;)]

Ego

Lib. Tob.  
cap.2.Hierem.  
Tren. c. 3.

Ieom. c. 13

Ego sum lux mundi , qui sequitur me non ambulat in tenebris; ] mostrando , che in-  
 còformità della volontà dell'eterno suo Pa-  
 dre, hauea egli sparso nel mondo i raggi del-  
 l'essempplarissima luce di sua dottrina, & vita  
 sātissima affine, che gli huomini l'imitassero,  
 & seguissero; Et così dallo splendore della  
 sua luce allettati tanti santi martiri à guisa  
 di generose Farfalle s'attufforno con indici-  
 bile coraggio nelle fiamme di tanta varietà  
 di pene & supplici , quanta descrisse bene  
 l'Apostolo Paolo , quando di loro parlando  
 disse ; [ Alij ludribia , & verbera experti,  
 insuper , & vincula , & carceres , lapidati  
 sunt , sceti sunt , tentati sunt , in occisione  
 gladij mortui sunt , circuierunt in melotis,  
 & in pellibus caprinis , egentes , angustiati,  
 afflicti . ] Et perche non pensassimo, che pa-  
 tirono essi questi tanti , & tanti Tormenti  
 per qualche loro colpa , ò demerito , & non  
 per gloria di Dio , & ammaestramento no-  
 stro , ci chiarisce dicendo , ch'erano di tan-  
 ta , & tal'integrità di vita , & meriti , che il  
 mondo non meritaua di contenere in se gio-  
 ie di sì gran stima , [ quibus dignus non erat  
 mundus ; ] ( dice egli ; ) Onde ammirato  
 il glorioso Ambrosio di vedere con quanta  
 sollicitudine hauea Dio nostro Signore pro-  
 curato di giouare a gli huomini con tanta, &  
 tale dispendio della temporal vita de'suoi  
 serui , esclama dicendo ; [ Quanta est circa  
 nos Dei nostri sollicitudo ? Illos examinat,  
 vt nos erudiat , illos conterit , vt nos acqui-  
 rat,

Ioan.c.8

Paul.'ad  
 Heb.c.11

D.Abrof.  
 ser.14.de  
 S.Naza-  
 rio , &  
 Celso.

rat, eorum cruciatus nostros vult esse profectus;] Grande, & ammirabil'è la cura, che Dio hà de'nostri commodi, poiche hà voluto, che tanti suoi fedelissimi serui fussero afflitti, scarnificati, & oppressi per giouamento, indrizzo, & essempio nostro. Et il Glorioso Bernardo accennando l'istesso disse, [ Propterea posuit Deus virtutes

Bern. ser.  
16. de exē  
plis San-  
ctorum.

S. Chryf.  
ser. 11. su  
per Gene.

Sanctorum ad exemplum nostrum, vt per vestigia ipsorum peruenire possimus ad regna cælorum. ] Onde dice Chrysostomo, hauerlo Spirito Santo voluto, che le vite loro restassero nelle Sacre Lettere immortamente scritte à questo fine; [ Propterea Sanctorum omnium vitas, & conuersionem (d ce egli) in diuinis scripturis præscriptam Spiritus sancti gratia reliquit, vt discentes, quòd licet eiusdem fuerint nature; virtutibus tamen studerint, ne simus nos ignaui, & desides in eiusdem exercendis;] Et per l'istesso fine molti santi Pontefici, come furono Clemente, Damaso, & Fabiano ordinorno, che vi fussero in Roma di continuo sette Notari Apostolici, con carico di raccorre con ogni diligenza, & scriuere autenticchissimamente le vite, & gloriosi fatti de'Santi. Et Santo Gregarione i suoi Dialogi confessa hauer'egli scritto questa sua opera à questo stesso fine.

¶ Et certo non si può, ne deue in conto alcuno credere, che ciò non sia stato con prouidenza particolarissima di Dio nostro

Signore

Signore ordinato; Poiche in fatti si vede, che questo mezzo d'esempi, è vno de' principali c'habbiamo per cagionare ne gli humani petti due importantissimi effetti; Il primo è di conoscere la pouertà nostra spirituale; Et il secondo d'animarci ogni giorno maggiormente à fare nuouo, & maggior acquisto di virtù, & merito; Perche, come dice Aristotile, [ Magnum, & paruum dicuntur respectiue; ] Et della maniera, ch'vna colomba, quale fra gli altri ucellini comuni, pare di statura grande, & nel volare anco veloce, paragonatà poi con vn'Aquila, è giudicata piccola, & nel volare assai tardà; Et vn cauallo, come dice Climaco, qual'in se parea nel corso molto agile; messo poi al paragone d'altri generosi corsieri, compariscie infingardo, & pigro; Così vn'huomo, che presumea prima di qualche cosa, & gli parea forse d'essere nel diuino seruitio, come vn valente corsiero, & Aquila velocissimo, quando fissa poi gli occhi nella grandezza de meriti, & velocità, con la quale molti Santi hanno in questo maneggio proceduto, si confonde; & reputandosi pigro, & dapoco s'humilia, & risolue di caminare ad imitation loro cò più veloci passi; Et questo è quel che il Beato Climaco con vna bellissima similitudine volse à punto significare, quando à questo proposito parlando disse, [ Sicut Pauperes cum thesauros Regios aspiciunt, suam pitulatio-  
 Clim. in compendio recitata ne. gr. 26. ]

etiam magnificas patrum virtutes vnusquisque relegens, mentem suam amplius humiliat; ] Come i poveri, dice egli, dal vedere i grandi tesori de' Prencipi vengono à conoscere maggiormente la loro pouertà, & miseria; Così dall'leggere noi, & considerare gli ammirabili tesori di virtù, & meriti de' Santi veniamo à scorgere, & à giudicare anche maggiore la mendicità nostra spirituale; Et perche, come ben dice Ambrosio Santo, [ Non difficile estimatur, quod iam factum aspiciamus, ] persuadendoci di poter'anco noi con la diuina gratia fare quel che si vede hauer fatto altri huomini, come noi; pigliamo animo, & ci risoluamo di volere pur'vna volta vscire da questa nostra tanta pouertà d'animo, & peruenire à qualche stato di maggior ricchezza di virtù, & meriti. Et così auuene à punto al Glorioso Agostino, quando, come egli stesso scriue narrandogli vn giorno Pontiano suo compatriota la conuersione à Christo di due cortegiani dell'Imperator Teodosio suoi amoreuoli amici, subito entrando Agostino in se stesso, dice, che quanto più ardentemente amaua loro, tanto più atrocemente abominò egli se stesso à lor paragone.

[ Quanto ardentius amabam illo, de quibus audiebam salubres effectus, tanto execrabilius me comparatum eis oderam, ] Talmente, che non potendosi più contenere, andò subito à ritrouare Alipio suo confidentissimo amico, & esclamando gli disse;

Aug. li. 8.  
conf. c. 7.

Quid

[ Quid patimur? Quid est hoc? Quid Audisti? Surgunt in docti, & cœlum rapiunt, & nos cum doctrinis nostris sine corde, ecce vbi volutamur in carnè, & sanguine? An quia præcesserunt, pudet sequi? ] Et così finalmente accade ad innumerabili huomini, quali mossi dalla sola fama dell'essemplarissima vita di quel gran Paolo, Antonio, Hilarione, & altri primi Padri dell' Eremo, entrorno in se stessi, & lasciando il mondo, si ridussero à far vita religiosa ne' deserti dell' Egitto, Scithia, & Tebaida; Et in tanto numero, che vi era Conuento di cinque millia Monaci, & questo governato da vn solo Abbate, con tanta vbidienza, & osseruanza, quanta, come riferisce Cassiano, [ Non potest apud nos vnus vni, vel obedire, pro modico tempore, vel præesse. ] Onde mostrando San Gregorio la forza grande de gli essemi, per l'effetto predetto di riconoscer noi la miseria nostra, & aspirare à stato di vita migliore, dice queste belle parole; Fit plerumque in audientis animo duplex adiutorium in exemplis patrum, quia ad amorem venturæ vitæ, ex præcedentium comparatione accenditur, & si se esse aliquid existimat, dum meliora de alijs cognouerit, humiliatur.

Ca. lib. 4.  
de Instit.  
cap. 1.

Grego. in  
proemio  
primi lib.  
Dialogo-  
rum.

¶ Et se gli essemi d'huomini di virtu, & meriti illustri: letti solo nelle loro historie antiche, ò per fama intesi, ò pur narratici da persone degne di fede, hanno ne gli animi nostri si grand'efficacia, come si è

prouato, & proua con fatti ad ogn' hora, che faranno quelli d'huomini viui, & presenti, che noi con gli occhi proprij nostri vediamo? Perche non vi è dubio alcuno, che l'oggetto presente hà forza maggiore di muouere, & imprimere ne gli animi nostri quell'effetto, che à gli occhi ci rappresenta; onde accade spesso, che come vn Cavallo restio, quale à forza di spronate, percosse, & gridi, nõ uolea prima farevn passo, quãdo poi con gli occhi suoi vede qualche altro cauallo, che gli uà innanzi; subito da se stesso se gli inuia dietro, & camina; così potrei io con non pochi essempli di casi seguiti mostrare di molti, che si erano prima incerti loro abusi impuntati talmente, che ne con clamori di Predicatori, ne con percosse di tribulationi poteuano da quelli rimuouerfi; quali vedendo poi altri huomini, come essi, che non solo erano usciti da intrinchi simili & molto maggiori, ma che caminauano anco innanzi à buon passo nel diuino seruizio, si sono ancor' essi risoluti di sbrigarfi, & seguire da douero, come hanno fatto, le loro vestigia; Così leggiamo hauer fatto Giustino Martire, quale mosso dall' esemplo de' Martiri, che in suo tempo uedeua ad ogni hora con incredibile costanza patire, lasciò gli errori dell' infedeltà, nella quale era per tinacamente molto tempo vissuto, & abbracciò la Fede di Christo con tal fermezza, che morì poi gloriosamente per essa. Così confessa Agostino esser' occorso à lui, quando

Ioan-  
nus Pe-  
tionius in  
vita Iust.

quando ritrouandosi ancora inuolto nelle tenebre de' suoi errori, gli fù da Simpliciano narrato, come Vittorino famoso maestro dell'istessa facoltà di Rettorica, ch'egli all' hora pubblicamente professaua, s'era conuertito à Christo; percioche s'accese egli subito con tal' essem pio, & risolse d'imiterlo, [ Sed vbi mihi ( dice egli stesso ) Simplicianus de Vittorino ista narrauit, exarsi ad imitandú: ] Et così finalmente, dice Chrisostomo Santo che nella primitiua Chiesa , non tanto con miracoli , & segni , quanto con l'essem pio chiaro , che vedeano della santità della vita di quei primi fedeli, restanano i Genuli con uinti de gli errori loro, & gradamente allettati ad abbracciare, & seguire la Fede di Christo ; [ Et Gentiles ( dice ) non ita signis adducuntur, vt vita , quam nihil aliud, vt dilectio comendat ; qui enim miracula faciunt , nonnumquam deceptore ab illis appellantur, vitæ puritas , non nisi bonum arguit: ( doue conchiudendo dice, ) Nihil adeò Gentiles arguit, vt virtus, nihil adeò perturbat, vt malitia . ] Et così si vede in fatti seguire hoggidi anco, per la bontà di Dio nell' Indie, doue ben spesso senza miracoli, ò clamori di prediche , ma con l'essem pio solo presente della bontà della vita & costumi di molte persone Religiose, che trà loro conuersano, si riducono à seguire la legge di Christo molti popoli , talmente che molti di loro sono poi gloriosamente morti **peressa.**

Aug. lib. 8  
eõsef. c. 5.

Chryf. in  
Homil. 17  
in ca. 13.  
Ioannis.

¶ Et se l'effempio della bontà della vita, & costumi in ogni sorte di persone hà gran forza, come s'è visto; non vi è dubbio alcuno, che l'hauerà molto maggiore, quando ne, per sonaggi di qualche autorità, & grado si vede; perche questi sogliono essere nelle comunità ciuili, & religiose, come nelle galee quei primi rematori di poppa, che comunemente chiamano Spalieri; Perche, si come questi danno nelle galee la voca a gli altri forzati tutti talmente, che al modo, ch'essi vocano, lentamente, ò con fretta, tutti gli altri seguano; così questi nelle comunità predette danno con l'effempio della lor vita, & costumi norma a gli altri, di maniera, che quasi tutti al passo de' loro andamenti caminano; perciò il bene, ò male, che questi con l'effempio della loro vita, fanno non si può dire propriamente, bene, ò male particolare, ma vniuersale, & commune & consequentemente nell'vna parte, & l'altra di sì gran momento, che gli esempi di casi seguiti di personaggi simili, hanno come forza di legge, ne' giuditii, & governi di alcune Republiche. Et per questa cagione quel venerabilissimo vecchio Eleazaro nel tempo de Machabei essendo persuaso d'alcuni suoi moreuoli amici, che per scampare vn supplicio sì atroce, come se gli apparecchiua, facesse solo mostra di mangiar vn poco di carne porcina, non volse egli farlo in conto alcuno, per il danno, che con l'effempio di questa sua dissimulatione po-

scua

tena à Gioueni, & ad altre persone fiacche  
 apportare; [ Sed gloriosissimam mortem ma-  
 gis, ( dice la Scrittura Santa ) quam odibi-  
 lem vitam amplectans, voluntariè preibat  
 ad supplicium; (& conchiude il testo di-  
 cendo; ) Hoc modo de vita discessit, non  
 modo Iuuenibus. sed & vniuersæ genti me-  
 moriam mortis suæ ad exemplum virtutis, &  
 fortitudinis derelinquens; ] Questo inten-  
 deua anco Paolo Apostolo, quado scriuen-  
 do à Tito Vescouo di Candia disse, [ In om-  
 nibus te ipsum præbe exemplum bonorum  
 operum, in doctrina, integritate, &c. ]  
 Questo il glorioso Basilio, quando trattando  
 de' Religiosi, che fuora de' Monasterij con  
 occasione de negotij temporali si mandano,  
 dice, che per la sudetta cagione, non s'han-  
 no à mandare se non persone di qualità tali,  
 che senza danno dell'anime loro, & con  
 edificatione, & frutto de' prossimi conuersi-  
 no talmente, che se per sorte non vi fus-  
 se trà loro persona, della quale ciò ragione-  
 uolmente si sperasse, si debba patire ogni  
 necessitá, & incommodo, & la morte an-  
 che, se fusse bisogno, più tosto, che per ot-  
 tenere qualche souenimento temporale,  
 lasciar di fare quel conto, che si conuiene  
 del danno spirituale, che dal contrario ne  
 potrebbe seguire; [ Præstabilius est ( dice  
 egli ) summam rerum omnium necessaria-  
 rum penuriam perpeti, atque egestatem,  
 etiam si propterea subeunda mors sit, quam  
 subleuandæ necessitatis corporis causa, per-

Lib. 3. Ma-  
 caheorá.  
 cap. 6.

Ad Titum  
 cap. 2.

Basilio  
 in reg-  
 fusius di-  
 spat. c. 44.

spicuum animæ detrimentum negligere.] Et certo non senza gran' causa eslaggera tanto Basilio questo punto, poiche come afferma il beato Lorenzo Giustiniano, la conuersatione imcomposta de Religiosi fuora de' Monasterii apporta à secolari, & à loro stessi anche dāno notabile. [Noceat plurimum (dice egli) conuersatio incompota deducta in publicum.] Et questa finalmente Santo Bonauentura, quando parlando delle persone, che nella Religione sono di qualche autorità, significa, che ancor che questi siano Vecchi, & benemeriti si deuono astenere, quanto possibil fia, da certa sorte di commodità, & priuilegij, che la Religione suole tal volta per honesti rispetti, loro permettere; acciò i giouani, che non hanno veduto le fatiche loro passate, vedendo l'essentioni, che al presente godono, non vengono ancor essi ad ambirle allettati da loro essemplio, & così venghi poi a' relassaresi pian piano ne' Conuenti il rigore della disciplina religiosa; Et se bene è vero, che la pretensione de' giouani in questo caso è indiscreta. & irragionevole; non è però se non cosa ragioneuolissima, che i vecchi preferendo il ben commune a' loro commodi particolari, non diano loro di ciò occasione, in quanto possono; [Debemus enim nos firmiores (dice l'Apostolo Paolo) imbecillitates infirmorum sustinere, & non nobis placere; Et sicut currentes Equi, (dice Climaco) cursu inuicem certant,

Laur. iust.  
de confli  
ctu Inter  
riori ca. 2.  
Bonauen.  
in quæst.  
circa reg.  
cap. 19.

Ad Rom.  
cap. 15.

tant, ita & optima societas, se inuicem excitat,] come i caualli, che à gara cor-  
 rano l'vno dall'altrui corso s'ecceita à mag-  
 giormente correre, così ciascheduno de  
 Religiosi, che insieme ne' Conuenti, tanta-  
 mente viuono, con l'esempio della vita, &  
 conuersione de gli altri s'infiamma à ca-  
 minare egli, & correre più velocemente nel  
 diuin seruitio.

Clim. gr.  
 26. De di-  
 scretio. in  
 recapitul.  
 conpend.

¶ Et come l'esempio de tali è in se ef-  
 ficacissimo, così non vi è persona alcu-  
 na, che dell'obbligo d'essere nella sua vita,  
 & fatti esemplare, possa scusarsi, poiche co-  
 si l'infermo, come il sano; così l'ignorante,  
 come il dotto; così l'inferiore, come il su-  
 periore è obbligato à viuere secondo il gra-  
 do, & qualità sue bene; Et se l'infermo ra-  
 gionevolmente si scusa, mentre in tale  
 stato si troua, da digiuni, vigilie, & al-  
 tre faticose offeruanze; non puo, ne de-  
 ue scusarsi di non dare nella sua infermità l'  
 esempio, che si conuiene; Et se l'ignoran-  
 te, & semplice non può giouare à prossimi  
 con l'amministrazione de' Sacramenti, & al-  
 tri ministerij Ecclesiastici, non puo, ne de-  
 ue scusarsi di non giouare loro con l'esem-  
 pio di sua buona vita, & costumi; Et se l'  
 erudito, che non ha gratia, ò lingua intel-  
 ligibile, & grata, non può, aiutar l'anime  
 col predicare; non può, ne deue scusarsi di  
 non dar loro grande aiuto col ben'operare;  
 perche questo linguaggio del ben'operare è  
 inteso d'ogni sorte di Natione per più, che

fia strana, & barbara; Et è grato non solo à buoni, ma non può anche non piacere à quei, che sono in se stessi, & nella loro vita cattiu; Et colui, che è insieme Dotto, & Eloquentè intenda, che se al suono del suo ben parlare, non aggiunge l'effempio del ben'operare, le sue voci faranno, come d'vna campana, ò cimbalò, inefficaci, & vane; Et perciò; se da douero desidera, che il suo parlare habbia forza da persuadere, bisogna, che eseguisca egli con fatti, cioche à gli altri insegna con le parole; [ Dabis vocituz, vocem virtutis (dice Bernardo) si quod suades; prius tibi illud cognosceris persuasisse, validior operis, quam oris vox est; fac vt loqueris. ] Et San Gregorio à questo stesso proposito, dice; [ Illa vox libentius auditorum corda penetrat, quam dicentis vita comendat; quia quod loquendo imperat, ostendendo adiuvat, vt fiat; ] Et come sogliamo noi dire, ch'vno horologio non vada bene, quando suona molte hore con la campana, & ne mostra poche col raggio nella sua sfera; Poiche per andar bene, è necessario, che trà la campana di lu, nel sonare, & il raggio nel mostrare, vi sia quella corrispondenza, che secondo la misura del corso del sole, si conuiene; Così diremo, ch'vn Predicatore Euangelico non procede nell'vfficio suo bene, quando dice assai, & opera poco; ma quando trà la lingua di lui nel parlare, & la mano nell'operare, vi sarà quella corrispondenza, che secondo l'ef-

Ber.infer.  
39. super  
Cantica.

Gre.in Pa  
storali, p.  
2.cap. 3.

do l'elsépio, & norma del nostro Sole Christo, è obligato offeruare, del quale Christo, scriue San Luca. [ Quod cepit facere, & docere, ] Cioè, che l'insegnare, & l'operare in lui, caminauano insieme ad vn passo; Et San Gregorio afferma, che all' hora noi predicaremo à gli altri rettamente, & bene, quando mostraremo con l'essempio di nostra vita, & fatti cioche loro insegniamo con le parole, [ Tunc verò alijs recta prædicamus (dice egli) si dicta rebus ostendimus. ] Et perciò voglio conchiudere questo capo, pregando con l'effetto maggiore, che posso, le persone Ecclesiastiche particolarmente, & Religiose che vogliano nel cospetto di Dio nostro Signore ponderare maturaméte quelle parole, che singolarmente di loro pronunziò lo Spirito Santo per Malachia Profeta dicendo, [ Labia Sacerdotis custodiunt scientiam, & legem requirunt ex ore eius, quia Angelus Domini exercituum est; ] Quali vogliano in somma dire, che deouono gli Ecclesiastici essere come altri tanti Angioli nella loro vita, poiche hanno da insegnar'à gli altri con le parole: cioche secondo la legge di Dio, sono obligati à credere, & operare. Ne vogliano in conto alcuno pe rmettere, che con la stortezza dell'intentione, & opere loro vèghi in qualche parte profanata la rettitudine, & santità dell'vfficio, che da Dio nostro Signore è stato in cielo loro commesso.

Lucas' A.  
Actu, c. 1.

Gr. Hom.  
17. in Luc.

Malachia  
cap. 2.

*Del terzo effetto della Mortificatione  
che è di ragionare volentieri vn'  
huomo di cose spiritali, &  
grauì, Cap. XXII.*

Sophon. **N**arra il Beato Padre Sofronio Arcie-  
in Prato scouo di Hierosolima d'vn Capitano fa-  
Spiritali. moso di publici ladroni, chiamato Dauid,  
cap. 143. che dopò dhauer'egli per molti anni fatto  
assassinij, & rubbamenti grandissimi nelle  
parti d'Hermopoli, tocco finalmente nel  
cuore da Dio, si risolse di mutar vita, &  
farsi Monaco; Et così lasciando subito  
i suoi compagni, se ne andò ad vn Mona-  
sterio de Religiosi, che in quel paese era  
celebre, à domandar l'habito; qual'ha-  
ucndo finalmente dopò molte difficoltà,  
& repulse ottenuto, si diede tanto da do-  
uero all'offeruanza religiosa, & peniten-  
za de'suoi peccati, che frà poco tempo  
con ammiratione, & stupore di tutti, per-  
uenne à santità tale, ch'apparendogli vn'  
Angelo gli disse, che stessi di buon'ani-  
mo, perche non sologli hauea Dio rimesso  
i peccati, ma conceduto anche grazie da  
fare gran cose in suo seruitio: Ma non vo-  
lendo Dauid dare fede alle parole dell'An-  
gelo, giudicando impossibile, che con  
si poca penitenza, come à lui pareo d'ha-  
uer fatto, douesse Dio perdonargli tanto,  
& sì

& si graui peccati, c ome hauea commesso; gli fù dall'Angelo santo , con l'essempio dell'incredulità di Zaccaria pronunciata vna sentenza simile, dicendogli , che per l'incredulità sua perderebbe affatto subito la fauella ; Il che intendendo Dauid, auuedutosi dall'error suo, si prostrò subito a terra, & con lagrime esclamando disse, Et come Signor mio , potrò io mai tollerare di vedere , che mentre ero nel secolo Assassino hebbi lingua per offenderti in tante, & tante maniere , come faci , & adesso nella Religione non l'habbi d'hauer per lodarti , & benedirti, come deuo, Alle cui parole mitigando l'Angelo santo la già data sentenza, rispose, che per questo solo effetto di lodare Dio , & salmeggiare in choro, gli farebbe concessa la fauella , come prima, ma nel resto farebbe affatto muto; Et così fù, percioche restò il buon Dauid dall'hora in poi, per ogni altra cosa, che per lodare , & benedire Dio, muto, & senza fauella alcuna; Doue mi occorre auuertire, che se gli huomini di questo nostro secolo hauessero le loro lingue, come era questa di Dauid, in modo che con esse non sapessero, ne potessero anche in conto alcuno pronunciare altro , che salmi , & hinni di benedittioni, & lodi di Dio, non sarebbe certo bisogno ci affaticassimo à persuadere loro , che l'adoprassero in ragionar frequentemente trà loro di cose buone , & sante; come è chiaro; Ma perche le nostre

lingue

lique ( come pur troppo si vede ) sono da se stesse molto libere , & per la corruzione di nostra natura, & male cōsuetudini , assai più facili , & pronte alle detrazioni , spergiuri , & bestemmie , che alle lodi , & benedizioni di Dio , siamo costretti à cercare mezzi , & ragioni da persuadere loro , & farli capire di quanta importanza, & giouamento sia, che almanco le persone spirituali , & Religiose s'accostumino à ragionare spesso delle cose , che al seruitio di Dio , & aiuto spirituale loro , & d'altri s'appartengono. Et certo è cosa degna di marauiglia grandissima questa, ch'essendo gli huomini naturalmente inchinati à ragionare volentieri , & spesso di quelle cose che sono conformi all' essercitio , & professione loro , onde sogliamo, come per prouerbio dire , [ *Tractant fabria Fabri* , ] vediamo pure, che questa comune regola fallisce tanto, doue si dourebbe con assai più esatatione osseruare ; come è che le persone spirituali , & religiose trattino di cose spirituali , & religiose , conforme allo stato , & profession loro ; Et tanto più volentieri quanto, che queste cose sono in se più nobili , & il frutto, che di ciò comunemente si raccoglie, è inestimabile ; Per cioche in fatti si vede , che come chi hà nel le mani vna palla di Muschio , quanto più la maneggia , & tratta tant'è maggior l'odore , & conforto , che ne sente ; così quanto più si ragiona , & tratta delle cose predette, quali in se sono suauissime , tant'è maggiore la  
 conse-

consolazione, & conforto, che l'anima nostra ne riceue.

¶ Ne sò certo, onde possa questo sì grand' errore peruenire, se non da mancamento di Mortificatione notabile; Et da poco amore anche, che à dette cose spirituale portiamo; Et dico da mancamento di Mortificatione, perche è cosa chiara, che si come vn Liuto, qual'in se non è ben'accordato, non può non mostrarlo subito nella dissonanza delle sue voci; così dall'immortificatione, & in compositione delle corde dell'animo nostro, che sono le sue passioni, & affetti, ne peruiene la dissonanza del nostro parlare. Et come vn mare dominato da venti non sa far'altro che strepitare, & mandar fuori gran copia d'aliga, & d'altre molte sporchezze, così quando l'animo nostro, è da passioni dominato, manda comunemente per la bocca fuori, con strepito grande di parole sconcie, mille impertinenze, & sciocchezze. Perche al fine la lingua è come vn ritratto dell'animo, & qual'è ciascheduno nell'animo, tale comunemente si mostra nelle parole; Onde ben disse Hugone di Santo Vittore, che la lingua mostra quali siano i costumi di ciascheduno, Et dalla qualità del parlare si comprende qual sia l'animo di chi parla. [ *Mores hominis lingua pandit (dice egli) & qualis sermo ostenditur, talis animus approbatur.* ] Et come l'acqua suole d'ordinario pigliar il saggio della terra per doue passa; così l'humana fa-

Hugo lib.  
2. de anima.

204 *De' ragionamenti spirituali*

nella passando per l'intelletto, volontà, & senso nostro, se queste potenze sono in noi infette da errori, affetti disordinati, & passioni, di necessità lo mostrerà ella nel suo dire. Et perciò meritamente possiamo dire, che il parlar bene, & virtuosamente sia effetto d'animo ben composto, & mortificato; come al contrario il parlar male, d'animo immortificato, & scomposto.

¶ Et è anche cosa indubitata, & chiarissima, che questo mancamento di non parlar volentieri gli huomini spirituali, & religiosi, conforme allo stato, & professione loro, preuiene del poco amore, che hanno à dette cose; Perche si vede in fatti essere verissimo, quel che disse Platone, che l'amor fa gli huomini fecondi, & eloquentissimi nel ragionare delle cose, quali amano; onde s'in noi regnasse questo santo amore delle cose diuine, non faremmo certo scarsi di parole, ma eloquentissimi nel ragionare frequentemente di esse; Et come ne' composti naturali, l'elemento predominante tira dietro à se tutti gli altri elementi à ql luogo, ch'egli naturalmente appetisce, come si vede ne' gran legni, che vanno sempre in alto sopra l'acqua, luogo proprio dell'elemento dell'aria, che in essi domina; Così se l'amore dello spirito in noi dominasse (come si conuerebbe) attraheria egli senza dubbio alcuno dietro à se le menti, & lingue nostre à pensare di contiuuò, & ragionare delle cose, che egli appetisce, & desidera, che

sono

sono le spirituali, & diuine; Et come, chi portà adosso Muschio, non può dall'odor di lui non palesarsi, così chi nel cuor suo hà l'amor santo di Dio, non potrà fare, che non lo mostri nel suo parlare; [ Sicut is (dice Climaco) qui fert aromata, etiam si nolit ex odore proditur, ita, & qui Dei spiritum habet; ex verbis suis agnoscitur. ] Ne questo mancamento d'amore ci deue scusare, ma più tosto obligare maggiormente à ragionare, & sentir'anche volontieri ragionare di cose spirituali; Percioche non si può certo dubitare, che la cagione, per la quale non s'amano le cose, che di sua natura sono buone, come sono queste, non sia altra, che per non conoscersi; [ Nemo enim diligere potest bonum, quod nescit, ] dice Chrisostomo Santo; niuno può amar il bene, che non conosce; Et perche gioua grandemente à conoscere delle cose, il ragionare, & conferire spesso con noi di esse, giouerà anco per amarsi; col quale amore se ne renderanno poi non solo facili, ma gustosi questi santi ragionamenti, di maniera, che saremo costretti ad esclamar dall'intimo de nostri cuori, & dire col Santo Profeta Dauid al Signore, [ Quàm dulcia faucibus meis eloquia tua, Psal. super mel ori meo; ] Come l'esperimentò in fatti quella santa serua di Dio Scolastica forella del Glorioso Santo Benedetto Abbate, quando (come di lei narra Santo Gregorio Papa) essendo stata con detto

Clim. in  
conpen-  
diosa re-  
capitula-  
tione. gr.  
26.

Chryl. su-  
per Mart.

Psal.

suo fratello vn giorno tutto, lodando Dio, & ragionando insieme di cose spirituali, restò ella talmente consolata, & accesa di dolcezza di spirito, che pregò instantemente suo fratello, quale per esser già notte volea ritirarsi al Monasterio, restasse con essa lei, ancora quella notte à continuare questo santo esercizio. Ma dandole Benedetto ripulsa, ottenne essa da Dio, cioche da suo fratello non hauea potuto impetrare; Percioche à preghiere di lei fece il Signore, che l'aria, qual' all' hora era serenissima, si intorbidasse subito talmente, che per la forza della pioggia, & tempesta, che soprauenne, non potendo egli in conto alcuno partire, fù costretto à rimaner con lei; doue tutta quella benedetta notte, con scambieuoale consolatione, & gusto spesero senza interuallo alcuno di riposo, in lodare Dio nostro Signore, & ragionare delle sue grandezze; [ Sicque factum est (Dice Gregorio) vt totam peruigilem ducerent, atque per sacra spiritualis vitę colloquia, se se vicaria relatione satiarent. ] Et l'esperimenterò anche in se stesso ammirabilmente Agostino Santo, quando ragionando vn giorno con la sua santa Madre Monaca di cose spirituali, & diuine, fù tanta l'illuminacione di mente, & ardor di spirito, ch'ambidue nel ragionare sentirono, che cominciò subito Agostino à disgustar di questa vita, & de' suoi diletti; Et la santa Monaca à sospirare per l'altra talmente, che di se parlando

Gre. lib. 2.  
Dialogo-  
rum. c. 33.

lando con Dio Agostino, dice; [ Tu scis Domine, quod in illo die cum talia loqueremur, & mundus iste inter verba vilesceret cum omnibus delectationibus suis: ] Et della madre sua Monaca confessò egli anche, che spinta all' hora ella d'vn ardentissimo affetto, & brama dell' altra vita, cominciò à dire, [ Fili quantum ad me attinet, nulla re iam delector in hac vita: Quid hic faciam adhuc? Et cur hic sim nescio? ] Et l'esperimento finalmente in se stessi anco evidentissimamente quei due discepoli, quando caminando verso Emaus in compagnia di Christo, & ragionando della passione del lor Maestro, & d'altre cose sacre, che da lui venivano loro esposte, se sentirono internamente illuminare, & infiammare talmente che con ammiratione incredibile dopò la sua partenza da loro cominciorno fra se stessi à dire; [ Nonne ardens erat cornestrum, dum loqueretur nobis in via? ]

Aug. lib. 9  
cōf. c. 10.

Luc. c. 24

¶ Et se bene può accadere tal volta, che non sentiamo in ciò noi tal sentimento, & gusto, & che non ci resta anco à mente cosa alcuna, di quanto per tali ragionamenti se ascoltano; Non sarà però senza frutto l' ascoltarli. Perche si come chi andasse con vn criuello, à pigliar'acqua dal Fiume, se bene è vero, che per le buche d'esso l'acqua tutta, che vi entrasse se scolarebbe, non lascierebbe però di no restar detto criuello bagnato, & rinfrescato da lei, per quel poco di tempo solo, che entrandoui se ne tra-

scorse

208 *De' ragionamenti spirituali*

scorse ; così dico, che se bene fuffimo certi, che, cioche di tali ragioni l'intende, entrando per vna orecchia, come si suol dire, se ne uscisse per l'altra ; senza che di loro restasse cosa alcuna nella nostra memoria, non si dourebbe però riputare mal'impiegato il tempo, che in ascoltarli vi si spende, perche dal passar solo questo santo liquore per l'anima nostra, quando per l'vdi-  
to vi entra, ne restarà ella refrigerata talmente, che sarà poi assai più tenera verso di Dio, & sentirà manco peso nelle cose di suo seruitio, & resisterà anco con maggior forza, & vigote à gli assalti dell'infernal nemico, come manifestamente s'esperimenta; Et questo nõ è poco, ma grande, & segnalatissimo frutto; Alquale vi s'aggiunge anco quello, che l'istesso, che di cose spirituali ragiona, ne riceue, che suol'esser'importantissimo ; come lo significò bene l'Abbate Theona appresso Cassiano, quando essendo egli ricercato di ragionare di cose simili, come soleano spesso quei Santi Padri trà loro fare ; rispose dicendo, che volentieri soddisfarebbe à questa loro richiesta, poiche in fatti si vedea, che quanto più di queste cose si ragiona, tanto compariscono esse più grate, & maggiori, & scompartendosi col ragionare ad altri, ne segue, che chi le riceue ascoltando, ne diuien ricco; & chi ragionando le scomparte, ne guadagna assai; Percioche colui, che di cose spirituali ragiona, fa comunemente cò vna fatica due guadagni

guadagni; poiche non ſolo à chi l'ascolta, ma gioua anco à ſe ſteſſo non poco, mentre che ammaeſtrando altri s'accende egli maggiormente nel deſiderio della perfectione: [ Grata namque eſt huius ſœnoris occupatio ( dice egli ) quæ maiora dùm ſoluitur, augmenta conquirunt, & non ſolum percipientem dicit, verum etiam nihil imminuit largienti. Duplices ſiquidem congregat quæſtus, rerum ſpiritualium diſpenſator; lucrum enim non ſolum in illius, qui audit profectu, verum etiam in ſua diſputatione conſequitur, non minus ſemetipſum ad deſiderium perfectionis accendens, dum inſtruit auditorem. ] Et coſi l'eſperimentò in fatti vn venerabile Padre Eremita, di cui narra Gio- uanne Monaco, che eſſendofi per vna ſua graue tentatione riſoluto, di ritornare alla vita del ſecolo, ſi miſe con queſto intento in viaggio verſo vna terra alquanto lontana, onde ſoprauenendoli in campagna la notte, fù coſtretto à ridurſi ad albergare in eſſa con certi Monaci d'vn Monaftero, che quiui era vicino, doue capitando, fù ſubito da quei Reuerendi Padri, riceuuto con tanta maggior'allegrezza, & feſta, quanto che per fama haueano già prima inteſo qualche coſa della ſua buona vita, & coſtumi; Et coſi dipoi d'eſſerſi egli alquanto riſolato, ſe le miſero à torno molti di loro, & pregorno con tanta inſtanza, che voleſſe loro dire qualche coſa ſpirituale, che ſe bene era egli all'

Cass. coll.  
22. c. 1.

In vitis  
Patrum.

hora assai alieno da pensiero simili, fu non di meno costretto per non dar loro scandolo, a sodisfarli; Ma cominciando à ragionare, auenne per diuina mise ricordia, che con l'istesso ragionamento, che egli facea ad altri, conuertì se stesso di maniera, che illuminato internamente riconobbe l'error suo, & si risolse di ritornare alla lasciata sua stanza, & ricominciare con maggior feruore la vita, che già hauea quasi lasciata, come subito fece. Onde come in questo fatto manifestamente si vede, non si minore, anzi molto maggiore il frutto che questo Padre del suo ragionamento cauò, che quello arrecò egli à gli altri, che l'ascoltano. Et perciò esorta tanto San Bonauentura à ciascheduno de'suoi Religiosi, che non solo ragioni, ma che ascolti anco volentieri ragionamenti simili, dicendo; [ De Deo libenter loquere, & libentius audi, quia excitat eor ad studium virtutis, & ad affectum deuotionis.

S. Bonau.  
lib. de In-  
form. No-  
uit. c. 28.

¶ Ma perche il Demonio hà con manifesti effetti lungamente veduto, & inteso questa verità, s'ingegna egli, come astuto guerriero, d'impedire questo esercizio santo, con stratagemme, & maniere esquisite talmente, che quando altro non può, suole con certa balordezza di testa, & sonno, fare che non si sentano ò sentendosi pure, non si riceuano con quella disposizione d'animo, che si conuerebbe;

verrebbe; Et che sia il vero, ce ne fa fede quel Santo vecchio nominato Machete, di cui narra Cassiano, che ragionando vna volta à certi Monaci di cose spirituali, vide loro occhi subito aggrauarsi di sonno talmente, che il suo ragionare era indarno; onde volendo egli farli accorti dell'occulte infidie del Demonio, cominciò d'improuiso à lasciare l'incominciato ragionamento spirituale, & à narrare loro vna fauola di cose giocose, & vane; Alle cui primiparole si partì il sonno da' loro occhi, & con auidità, & attentione grandissima, si misero ad ascoltare; Il che vedendo Machete, con gemito esclamò dicendo; Mentre, che io vi ragionauo di cose spirituali, eruate talmente oppressi dal sonno, che non poteuete contro di lui preualerui, & subito che hò poi cominciato à narrarui vna fauola vana, s'è da voi ogni languidezza dilungata? [Vel ex hoc ergo perpendite, (disse egli,) quis nam illius collationis spiritualis fuerit impugnator; & quis huius infructuosæ, atque carnalis, insinuator existat;] Come si volesse dire; Da qui potrete voi cari figliuoli facilmente comprendere, che il sonno, qual poco prima si grauemente vi opprimeua, nõ perueniua da necessitã, che haueste di dormire; ma da manifesto inganno del Demonio, qual suole con vguale importunitã, & diligenza impedire i buoni, & favorire à cattiuu, & vani ragionamenti; poiche

212 *De' ragionamenti spirituali*

quel sonno , che con gran forza non potevate prima scuoterui da gli occhi , adesso si è da voi partito da se stesso subito , al suono di questa mia favola ; Ne stette sino all' hora Machete à conoscere questa iniquissima asturia dell' Infernal nemico , ma se n'era molto prima auueduto ; poiche come l'istesso Cassiano di lui afferma , hauea egli già con lunghe , & efficaci preghiere ottenuto da Dio questa gratia , che mentre di cose spirituali , & sante si ragionaua , ancorche fusse per intieri giorni , & notti , non era da sonno alcuno , ò languidezza molestato ; Et al contrario quando alcuno intentaua solo di ragionare di qualche vanità , ò detractione , subito daua egli di testa giù , & s'adormentaua.

**Cas. lib. 5**  
**de Instit.**  
**cap. 29.**

[ Vidimus senem ( dice Cassiano ) Machetem nomine , hanc à Domino gratiam , diuturnis precibus impetrassè , vt quotquot diebus , & noctibus ageretur collatio spiritualis , numquam somni torpore laxaretur ; si quis verò detractionis verbum , seu otiosum tentasset inferre , in somnium protinus concidebat . ] Doue come vediamo non si contentò solo Machete d'offeruare il consiglio di Paolo Apostolo , che à gli Ephesi dice ; [ Omnis sermo malus ex ore vestro non procedat , ] non lasciando dalla sua bocca uscire parola alcuna mala ; ma ne anco ascoltar la potea , quando da qualunque altro si dicea . Ne so certo se fu maggiore gratia quella

**Paul. ad**  
**Ephes. c. 4.**

quella, che Dio nostro Signore concesse à quel santo Religioso David ( di cui nel principio di questo capo ragionammo ) di non poter' egli proferir' altro che lodi , & benedizioni di lui , ò questa , che diede à Machete , di non poter' vdire parola alcuna, che detta le fusse di vanità , o detractione ; Poiche mentre stiamo in questo misero mondo , non habbiamo manco bisogno di ragionar di cose buone, che di non vdire le cattive . Et perciò domandato Basilio Santo di qual pena fusse degno quel Religioso , che detrahe ; Et quello ancho, che l'ascolta? & tollera ? Rispose dicendo , che l'vno , & l'altro debbano esterminarsi dal commertio de gli altri Religiosi. [ Exterminandi sunt ambo ( dice egli ) à societate reliquorum. ] Il detrattore, perche non parla come deue , & l'ascoltatore , perche sente cioche non si conuiene. Ne ci deue parere fuor di proposito , ò vero estrema la pena , che Basilio prescriue à detrattori ; perche se Dio nostro Signore impose questa pena à leprosi ; d'essere segregati dal commertio commune de gli huomini , dicendo ; [ Omni tempore, quo quisque leprosus est, & immundus, solus habitabit extra castra : ] con tanto maggior ragione , si deue l'istessa à detrattori , quanto , che questa lepra della detractione , è più che quella pernicioza, & effecrabile ; perche non è solo nella pelle esteriore , come quella , ma peruiene

Basil. in  
Reg. bre.  
cap. 26.

Leuitici  
cap. 13.

214 *De' ragionamenti spirituali*

d'vn'interiore vitiato , & corrotto ; Ne imbratta solo , chi la tiene , ma infetta anco colui , che l'ascolta ; Ne solo è dannosa al detrattore , & all'ascoltatore insieme ; ma alla persona , di cui si detrahe ; & all'istesso Dio anco è abomineuole , & stomacosa ; Onde , come radice di tanti mali , & veleno , che estingue ne gli humani petti quell'vnione, & charità fraterna , che per la conseruatione d'ogni Religione ; è necessaria , si deue meritamente estermiare , e sbandire da'nostri confini ; Et come voleua Dio , ch'ogni leproso, con la sua propria veste s'otturasse la bocca , acciò con la puzza , & contagio del suo fiato , non ammorbasse l'aria , cosi conuiene, che ogni persona Religiosa otturi con la sua veste la propria bocca , voglio dire , che con la consideratione dell'obbligo , qual'habito di religioso , che porta l'impone, otturi la sua bocca, acciò non mandi per essa fuora questo pestifero fiato di dettatione, nè dia anche orecchia à detrattori , acciò non resti esso per tale via infarinato di questa dannosissima lepra ; Et intenda insieme , che si come chi vuole perdere affatto l'vso , che hà di parlare qualche sua lingua natia brutta , acciò possa con più facilità apprendere à parlare vn'altra polita , & vaga ; gli è di bisogno , che non solo se astenghi di parlar quella sua propria lingua, ma che ne anche ascolti altri , che la parlino in quanto può ; Così chi vuol da do-

verò di imparare questo linguaggio brutto,  
& infame di mormorare, & deträhere,  
gli è di mestiero, che non solo egli s'asten-  
ghi affatto dal mormorare, & deträhere,  
ma che ne anche ascolti, ò dia orecchia  
à detrattori, & mormoratori in conto al-  
cuno; Ma procuri d'essercitarsi di conti-  
nuo in quel celeste, & glorioso lin-  
guaggio, che nell'altra vita ado-  
prano i beati di lodare, di-  
co: & benedire il Si-  
gnore, & pale-  
sare al mon-  
do le ma-  
raui-  
gliose grandez-  
ze, & mi-  
sericordie  
sue.

I L F I N E



# TAVOLA DE CAPITOLI

## DEL TRATTATO *della Mortificatione.*



<b>D</b>	<b>DISCORSO</b> Proemiale. foglio. 7
	Capo 1. Che cosa sia Mortificatione, 13
	Capo 2. Del fine, & officio proprio della Mortificatione, & di due maniere di essa, 17
	Capo 3. Come nelle Mortificationi particolarmente esteriori, bisogna s'offerri misura, & regola, & quale conviene, che ella sia, 23
	Capo 4. Della necessità grande, che ciascheduno huomo nello Stato suo ha

- ha di Mortificatione , 29  
**Capo 5.** Di quanta necessità , & gio-  
 uamento sia particolarmente à Reli-  
 giosi questo effercizio della Mortifica-  
 zione , 42  
**Capo 6.** Alcune considerationi più par-  
 ticolarì intorno alla Mortificatio-  
 ne delle potenze dell'anima nostra , &  
 della passione dell'amor proprio , &  
 de' sentimenti del corpo , 49  
**Capo 7.** Del modo , come s'ha metter in  
 pratica la Mortificatione per conse-  
 guire vittoria d'alcune nostre poten-  
 ze ò passioni. 74  
**Capo 8.** Della Renunziatione , 82  
**Capo 9.** Dell' Annegatione di se stesso  
 in commune. 98  
**Capo 10.** Dell' Annegatione de gli ap-  
 petiti della carne , & d'vna illusione  
 & inganno che in essa suole occor-  
 rere , 105  
**Capo 11.** Dell' Annegatione dell' ani-  
 ma , & in particolare della volontà  
 potenza di lei principale 112  
**Capo 12.** Dell' Annegatione del proprio  
 giudicio , & intelletto , 122

- Capo 13.** Della Resignatione 130  
**Capo 14.** Dell' Indifferenza 140  
**Capo 15.** Dell' Indifferenza intorno à' luoghi di nostra residenza, 145  
**Capo 16.** Dell' Indifferenza intorno à gli esercizi, & ministry della Religione, 152  
**Capo 17.** Dell' Indifferenza intorno à gli officij honoreuoli, & gradi, 155  
**Capo 18.** Dell' Indifferenza nel conuersare, 162  
**Capo 19.** Della differenza. che ciaschedun de' predetti quattro essercitij ha da gli altri, 167  
**Capo 20.** D'vn' effetto segnalato, che dalla Mortificatione interiore risulta in noi; che è la compositione, & decoro esteriore, 169  
**Capo 21.** D'vn' altro effetto notabile della Mortificatione, che è l'essempio della nostra buona uita, & azioni, 179  
**Capo 22.** Del terzo effetto della Mortificatione, che è di ragionare uolentieri vn'buomo di cose spirituali, & graui. 200













**Fog. Lin. Errori Emend.**

19	10	viciffitudine	viciffitudine.
21	4	non fi puo	non fi puo
30	10	certe forte	certa forte
42	16	affolutamenie	affolutamente
43	3	per mezzo della	per mezzo della
47	11	a diffouderfi	a diffonderfi
51	1	di quello	di quello
65	19	d'acqua	d'acqua
71		penult. Considerera	Considera
94	1	Ne fi conteneuano	Ne fi contentauano
108	7	d'hanere	d'hauere
122	vt.	indnbitata	indubitata
130	21	affolutemente	affolutamente
146	5	d'an'mo	d'animo
146	26	vefpertilliorum	vefpertillionu
157	21	d'effe	di non effe
167	21	imprefsa	imprefa
171	30	maggiote	maggiore
175	17	huic	huc
184	1	& cofiumi loro	& cofiumi loro
203	23	dell'auimo	dell'animo
203	31	approbantnr	approbantur
213	25	fegregato	fegregati













